

## DXLVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Commemorazione</b> del senatore Rinaldo Taverna . . . . .	Pag. 25008-10
CELLI . . . . .	25009
CHIMIRRI . . . . .	25008
CRESPI DANIELE . . . . .	25008
DELL'ARENELLA . . . . .	25009
LEONARDI-CATTOLICA, <i>ministro</i> . . . . .	25009
MARAZZI . . . . .	25009
PRESIDENTE . . . . .	25009
<b>Comunicazioni</b> del Presidente ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	25007
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale (GIOLITTI) . . . . .	25014
<b>Inchiesta</b> sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma ( <i>Discussione della relazione</i> ) . . . . .	25014
ABIGNENTE . . . . .	25028
LUZZATTO RICCARDO . . . . .	25014
POZZI . . . . .	25020
<b>Interrogazioni:</b>	
Mancanza dei carri ferroviari a Portotorres:	
ABOZZI . . . . .	25010
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25010
Comunicazioni ferroviarie fra Catanzaro, Napoli e Roma:	
CASOLINI . . . . .	25011
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25010
Ufficio speciale delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici:	
BONANNO . . . . .	25011
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25011
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	25053
<b>Sospensione</b> della seduta . . . . .	25028
<b>Votazione</b> segreta ( <i>Risultamento</i> ):	
Provvedimenti per i servizi pubblici a trazione meccanica concessi all'industria privata . . . . .	25012
Opera di previdenza ed altri provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato . . . . .	25012

Costituzione in comune di Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova . . . . .	Pag. 25012
Modificazioni all'articolo 66 della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, numero 2248 . . . . .	25012
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13. . . . .	25012
Nuove e maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 . . . . .	25012
Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. . . . .	25012

La seduta comincia alle 14,5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Nello strazio immenso che accompagna da più giorni la famiglia nostra, unico motivo di non tenue conforto è stata la larga manifestazione di simpatia, di deferenza, di stima tributata alla memoria di nostro Padre.

« Grata particolarmente poi ci è giunta l'attestazione solenne della Camera, che si degnò intervenire ufficialmente ai funebri di Lui, della Camera nel cui seno egli temprò, ancora giovane, le proprie energie ed il proprio carattere alle asperità della vita politica, onorato anche dai suffragi dei suoi onorevoli colleghi che lo designarono a far parte dell'Ufficio di Presidenza.

« Voglia, Eccellenza, consentire tale ricordo caro all'animo nostro in questo momento in cui facciamo giungere a Vostra Eccellenza e alla Camera tutta, l'espressione dolorosa ma sincera di una gratitudine perenne.

« Dell'Eccellenza Vostra

« *dev.mi*

« Lucangiolo Bracci.

« Ottaviano Bracci.

« Siena, 4 maggio 1913 ».

### Commemorazione del senatore Rinaldo Taverna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chimirri. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI. Questa mattina una bella ed onesta figura, u na preziosa esistenza si è spenta: il senatore conte Rinaldo Taverna, combattuto da inesorabile malattia, cessava di vivere alle cinque e mezza nella sua casa di Roma.

Egli setette per tre legislature fra noi, mandatovi dal secondo e terzo collegio di Milano, amato e stimato del pari dagli amici ed avversari politici per la lealtà e fierezza del suo carattere, temperata da modi e cortesia signorili. Appartenente alla larga parte del patriziato lombardo devota alla causa nazionale, giovanissimo lasciò gli agi della casa paterna, e insieme al Dal Verme ed altri generosi si arruolò nell'esercito sardo e fu soldato valoroso, ufficiale studiosissimo e colto. L'esercito costituì la sua passione dominante, ed al miglioramento di esso lavorò assiduamente durante la sua lunga carriera parlamentare.

Prese parte efficacissima a tutte le leggi per l'ordinamento militare, e per molti anni fu al Senato relatore autorevole del bilancio della guerra. L'ultima volta, che lo vidi sul suo letto di dolore, attendeva a completare la relazione del venturo esercizio, e di una cosa sola si crucciava, di non potere andare al Senato per discuterla, difenderla.

Le non comuni qualità di amministratore e la squisita bontà del suo cuore si rivelarono principalmente nel governo della Croce Rossa, che, organizzata da un altro egregio patrizio milanese, il conte Gianluca della Somaglia, ebbe da lui validissimo impulso e fu condotta all'attuale perfezione che la rende ammirata in Italia ed all'estero.

Le Calabrie, non dimentiche dei provvidi soccorsi ricevuti nei giorni amari dei ter-

remoti, onoreranno di pianto la tomba dell'estinto illustre. (*Approvazioni*).

Due giorni fa il giornale ufficiale pubblicava il decreto che conferiva al conte Taverna la medaglia d'oro per le benemerite della Croce Rossa in Libia, ma a tardo onore non sorsero gli occhi suoi. La memoria del senatore Taverna si perpetuerà in quel nobile e pietoso istituto, a cui dedicò il tempo migliore degli ultimi anni d'una vita operosa, consacrata alla religione della patria e del dovere.

Propongo che a mezzo dell'onorevole nostro Presidente siano inviate le condoglianze della Camera alla desolata famiglia e alla città di Milano. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daniele Crespi.

CRESPI DANIELE. Onorevoli colleghi. Dopo le nobili parole, degne veramente delle grandi virtù dell'estinto, che l'illustre collega onorevole Chimirri ha pronunciate in memoria del conte senatore Rinaldo Taverna, io non ho che associarmi a lui nel rimpianto che in tutti noi, in tutti quant sentono la riconoscenza verso le persone che onorarono, amandola, la patria, ha sollevato la triste sua fine.

Dal giorno in cui giovane di venti anni da Milano emigrò in quel Piemonte che suscitava tutte le speranze e tutti gli entusiasmi dei patrioti, per arruolarsi volontario nell'esercito sardo che muoveva guerra all'Austria, fino a pochi mesi or sono, quando benchè già gravemente e senza speranza colpito dal morbo fatale, partecipava assiduamente ai lavori del Senato, tutta la vita sua fu spesa in pro del paese.

Eroico soldato a Mola di Gaeta, all'assedio di Ancona, alla presa di Perugia, ufficiale in quel quadrato di Villafranca che sotto gli ordini del Principe Umberto dimostrò quanto grande fosse il valore italiano, addetto militare ed inviato in Prussia a studiarvi quell'organizzazione militare che sotto il volere di Bismarck stava affinandosi pel genio di Moltke, segretario di Alfonso Lamarmora, deputato, senatore, presidente della Commissione d'inchiesta della guerra, della Croce Rossa italiana, in tutti i suoi molteplici uffici l'animo suo vibrante ed il suo ingegno eclettico non ebbero che un pensiero, che un culto: la grandezza della patria.

Questo culto che ne animò la vita, fece forse a lui meno triste il pensiero della prossima fine. Perchè all'estremo limite della esi-

anza ripensando a quanto era stato il suo giovanile dei suoi primi anni, rivedendo laboriosa carriera sua, potè constatare che fatta l'Italia, fatti gl'italiani, la nazione nostra si avvii a quei superbi destini e la generazione di Rinaldo Taverna aveva travisti, pei quali aveva lottato, pei quali aveva saputo trionfare. (*Approvazioni*).

Vada alla memoria sua il plauso della gloria, vada la riconoscenza di quei colleghi già terzo collegio di Milano, che come rappresentante loro ne conobbero la solerte condotta attività, alla quale tanto devono l'odierno loro sviluppo.

Ed all'amico carissimo e collega Ludovico, a Donna Lavinia, dei principi Boncomuni, eccelsa consorte dell'illustre estinto, tutti di sua famiglia, l'espressione di coerenza di un dolore che per noi tutti può il tempo forse lenire, mai certo far dimenticare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. A nome dei compagni dell'Esercito, a nome dell'Esercito stesso, porto pure il saluto alla memoria del conte Taverna, che all'Esercito dedicò le sue migliori energie.

L'Esercito lo ricorda nel brillante quadro di Villafranca dove ebbe la medaglia al valor militare; lo ricorda presidente della Commissione d'inchiesta, ove suggerì tante e tante riforme di carattere amministrativo, che un giorno avranno il loro pieno effetto; lo ricorda soprattutto come presidente della Croce Rossa, alla quale egli seppe dare il primo impulso.

particolarmente lo ricordo nell'epoca del terremoto, quando l'organizzazione della Croce Rossa, per suo impulso, fece miracoli, tanti soccorsi, lenì tante pene.

gli uomini dispersi nelle varie regioni d'Italia, dove il compianto senatore ha portato col suo genio e con la abilità di organizzatore il conforto nelle cupreme di desolazione e di dolore, riunì le loro anime, ed il loro pensiero a quella casa ove il conte Taverna è sepolto, e dove la famiglia, immersa nel dolore, piange la perdita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Onorevoli colleghi, di Rinaldo Taverna ricorderò che, brillante ufficiale di artiglieria, entrava tra i primi per la gloria di Porta Pia.

mi ha ricordato la lunga carriera di soldato e parlamentare. A me sia concesso

di venerare, in nome dei sanitari italiani, chi per lunghi anni fu davvero benemerito per la Croce Rossa; e, così tra le macerie sanguinanti del terremoto di Messina come sulle infuocate terre di Libia, così nel tugurio del coleroso come per le pestifere paludi, sempre fu in prima linea ad alleviare le miserie dei sofferenti.

A me sia permesso di ricordare che quando la provvida legge contro la malaria era osteggiata da senatori misoneisti, egli, grande proprietario ed agricoltore lombardo, la difese energicamente, e poi per tre legislature, nella Commissione parlamentare di vigilanza, quale rappresentante del Senato, ne propugnò sempre la integrale applicazione.

Io che conobbi da vicino il suo cuore gentilissimo sotto l'apparenza della rudezza militare, sono certo di rendere alla sua venerata memoria il più caro omaggio, attestando l'indelebile riconoscenza verso di lui dei tanti miseri che dalla Croce Rossa vennero salvati durante gli orrori delle battaglie; dei terremoti e delle pestilenze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dell'Arenella.

DELL'ARENELLA. Come rappresentante della Presidenza del Comitato siciliano della Croce Rossa, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Celli, e rivolgo anch'io una mesta parola di rimpianto alla memoria del conte Taverna, che fu altamente benemerito, oltrechè per le sue doti militari, per i servizi resi al paese, come presidente della Croce Rossa, nella lotta contro la malaria, e nelle opere di soccorso per i danneggiati dal terremoto di Messina, e nella difesa contro l'epidemia colerica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. A nome del Governo mi associo alle parole di compianto rivolte alla memoria del senatore Taverna, ricordandone i grandi servizi prestati come ufficiale dell'Esercito, e le alte benemerenze acquistate come presidente della Croce Rossa italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Aggiungere altre parole a quelle così nobilmente pronunziate da deputati di ogni parte della Camera, in onore del defunto senatore e già nostro collega Rinaldo Taverna, sarebbe sminuirne l'efficacia. Mi limito quindi, come interprete del pensiero di tutta l'Assemblea, e col

sentimento della più sincera amicizia, ad associarmi alle condoglianze ed al rimpianto espressi verso questo valoroso soldato del patrio risorgimento; verso chi nei due rami del Parlamento rese indimenticabili servizi alla Nazione; verso chi fu uno dei precipui organizzatori e ispiratori della Croce Rossa italiana, alla quale anche di recente si rivolse tutta l'ammirazione del mondo civile. (*Vivissime e generali approvazioni*).

L'onorevole Chimirri, al quale si sono associati gli altri oratori, ha proposto che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia Taverna ed alla città di Milano. Metto a partito questa proposta.

(*È approvata all'unanimità*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Ciccotti, di giorni 5; Croce, di 30, e per ufficio pubblico, l'onorevole Zaccagnino, di giorni 6. (*Sono conceduti*).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Abozzi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perchè, non ostante gli affidamenti ripetutamente dati alla rappresentanza commerciale di Sassari, continui la mancanza dei carri ferroviari a Portotorres ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Compagnia delle Reali Sarde si è rifiutata di procedere all'acquisto del nuovo materiale necessario per un regolare e soddisfacente servizio sulla sua rete.

Si provvede quindi ai sensi dell'articolo 16 della legge 16 giugno 1907 interpellando il Consiglio superiore dei lavori pubblici per poter fare poi alla Società le ingiunzioni necessarie, e quindi, se del caso, procedere alla esecuzione di ufficio.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. L'inconveniente verificatosi negli scorsi giorni, e che ha provocato nuove proteste da parte del presidente della Camera di commercio di Sassari, si ripete da molto tempo. Sotto la pressione delle pro-

teste e degli eccitamenti del Governo, Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde qualche volta provveduto con espedienti del momento, senza tener conto che il movimento commerciale del porto di Port Torres è da parecchi anni in continuo progressivo aumento. Non si tratta quindi di fatto transitorio ma di stato permanente che avrebbe dovuto consigliare tali provvedimenti, da assicurare una scorta sufficiente di carri allo scalo di Porto Torres. Nel recente telegramma che il presidente della Camera di commercio di Sassari spedito al Ministero di agricoltura, industria e commercio, si lamentava che oltre 1,500 colli di merci si trovassero sulla banchina all'aperto, in attesa di essere caricati.

La verità è che da qualche tempo il servizio ferroviario della Sardegna si svolge in modo anormale.

La Società delle Ferrovie Reali cerca ogni pretesto per rifiutarsi d'introdurre qualsiasi miglioramento, anche perchè, se di non è stata ancora risolta la questione riscatto della rete sarda. Il rifiuto al quale ha testè accennato l'onorevole sottosegretario di Stato ne è la prova più eloquente.

Prendo atto della dichiarazione che con questo rifiuto si adatteranno i provvedimenti d'ufficio, osservata la procedura che stabilisce la legge; intanto raccomandando l'onorevole sottosegretario di Stato di voler affrettare questa procedura, perchè non è possibile lasciar continuare uno stato di cose che reca così gravi danni al commercio della provincia settentrionale dell'isola. Io prego pure di volere ordinare all'ispettorato di Cagliari di usare nel frattempo maggiore vigilanza, affinché la Società adempia esattamente agli obblighi che le sono imposti dalla legge e dal contratto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se, a noi delle promesse fatte, saranno facilitate comunicazioni ferroviarie fra Catanzaro, Napoli e Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In occasione della compilazione del nuovo orario estivo si è esortato colla maggiore benevolenza il desiderio di cui si è fatto interprete l'onorevole Casolini, per vedere se fosse possibile, nell'interesse delle comunicazioni di Catanzaro e 102 a S. Eufemia-Biforcazione.

La Direzione generale delle ferrovie di Stato, però, ha dichiarato che se si vuole mantenere il carattere di comunicazioni rapidissime a quei due treni, la fermata non può essere consentita.

In ogni modo, per agevolare le comunicazioni di Catanzaro, si è disposto che dal 9 maggio coi treni da e per Catanzaro in coincidenza coi direttissimi 101 e 102 si faccia un servizio di vettura diretta fino a Paola senza obbligare così i viaggiatori da o per Catanzaro ad un doppio trasbordo come fino ad ora era necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Chi si contenta gode; e quindi considerando che più di questo per ora non è possibile ottenere, sono lieto di potere una buona volta dichiararmi soddisfatto della risposta favoritami dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. (*Oh! oh! — Approvazioni*).

Però lo interesse a fare in modo che, con una nuova modificazione di orari, si stabilisca che fra la partenza dei direttissimi quella degli accelerati alla stazione di Paola debba intercedere il minor spazio di tempo possibile.

Non posso poi (debbo subito manifestarlo) essere contento del servizio fra Catanzaro Marina e Sant'Eufemia-Biforcazione.

La Camera di commercio di Catanzaro lamenta molti inconvenienti, che si verificano sui treni di questa linea e della Catanzaro-Reggio Calabria, ed in special modo l'assoluta deficienza di vetture di prima e seconda classe. Deploro che il servizio locomotive tra Catanzaro e Sant'Eufemia sia ridotto in assai misere condizioni, tanto che, pare destino, tutte le vecchie locomotive si concentrino in quel posto.

Nel mese decorso il treno proveniente da Catanzaro, arrivato con grande ritardo alla stazione di Sambiasi, non potè proseguire la sua corsa, perchè il binario verso Sant'Eufemia era ingombro con uno di questi vecchi arnesi, che si rifiutava di obbedire a tutte le ingegnose risorse del povero macchinista; e ne conseguì che i viaggiatori perdettero le coincidenze per Reggio e per Catanzaro, con grande loro disappunto e spesa.

Un'ultima osservazione: Cosenza e Reggio hanno comode vetture dirette da e per Roma; perchè escludere dunque Catanzaro, che è il capoluogo della Calabria, da questo beneficio? Spero che finalmente si celerà alle mie ripetute, giuste insistenze.

Mi auguro che gli accennati inconvenienti abbiano una buona volta a cessare, e che finalmente anche per la provincia di Catanzaro venga attuata un po' di giustizia ferroviaria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonanno, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intenda di provvedere all'assoluta deficienza del personale dell'ufficio speciale delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero riconosce la necessità di aumentare il personale dell'ufficio speciale delle ferrovie per provvedere alle cresciute esigenze dei servizi dipendenti dall'ufficio stesso.

Sono state quindi già formulate proposte di carattere organico sulle quali ora deve pronunciarsi per l'onere finanziario il Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUONANNO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato. E spero che il ministro Tedesco voglia non lesinare, quando sarà tempo, i fondi per i funzionari, che hanno avuto l'onore di averlo capo stimatissimo prima che egli spiccasse il meritato volo verso i banchi della Camera e del Governo.

Io però non mi faccio illusioni, e non credo di poter illudere i benemeriti funzionari, dei quali mi occupo, pensando che questi miglioramenti si possano verificare in questo scorcio di lavori legislativi.

Richiamo però su di essi l'attenzione del Governo; perchè penso che uno dei problemi più notevoli che deve affrontare la nuova legislatura, sarà quello di risolvere radicalmente l'importante problema della nostra burocrazia, e ciò per il retto funzionamento dell'Amministrazione dello Stato.

La cinematografia degli organici, spezzettati, tumultuari, non sempre ispirati a criteri obiettivi di servizio, di organici spesso manipolati per favorire i pochi a svantaggio dei molti, la sperequazione sempre più stridente, non sono fatti che per eternare nell'organismo burocratico quello stato di morbosità e di perplessità che non conferisce al buon andamento dell'Amministrazione pubblica.

Il problema della burocrazia deve essere affrontato e risolto sollecitamente. La nostra burocrazia deve essere migliorata, emen-

data, disciplinata. E soltanto così noi potremo provvedere al buon andamento ed al rinvigorismento dell'Amministrazione pubblica italiana. (*Benissimo!*).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni e proposte di legge:

Provvedimenti per i servizi pubblici a trazione meccanica concessi all'industria privata. (1282)

Opere di previdenza ed altri provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato. (1282)

Costruzione in comune di Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova. (1310).

Modificazione all'articolo 66 della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n. 2248. (1183)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13. (1332).

Nuove e maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13. (1335)

Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Provvedimenti per i servizi pubblici a trazione meccanica concessi all'industria privata (1282):

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	224
Voti contrari . . . . .	14

(*La Camera approva.*)

Opera di previdenza ed altri provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato (1283):

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	18

(*La Camera approva.*)

Costituzione in comune di Villa Celiera frazione di Civitella Casanova (1310)

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	212
Voti contrari . . . . .	26

(*La Camera approva.*)

Modificazione all'articolo 66 della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865 n. 2248 (1183):

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	221
Voti contrari . . . . .	17

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 (1332)

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	22

(*La Camera approva.*)

Nuove e maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 (1335):

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	217
Voti contrari . . . . .	21

(*La Camera approva.*)

Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650):

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	222
Voti contrari . . . . .	16

(*La Camera approva.*)

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Albanese — Albasini — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Angiulli — Arlotta — Astengo.

Baldi — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Bentini — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocconi — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivano — Bouvier — Brandolin — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calda — Calisano — Callaini — Camera — Cameroni — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappa — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carcano — Casciani — Casoli Antonio — Cavagnari — Cavina — Ceci — Cefaly — Cermenati — Chiaradia — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspare — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Coris — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi Daniele.

Da Como — D'Alì — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — Dell'Arenella — Della Pietra — Dello Sbarba — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Seta — De Vito Roberto — Di Bagno — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Fani — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Francica-Nava — Furnari.

Gallenga — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Giusso — Graziadei — Grippò — Grosso-Campana — Guarracino — Guidone.

Incontri.

Joele.

Larizza — Libertini Gesualdo — Longinotti — Longo — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Magliano — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi — Mango — Manna — Marazzi — Marcello — Marsaglia — Masoni — Maury — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miliani — Mirabelli

Ernesto — Mirabelli Roberto — Modica — Molina — Montagna — Montemartini — Montresor — Montù — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Negri de' Salvi — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Pescetti — Pieraccini — Pietravalle — Podestà — Porzio — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino.

Rampoldi — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza — Rizzone — Rocco — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubini.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Scellingo — Schanzer — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spirito Beniamino — Suardi.

Talamo — Tassara — Tedesco — Teso — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Treves — Turbiglio.

Vaccaro — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venzi — Veroni — Vicini — Visocchi.

*Sono in congedo:*

Arrivabene.

Baccelli Guido — Bacchelli — Balsano — Bizzozero.

Camerini — Campi — Carugati — Codacci-Pisanelli — Cornaggia — Corniani — Crespi Silvio.

Degli Occhi — De Tilla.

Loero.

Marzotto — Meda — Mendaja — Morando — Morpurgo.

Pellerano — Piatti.

Venditti.

*Sono ammalati:*

Carmine — Cartia — Ciccotti — Croce — Curreno.

Dagosto — Dall'Acqua — Della Porta.

Frugoni.

Guicciardini.

Landucci — Leone.

Negrotto.

Rizzetti.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Pastore.

Rava.

Zaccagnino.

**Presentazione di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: Modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale.

Si tratta dell'applicazione del suffragio universale alle elezioni amministrative.

Prego la Camera di dichiararlo urgente, perchè, se non fosse approvato in questa sessione, non si arriverebbe in tempo ad avere le liste per le elezioni amministrative dell'anno venturo.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: Modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

*(Così è stabilito).*

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

**Discussione intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

Dichiaro aperta la discussione.

Spetta di parlare all'onorevole Riccardo Luzzatto.

**LUZZATTO RICCARDO.** Onorevoli colleghi, non imprendo a parlare per difendere una posizione politica; parlo per difendere la mia dignità d'uomo.

Sto da più di vent'anni alla Camera e, sebbene vi giungessi non nuovo ai doveri verso la patria, l'atteggiamento mio, tutti lo sapete, non fu mai quello d'un uomo che tenda a salire. Non ambii mai premi, nè onori, ma ho diritto di mantenere immacolato il nome mio. Esso è posto in giuoco dall'opinione manifestata dalla Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia in Roma. Lo difendo.

La Commissione d'inchiesta, constatato che io m'occupai di controversie fra il Governo e coloro che ebbero mano nella costruzione dice che, con le ripetute mie insistenze presso il sottosegretario di Stato onorevole Pozzi, per ottenere la transazione 10 giugno 1905, ho ecceduto i limiti della semplice opera di patrono e non ho tenuto conto dei doveri morali dipendenti dalla mia qualità di deputato.

Forse questa formula non è perspicua per chiarezza, tanto che ho udito darvi interpretazioni diverse, sia in senso benevolo, sia in senso malevolo; ma di questo non voglio intrattenermi: dove si tratta di delicatezza, non si può far questione nè di competenza, nè di procedura, nè di formule. È o non è.

La Commissione d'inchiesta pone innanzi una questione di delicatezza, di scrupoloso esercizio di doveri. Ed a mia volta pongono nettamente la questione: Il responso è giustificato? Potrà la Commissione stessa mantenerlo, dopo che mi avrà udito?

La Commissione aveva avanti a sé due fatti fuori di discussione: il primo, che io avevo avuto funzioni di avvocato in una causa tra lo Stato e dei costruttori; il secondo, che avevo procurato che il giudizio si troncasse con una transazione.

Orbene sono in sé stessi questi due fatti censurabili? E se in sé stessi non sono censurabili, possono essere divenuti censurabili pel modo col quale io ho esercitato la mia azione? Queste sono le ricerche, queste le basi sulle quali deve poggiare il giudizio.

Il primo fatto, assunzione di patrocinii in una causa contro lo Stato, la Commissione non lo invoca per sé stesso contro di me. E se fossero dubbie le frasi che qualla nella relazione si trovano intorno a questo punto dovrebbe ritenersi ben lungi dall'animo dei commissari il proposito di farmi anche la più lieve colpa di questo fatto perchè essi non ne fanno colpa ad altri. Sa che se io sono intervenuto in una lite contro l'Amministrazione dello Stato v'intervenni come avvocato a tutela di un speciale interesse, mentre l'impresa aveva il patrocinio di altri due colleghi, che hanno una eminente posizione in questa Camera.

Ma se sotto l'aspetto di discussione del responso della Commissione, questo argomento del patrocinio in cause in cui è interessato lo Stato, non avrebbe bisogno di essere trattato, è bene però farne parola perchè da qui non si parla solo ai deputati.



Di fronte alla legge recente che assegna una indennità ai deputati e li assimila, in certo modo, ai funzionari dello Stato, mi sembra che assai grave si presenterà la questione dell'intervento dei deputati nelle liti; ma, considerata la questione come oggi si presenta, osta a sostenere qualsiasi incompatibilità morale la materia in sè stessa e la consuetudine. Se si guarda alla materia si deve riflettere che lo Stato non è un ente infallibile. Lo Stato agisce per determinazione di uomini e la qualità di funzionario dello Stato non conferisce l'infalibilità. Il funzionario può errare e non sarebbe giusto limitare la difesa privata nei rapporti con lo Stato, come si farebbe vietando ad una intera categoria di persone di parteciparvi.

E se guardiamo alla consuetudine troviamo che i maggiori nostri uomini assunsero patrocinio contro lo Stato ed anche recentemente si è letto di deputati e di senatori che così operano senza che si elevi censura.

Ma la Commissione opina forse che il deputato possa contrastare lo Stato nelle liti, ma non suggerire transazioni?

Questo dubbio sorge leggendo che la Commissione distingue fra patrocinio in atti giudiziali e patrocinio in atti stragiudiziali. Ma il dubbio, onorevoli colleghi, non può sussistere. Non si può dire che il deputato agisce di buon diritto quando tenta di far pagare allo Stato cento, e cessa di agire di buon diritto se propugna una transazione, ossia di diminuire il carico dello Stato.

Non si può contraddire quello che tutti, giuristi e filosofi, hanno sempre sostenuto: che procurare transazioni sia un dovere.

E chi guardasse con diffidenza l'intervento di un deputato in trattative di transazione per il sospetto che la sua qualità possa essere di qualche peso nelle decisioni, in realtà non solleverebbe sospetto contro il deputato, ma contro i ministri, perchè è dai ministri che dipende se una transazione possa o no avvenire, e mi parrebbe soverchio sospettare i ministri di mancare al loro dovere, solo perchè sollecitati da un deputato.

Se ci ponessimo su questa via, onorevoli colleghi, dovremmo proibire non solo di patrocinare delle transazioni, ma molte altre cose.

Bisogna adunque concludere che i due fatti in genere, a cui la Commissione ha accennato, intervento in liti e intervento in transazioni, non giustificerebbero le conclusioni a cui essa è giunta.

Ma la Commissione pare voler dire che, se il procurare transazioni può essere in genere opera buona, non lo fu in questo caso, perchè il Governo litigando avrebbe vinto. Questo concetto la Commissione ha sposato in seguito ad un parere del procuratore generale Mortara.

Orbene la confutazione di questa osservazione è molto facile, chè il parere Mortara si basa unicamente sulla fiducia assoluta, anzi sulla certezza di un avvenimento incerto, quale è la vittoria in una lite.

Non voglio aggiungere altro perchè per considerazioni ovvie, debbo su questo punto lasciare campo libero all'onorevole Pozzi.

Accenno solo di volo che un giureconsulto, come il Mortara, avrebbe dovuto avvertire a quali pericoli si vada incontro inaugurando il sistema di distruggere l'autorità della cosa giudicata col parere di un solo uomo, ed avrebbe dovuto avvertire che, se anche fosse rimasto fermo quel lodo, che l'autorità giudiziaria aveva annullato, non sarebbero rimaste sopite le questioni esistenti tra l'impresa e il Governo, in merito ai lavori.

Si trattava di domande di pagamento di lavori, che si dicevano eseguiti fuori del preventivo, e tutto si concentrava nel vedere quanto potevano valere questi nuovi e diversi lavori.

Io non potevo che far noto quali fossero le domande di una parte, non potevo che proporre; il giudizio non spettava a me; quindi su questo argomento non una parola di più.

Ma vengo ad un altro punto, su cui realmente debbo richiamare l'attenzione della Camera. Quello che è legittimo per se stesso, come era nel caso di promuovere transazione, può cessare di esserlo per il modo adoperato per conseguirlo.

Io non ammetto le teoria del così detto *dolo buono*, quella che tende a giustificare i mezzi non corretti per la bontà del fine. Non l'ammetto, e quindi credo che in questo caso occorra fare un'altra ricerca, l'esame dei mezzi da me adoperati a riguardo della transazione.

Si è forse accertato dalla Commissione che, se pure il fine che io mi proponevo nulla aveva di men che lecito, non corretti furono i mezzi adoperati?

I mezzi da me adoperati furono e non potevano essere altro che il reclamo, quello che la Commissione chiama insistenza verso il Ministero dei lavori pubblici perchè venisse alla transazione.

Vedremo se i termini del reclamo furono corretti. Ma prima di venire a questo, non posso fare a meno di osservare che nella parte conclusiva della Commissione vi sono due diverse dizioni per quanto mi riguarda.

L'una si basa unicamente sull'insistenza verso Pozzi, l'altra no, perchè c'è aggiunto uno « specialmente ».

Ad ogni modo nella relazione si accenna ad altri fatti, mostrando così avervi dato qualche importanza, perchè inutilmente non si citano fatti.

La Commissione pone in evidenza due lettere mie che hanno relazione con la transazione, lettere da me scritte ad uno degli interessati, e dice inoltre che inesattamente dichiarai di essere stato patrocinatore dei signori Gaffuri e Massardi, piuttosto che di altre persone, e che inesattamente dichiarai la misura dei compensi.

E, se queste circostanze non favorevoli a me, che la Commissione ha creduto di accertare coi rilievi ora accennati, fossero insussistenti? Se la Commissione fosse caduta in errori di fatto, che cosa rimarrebbe del suo responso?

Mi accingo a dimostrare che questo inconveniente si è avverato. La Commissione è caduta in errori di fatto.

Non vogliate credere, egregi colleghi, che io mi accinga a polemizzare colla Commissione; devo però fare quelle rettifiche che sono indispensabili per porre in luce la verità. E per fare queste rettifiche, è mestieri che io spieghi quali siano stati i miei rapporti con i costruttori del Palazzo di Giustizia.

Una ditta Gaffuri e Massardi aveva somministrato marmi per la costruzione del Palazzo di Giustizia in seguito ad un contratto (che credo non sarà ignoto alla Commissione) a termini del quale l'Impresa Borelli, che era l'appaltatrice della costruzione, doveva dare al Gaffuri in corrispettivo quello che per le stesse somministrazioni riceveva dal Governo (meno una percentuale a favore dell'Impresa stessa).

Sulla somma dal Governo dovuta per queste somministrazioni di marmi fatte dal Gaffuri e Massardi e anche per altre somministrazioni Borelli, sorsero tra l'Impresa ed il Governo molte contestazioni che dovevano essere decise da arbitri; e sorsero pure contestazioni tra l'Impresa e la ditta Gaffuri e Massardi.

I signori Gaffuri e Massardi, a un certo punto delle contestazioni (poichè durante la contestazione non potevano esigere il

danaro) credettero conveniente di farsi assistere da un legale e si rivolsero a me. Ho qui la lettera che costituisce il mio mandato e la leggo. Ho qui l'originale; ma siccome si tratta di lettera commerciale e la Commissione ha sequestrato i copialettere Gaffuri e Massardi, non può esserle la lettera ignota. La lettera dice: « Ho il piacere di conferirvi con questa l'incarico di trattare per nostro conto con l'impresa Borelli la risoluzione delle vertenze dipendenti dal contratto di fornitura esistente tra noi e la stessa impresa per i lavori in corso del terzo lotto del Palazzo di Giustizia in Roma, e di studiare di concerto con la medesima i provvedimenti necessari a risolvere sollecitamente nel comune interesse la vertenza in contraddittorio con l'Amministrazione governativa in dipendenza dei lavori... Con la massima osservanza Gaffuri e Massardi ».

Io fui interrogato assai brevemente dalla Commissione d'inchiesta. Una prima domanda della Commissione d'inchiesta fu questa: di chi foste voi patrocinatore? Risposi, e la risposta non poteva essere diversa: dei signori Gaffuri e Massardi da cui avevo ricevuto il mandato. A meno di mentire non potevo dire diversamente.

Ora la Commissione stampa che, così dicendo, ho alterato la verità, che inesattamente ho dichiarato di avere assunto il patrocinio, in questo affare, di Gaffuri e Massardi. L'inesatto non sono io. Inesatto fu la Commissione. Tutti possiamo errare, è vero, ma ho diritto di dolermi di un'inesattezza della Commissione che produce l'effetto di diffondere in pubblico cose diverse dal vero. Ed ho tanto più ragione di dolermi dell'errore in quanto che la Commissione, per capacitarsi della verità del mio asserto, non aveva soltanto il materiale rappresentato dalla lettera 19 agosto 1901 dei signori Gaffuri e Massardi; essa aveva anche altre prove.

Quelle lettere mie all'impresa del luglio ed agosto 1904 che la Commissione stampa, costituiscono infatti una seconda prova che mia cliente era la ditta Gaffuri e Massardi. Or poichè vi si scorge che patrocinavo gli interessi della ditta contro l'impresa, la Commissione pubblica le lettere stesse, ma il fatto più importante non lo vede.

Un altro fatto ancora era noto alla Commissione, il quale confermava l'asserto mio.

L'impresa litigò otto volte contro il Governo. Io intervenni nel terzo e nel quarto lodo; nel quinto, nel sesto, nel settimo e

nell'ottavo il mio intervento non c'è. La Commissione, che ha sequestrato tutto e che sa tutto, non può ignorare che dopo il quarto lodo fra la ditta Gaffuri e Massardi e l'impresa avvenne una transazione, e che la ditta Gaffuri e Massardi non aveva più nessun interesse col Palazzo di Giustizia.

E quando la Commissione vede che, dopo disinteressati Gaffuri e Massardi, io non intervengo più; quando così oltre che la prova positiva che viene dai documenti ha quella negativa dei fatti per i quali è constatato che io era tutt'altro che l'uomo di fiducia dell'impresa, che io era l'uomo che si mette volentieri da parte quando il suo intervento non è imposto per la cura di altri interessi, perchè, pur di dire che fui inesatto io, dice essa cosa inesatta?

Ed ora, onorevoli colleghi, veniamo ad un altro punto su cui la Commissione non si è pronunciata, ma che è bene chiarire. Alludo alle due lettere cui ho già accennato, alle due lettere mie all'impresa.

La più grave delle contestazioni relative ai marmi somministrati dalla ditta Gaffuri e Massardi, era quella intorno alle decorazioni architettoniche. Questa voce *decorazioni architettoniche* non esisteva nel capitolato d'appalto.

I signori Gaffuri e Massardi chiedevano che queste decorazioni architettoniche fossero valutate, (era questa la parola che si usava), per *assimilazione* con altri lavori di cui esistevano i campioni.

I funzionari del Governo non accettavano questo sistema; volevano valutare le decorazioni architettoniche come marmi levigati, applicando un prezzo che, secondo i signori Gaffuri e Massardi, non raggiungeva la metà della spesa.

La differenza tra l'applicazione di prezzo come decorazioni architettoniche o come marmi levigati, nel complesso ammontava a circa 300,000 lire.

Davanti agli arbitri l'impresa Borrelli, che essendo l'appaltatrice era la sola che poteva presentarsi a discutere, aveva fatto valere nell'interesse della ditta Gaffuri e Massardi questa domanda di 300,000 lire per decorazioni architettoniche.

Quando si trattò la transazione, quando cioè si dovevano attenuare le domande, invece che attenuare equitativamente su tutte le voci (le voci che riguardavano la ditta Gaffuri e Massardi e le voci proprie, dell'impresa Borrelli), l'impresa (come si dice in una delle tante lettere pubblicate) fa-

endosi la parte del leone, per non minorare le proprie pretese, ridusse da 300,000 a 70 mila lire la domanda che riguardava i signori Gaffuri e Massardi.

I signori Gaffuri e Massardi protestarono; e siccome io ero stato scelto come loro avvocato nelle contestazioni con l'impresa, io scrissi la protesta all'impresa Borrelli. È questa la materia che tratto nelle lettere del luglio e dell'agosto 1904. Esse riguardano adunque una disputa interna fra gli interessati, e non fra gli interessati e lo Stato; riguardano la distribuzione fra i soci di quello che occorreva per giungere alla transazione.

Nella lettera del 21 luglio avverti l'impresa che mi si è detto che il reclamo per la revisione dei prezzi e per le decorazioni architettoniche importava più di 70 mila lire. Nella lettera dell'agosto, evidentemente perchè l'impresa non aveva voluto tener conto di questa osservazione, io dico che ciò apriva un dissidio con Gaffuri il quale si lagnava che si operasse a suo danno la diminuzione necessaria per la transazione.

Dunque le lettere mie all'impresa non possono dar luogo a critiche della mia azione verso il Governo, perchè riguardano soltanto i rapporti coi fornitori.

Veniamo ad un altro appunto della Commissione; inesattezza mia circa la misura dei compensi. Inesattezza? Ma per battezzare d'inesattezza una dichiarazione mi pare che occorra avere accertato qualche cosa di diverso da quello che è stato dichiarato! La Commissione dice che un signor De Rosa ha accertato che nei registri della impresa sono notate come pagate a me somme diverse da quelle che ho dichiarate. E se così fosse, questo prova forse che io ho ricevuto quel denaro? È accertato il fatto diverso da quello che ho dichiarato? No. La Commissione di fronte alla perizia De Rosa avrebbe potuto dire che la mia dichiarazione non concordava colle risultanze della registrazione Borrelli, mai senz'altro dire che di due dichiarazioni, la mia e quella dei registri Borrelli, è inesatta la mia. Ma perchè questa scelta? Perchè questa preferenza?

Ripeto ad ogni modo che io non ho avuto le 10 mila lire di cui parla il De Rosa; e nemmeno le altre 2,500, notate come inviati da Napoli.

Avverti che non solo la Commissione non poteva dare per inconcussi quei pagamenti, ma ancor meno poteva pretendere di collegarli colla transazione. Quei pagamenti, che non ho ricevuto, sarebbero del gennaio e del

febbraio 1904; la transazione è del giugno del 1904.

A proposito di risultati contabili, non posso astenermi dal narrarvi un aneddoto di questi giorni. Avendo letto nella relazione che oltre ai pagamenti fattimi dalla impresa Borrelli vi sarebbero altri pagamenti fattimi dalla ditta Gaffuri e Massardi in somme che non concordano affatto con quelle che ho ricevute, ho chiamato da me il signor Biemmi che fu il contabile della ditta Gaffuri e Massardi fin dall'origine ed ora ne è il liquidatore, chiedendogli di portare seco la nota di quanto mi era stato pagato. Il Biemmi venne: i suoi conti concordano con i miei. Si tratta di 6,973 lire pagatemi dal 1901 al 1908 per varie cause trattate avanti ai tribunali dell'Alta Italia.

E le pratiche relative al Palazzo di Giustizia sono cessate per Gaffuri e Massardi col 1907.

Per vedere da che dipendesse l'errore del signor De Rosa che dà come pagatemi lire 20,000 di cui 10,000 per le vertenze del Palazzo di Giustizia, mi recai alla Commissione d'inchiesta ieri e chiesi di ispezionare le mie lettere, ed i documenti delle perizie De Rosa.

Il segretario rispose che avrebbe domandato l'autorizzazione al Presidente. Ritornai all'ora indicatami e la risposta fu questa: la Commissione ha deliberato, per uno speciale riguardo all'onorevole Luzzatto, che gli si faranno vedere le sue lettere, ma i documenti De Rosa no. (*Commenti*).

E allora io sono giudicato dal signor De Rosa! Non so se la Camera gli abbia dato questo mandato! Sono giudicato dal signor De Rosa su documenti che si affermano esistere e che non si vuol farmi vedere! Diremo ancora che l'Italia è la patria del diritto! (*Commenti*).

Sempre a proposito di pagamenti, poichè io ho ammesso di averne avuto uno dall'impresa, avverto che ciò non può fare impressione, quando si sappia (e la Commissione certo concorderà in ciò con me) che l'impresa pagava tutti gli avvocati e poi addebitava la loro quota a futuri mandati.

Ho un documento a prova del 19 agosto 1907.

Quello che la Commissione ha voluto adunare contro di me come argomento di sospetto si sfascia adunque e cade non per argomentazioni, ma per constatazione di fatti.

La Commissione ha creduto veri dei fatti che non sono veri; ha creduto non sincere le mie affermazioni, che invece sono sincere. La Commissione ha quindi giudicato su basi fallaci.

Rilevato ciò, onorevole Daneo, io mi rivolgo a lei perchè è il solo fra i deputati che hanno fatto parte della Commissione, che io veramente conosca, e perchè lo apprezzo per il suo carattere retto e per la mente eletta. (*Commenti*) E le dico: come si può credere con leggerezza che un uomo, che ha un lungo passato di onore e di abnegazione, che è noto per essere l'opposto dell'avidità, che ha una posizione professionale in uno dei maggiori centri d'Italia, si insudici per poche migliaia di lire, per un piccolo lucro arrivi a perdere il senso morale?...

Se nella farragine delle indagini si è dimenticato di chiarire qualche punto e si è fatto sorgere sospetto di opera men commendevole di quella che discussa alla luce del sole risulta, l'uomo onesto lo dovrebbe riconoscere, perchè non è vergogna riconoscere un errore! Ma alla buona fede non si potrebbe più credere quando, chiarito il fatto, si volesse insistere in un giudizio basato sull'errore.

DANEO. Chiedo di parlare per fatto personale; (*Commenti*) e naturalmente lo tratterò quando, a mia volta, interverrò nella discussione.

LUZZATTO RICCARDO. Onorevole Daneo, comprendo perchè ha chiesto di parlare, e me ne compiaccio e sono certo di avere da lei dichiarazioni da uomo onesto; ed è per questo che mi sono rivolto a lei. Ma forse, onorevole Daneo, mi sono rivolto troppo presto a lei: si deve ancora dire delle mie lettere a Pozzi. Bisogna decidere se quelle lettere, le quali determinano con precisione quale sia stata la mia azione, rappresentino, come ha detto la Commissione, « ripetute insistenze con le quali si è ecceduto dai limiti dell'opera di patrono, non tenendo conto della qualità di deputato » oppure no. Questo bisogna decidere e, per deciderlo, bisogna aver presente il tenore preciso delle lettere, e dico il tenore preciso, perchè prima della pubblicazione dell'inchiesta si è sussurrato ed anche pubblicato sui giornali che il tenore di quelle lettere fosse ben diverso da quello che è...

Per farmi torto delle lettere Pozzi, se ne alterò il tenore.

DANEO. Ella può credere quello che vuole!

LUZZATTO RICCARDO. No, onorevole Daneo, possiamo essere avversari, ma non uomini di cattiva fede. Se fossi stato io giudice suo, altrimenti le cose sarebbero andate. (*ilarità — Commenti*).

Quelle lettere, lette come sono, lasciano intatta la mia rispettabilità e costituiscono prova di assoluta correttezza. Io voglio rileggerle, perchè intendo che rimangano nel resoconto della Camera. Ma permettetemi però, nel rileggerle, di seguire un sistema diverso da quello adottato dalla Commissione. Bisogna riportarle per ordine di data. Cominciâmo dalla prima.

16 giugno 1904. — « Caro amico. — Ecototi la memoria di cui abbiamo parlato. I fatti sono indiscutibili ed un tecnico deve poter tradurre in cifre i vantaggi dell'Amministrazione pubblica.

« Io mi auguro che l'Amministrazione pensi solo ai suoi vantaggi, perchè, se non distratta da altri pensieri, è certo che accetterà il partito. Ed accettato che sia, mi porrò all'opera per vedere se anche l'altra questione può risolversi amichevolmente.

« Ma mi permetterai di rammentarti che queste pratiche sono poco consone al mio carattere; che non mi piace assumere la più lontana parvenza del postulante, con che ritengo giustificata la preghiera che ti faccio di rispondermi con un sì o con un no, perchè io abbia ad inchinarmi, senza più importunarti, al giudizio tuo ».

La seconda lettera dice:

« Caro amico, se puoi, come è desiderabile perchè giusto, finire le questioni riguardanti l'impresa Borrelli, liquidando a loro favore non meno di un milione, credo che sarebbe bene che ti decidessi subito.

« Ma se non puoi deciderti subito a quella somma, non pronunciarne un'altra, prima di avermi veduto, perchè ho da dirti qualche cosa che so già e qualche cosa che saprò fra qualche giorno. Verrò a Roma il 12 corrente: ripeto, se finisce senza di me, tanto meglio ».

Ed è bene a questo punto leggere una terza lettera colla quale partecipo agli interessati l'andamento delle trattative.

« Credo opportuno avvertirvi che il sottosegretario di Stato Pozzi non ha ancora ricevuto alcun rapporto dagli ingegneri sulla vertenza, e lo aspetta per decidere. Il ritardo si deve all'assenza dell'ingegnere Bruno.

« Ed è bene che teniate fin d'ora conto che la decisione definitiva del Ministero

dipenderà assolutamente dai calcoli ed opinioni dei tecnici che Pozzi vuole accogliere, ma non è disposto a variare.

E la cosa è troppo naturale ».

È questo lo stile del proxeneta, del sollecitatore interessato o dell'uomo che coscenziosamente patrocina una transazione? Sono forse blandizie che io uso con l'onorevole Pozzi, mentre scrivo quasi sdegnoso e di una sola cosa mi preoccupo, del mio decoro, perchè non voglio passare per un postulante?

E verso l'impresa magnifico io l'opera mia come dovrebbe fare chi si aspetta premio? No, parlo secco, escludo ogni valore dell'opera mia, dico che tutto dipende dalla valutazione dei tecnici.

Nè sarebbe serio ritenere che la parola mia, perchè parola di deputato, abbia potuto influire sull'onorevole Pozzi e fargli fare quello cui senza la mia parola non sarebbe addivenuto! Perchè non vi è la più lontana ragione di credere ad una possibile influenza mia sull'onorevole Pozzi.

Stimo l'onorevole Pozzi come uomo, ma non sono mai stato nè suo amico politico, nè suo amico personale; egli ha militato sempre in campo opposto al mio; fu avversario di Cavallotti ed una volta lo vinse. Lo conosco solo perchè avvocato; lungi dall'aver avuto con lui comunanza d'interessi, non ho avuto con lui che dibattiti professionali in campo opposto... Molte volte fummo avversari, mai alleati.

Le insistenze? si dice. Le mie lettere, per chi guardi bene, non hanno carattere di insistenza; chi vuole insistere per ottenere, non dice: *rispondetemi con un sì o con un no*; non mette in mora; chi vuole insistere non dice: *se farai senza di me, tanto meglio!*

A prescindere, o egregi colleghi, che quello che profitta agli avvocati non è la cessazione, ma la continuazione delle liti (ed io patrocinava la cessazione). A togliere poi ogni ragione di sospetto deve bastare il tenore delle lettere. Ma se non bastava, se si voleva fare una indagine di presunte intenzioni, non credo di manifestare soverchia ossequenza a Pozzi o di peccare di soverchia presunzione, se dico che ne sarebbe risultato una conferma di quello che dal tenore degli scritti appariva: che l'onestà della passata vita ed il modo aperto, per così dire, pubblico della esortazione fatta con lettere al Ministero che dovevano rimanere, ed ivi rimasero, avrebbe confermato il convincimento di onestà di proposito, sia dell'esortato che dell'esortante.

Concludo. Se l'opinione della Commissione si confronta con le lettere su cui dice basarsi, trova nelle lettere stesse smentita: se si confronta con le altre considerazioni, trova smentita nella constatazione che ho fatto, che quelle altre considerazioni sono l'effetto di errori di fatto.

Onorevoli colleghi, il giudizio od opinione fondata sulla supposizione di fatti inesistenti, non può essere mantenuto. So che il tempo fa giustizia. So che di altre procedure anodine come questa il tempo ha fatto giustizia; ma io sono giunto ad una età nella quale non si può aspettare giustizia dal tempo. Ho bisogno che sia posto in chiaro che, se qui venni, perchè credetti che qui fosse il mio posto, quando l'opera per la Patria non si svolgeva più sui campi di battaglia ma in quest'Aula; anche nell'ufficio di deputato, come altrove, ho compiuto sempre il dover mio. Ho bisogno che sia posto in chiaro che lascerò intatto agli abbiatici miei il solo patrimonio che ho accumulato in cinquantaquattro anni di vita pubblica agitata e di lavoro indefesso: l'onore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

POZZI. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Io, più che il diritto, ho il dovere di parlare ora in questa Camera. In questa Camera, dalla quale in vent'anni ebbi continue prove di benevolenza, in questa Camera la quale mi fu benevola e quando ebbi l'onore di infliggerle il tedio di ben cento-cinquanta relazioni, e quando ebbi l'onore di rispondere dal banco del Governo a oltre quattrocento interrogazioni.

Foste sempre benevoli, onorevoli colleghi: ed ora a me il dovere di provare che le censure, quali mi sono state fatte, le accuse cioè di scarso accorgimento e di scarsa ponderazione, non sono giuste e non sono eque.

Posso parlare serenamente. Quando la questione della rettitudine delle intenzioni è tolta di mezzo, e questa rettitudine anzi è espressamente riconosciuta, onorevoli colleghi, si può discutere senza passione e con calma.

Siamo in tema di apprezzamenti, e questi possono essere fallaci anche per le menti di alta levatura. Onorevoli colleghi, io credo che il terreno, il campo sul quale fu posta la posizione mia, e che si chiamò il terreno politico, potrebbe essere piuttosto un terreno di misura dell'intelligenza e della fibra dell'uomo. E potrebbe derivarne que-

sta dimostrazione, alla quale io non mi sentirei certo di contraddire, cioè a dire che quel posto al quale ebbi l'onore di essere assunto, ciascuno dei membri della Commissione avrebbe saputo tenere assai meglio di me. (*Si ride*) Ma questa non è una ragione per infliggere a me una censura.

E tanto più quando gli apprezzamenti, della Commissione sono basati sulle risultanze d'una perizia legale resa da un uomo illustre, ma non equanime: lo dimostrerò. (*Approvazioni — Commenti*).

Dell'opera grandiosa, monumentale del Palazzo di Giustizia io fui sempre un pessimista.

Chi ha per il primo solennemente, in documenti parlamentari, denunciati i malefatti di quell'impresa? Io nella relazione che ebbi l'onore di dettare, a nome della Giunta generale del bilancio, il 27 giugno 1907, e che voi avete discusso ed approvato nella seduta del 5 luglio dello stesso anno.

Allora io avevo denunciato i malefatti di quella intrapresa ed avevo concluso, chiedendo che si facesse una inchiesta e che si studiasse se era il caso di sopprimere o, per lo meno, di modificare sostanzialmente la clausola compromissoria inserita nei capitolati d'appalto.

Dopo di allora in sette relazioni annuali sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sono sempre ritornato sulla questione, rappresentando, ricordando, accentuando le condizioni di quell'opera. Ed anche in relazioni sopra altre leggi relative ai provvedimenti per Roma, pure ho ricordato quello che era accaduto e accadeva per il Palazzo di Giustizia.

E la relazione dell'onorevole Giovanni Amici, la quale accompagna e presenta la proposta di legge per l'inchiesta che ora fu assunta, con deferenza cortese ricorda persino testualmente le parole mie inserite nelle molteplici relazioni intervenute.

Orbene, in tutte queste relazioni e persino nella seduta del 5 luglio 1907 in questa Camera, io ebbi l'occasione di dire e di ripetere che ero a conoscenza di parecchie delle cose che denunciavo a voi, onorevoli colleghi, perchè avevo avuto l'onore di essere per ventisei mesi sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

Donde la mia conoscenza speciale al riguardo, di uomini e di cose. E penso, credendo di essere nel vero, che per questa mia conoscenza appunto ebbi l'onore di

essere nominato membro della Commissione d'inchiesta. Ed io credo che per questa mia conoscenza, per la quale avevo appunto riferito alla Camera ed informato i colleghi di quanto era accaduto ed accadeva, nella Commissione d'inchiesta presi parte per lunga pezza ai lavori. Fu solo quando accadde di portare l'esame (per il richiamo della perizia Mortara) sulla transazione del 10 giugno 1905, allora, si capisce (e non prima), immediatamente rilevai l'assoluta incompatibilità di essere io giudice di un atto al quale avevo cooperato. Ed allora diedi le dimissioni e pregai che, senz'altro, fossero accolte, declinando la cortese proposta di taluno dei colleghi, che, cioè, mi dovessi limitare ad astenermi da quanto riguardava questa transazione, continuando a prendere parte alla Commissione. La posizione mia era moralmente inscindibile. E fu così, come la Commissione esattamente riferisce a pagina 18 della relazione, che accadde appunto il fatto delle mie dimissioni.

Le convenzioni, dice la relazione, sono due, stipulate nello stesso giorno: una grossa (quella delle novecentomila lire di cui parlerò un po') e l'altra minore, secondaria, per quarantacinquemila lire.

Orbene, a parte che nè l'una, nè l'altra di queste convenzioni sono firmate da me, ma sono firmate invece entrambe dal direttore generale dei Ponti e Strade commendator Braggio, che era preposto a questo servizio, della convenzione grossa ho sempre dichiarato essere stato a cognizione in vari e molteplici stadii delle sue trattative e di averla indistintamente approvata; invece di quella secondaria io non ho avuto notizia, nè ho ricordo.

Ma, a pagina 73 della relazione, anche di questa convenzione per le 45,000 lire è fatto carico a me, che (ripeto), ho dichiarato, perchè è la verità, di non averne avuto nè partecipazione, nè ricordanza; tanto che la prima convenzione è stata, come spiegherò, frutto di lunghe relazioni e di pareri di Corpi-consultivi, e la seconda fu fatta invece dal direttore generale, sotto la condizione di domandare le relative approvazioni, le quali poi intervennero.

Ma della convenzione grossa, quella delle 900,000 lire, per la quale ho dichiarato di essere stato a notizia delle trattative e dello svolgimento, come di avere data l'approvazione, di questa convenzione sola io posso e debbo dare spiegazioni quali credo di potere dare veramente esaurienti.

Prima di tutto, debbo constatare che la mia difesa può essere serena, perchè non verte se non sugli apprezzamenti; ogni altra questione aspra, penosa, è esclusa. Tuttavia, sugli apprezzamenti e per gli apprezzamenti, devo riconoscere subito che, nella relazione della Commissione, tutti i fatti sono esattamente esposti. Incomincia l'esposizione a pagina 60 e, fino a pagina 73, ricorda con esattezza e precisione come si passarono le cose.

Ed io appunto faccio richiamo a questa cronistoria recata nella relazione (sulla quale farò gli opportuni richiami), per dimostrare la non giustizia degli apprezzamenti a me sfavorevoli.

Io entrai al Ministero dei lavori pubblici, nel novembre 1903, e venni poco dopo a conoscere che, nel mese successivo, fu pubblicata la sentenza della Corte di appello di Roma, la quale annullava il così detto terzo lodo, del gennaio 1903.

L'impresa aveva domandato compensi per sette milioni; gli arbitri glieli avevano concessi soltanto per 728,000 lire: un decimo circa. (*Commenti*). Il lodo era stato impugnato per nullità dall'impresa: perchè evidentemente questa si riprometteva dall'annullamento del lodo di potere riproporre la domanda di quell'importo di 6,200,000 lire, che nel giudizio arbitrale le era stato rifiutato.

E l'Amministrazione (era già fatto compiuto quando io v'entrai) aveva difeso vigorosamente la legalità del lodo per cui si dovevano pagare queste 728,000 lire. Ma l'impresa, per poter riproporre la domanda dei 6,200,000 lire, strenuamente combattè, e purtroppo (diciamolo pure: purtroppo, perchè avremo occasione di vederlo altre volte) purtroppo lo Stato fu soccombente, e l'impresa vincitrice.

Da la domanda principale l'impresa aveva derivato talune domande consequenziali. Diceva essa: se, col giudizio degli arbitri mi fu dato quel tale compenso, mi si deve un compenso ulteriore per le ragioni che seguono (io non voglio ora specificamente intrattenervene); e faceva un'altra domanda di 2,120,000 lire.

Erano quindi otto milioni circa che, tra la domanda che riproponeva l'impresa, dato l'annullamento del lodo, e le domande consequenziali: erano otto milioni circa, che l'impresa ridomandava allo Stato.

Oltre a questo c'è il « il resto del carlino », c'erano cioè gli interessi, che secondo l'opinione di taluni non erano dovuti, ma

secondo l'opinione dei Corpi consultivi e dei Corpi giudicanti erano stati ritenuti anche essi dovuti come interessi compensativi.

Ed ora permettetemi, onorevoli colleghi, di parlare un poco di me. In questa situazione si fecero avanti proposte di un componimento amichevole, il quale era stato consigliato (è forse l'ultima sua lettera scritta al Ministero) dall'onorevole Zanardelli nel settembre 1903, in una lettera nella quale egli giustamente consiglia di vedere un poco e nel caso che l'impresa faccia delle proposte di amichevole componimento, di non respingerle bruscamente ma di prenderle in considerazione per vedere poi se e fino a qual punto potessero o non potessero essere accolte.

Orbene, per seguire questo indirizzo che cosa ho fatto? Bisogna tener conto della situazione: l'Amministrazione era soccombente nella causa di nullità del lodo, e l'impresa si doleva perchè la Corte d'appello di Roma, invece di rinviare la causa all'autorità giudiziaria, aveva ordinato che si costituisse un altro collegio arbitrale. Se la sentenza nella parte che riguardava, o, meglio, che colpiva l'Amministrazione, se l'annullamento del lodo fosse divenuto *res judicata*, è evidente che, in una trattativa di transazione, lo Stato sarebbe stato al di sotto perchè la cosa giudicata avrebbe tolta la possibilità di ritornare a discutere sulla materia e sulla validità del lodo che escludeva la più grossa parte delle domande alla Impresa.

Orbene, risulta, ed è la Commissione che lo fa osservare, che l'Avvocatura erariale la quale aveva rappresentata l'Amministrazione e l'avrebbe continuata a rappresentare se non si transigeva, in questa causa, l'Avvocatura erariale riferì che non era il caso di ricorrere in Cassazione, perchè ne mancavano fondati motivi. Orbene il modesto sottosegretario di Stato ha insistito invece perchè si ricorresse, perchè almeno la situazione potesse rimanere impregiudicata. Allora si fece il ricorso appunto per insistenza spinta del sottosegretario di Stato all'Avvocatura erariale, del che la Commissione ha espressamente nella relazione dichiarato di farne merito al sottosegretario di Stato.

Ora è a questo punto che, per trattare di una transazione in materia essenzialmente tecnica, si doveva vedere un po' quali fossero degli otto milioni la parte che poteva essere presa in qualche considerazione, e la parte che non meritava di

essere considerata; ed allora che cosa si doveva fare? Per prima cosa sentire dal Genio civile che importanza avessero queste domande dell'impresa, nel senso della possibilità di essere accolte, vale a dire del loro fondamento possibile. E un primo rapporto di quell'ufficio riferisce infatti che le quistioni erano *cinque*, e che le prime tre di esse avrebbero importato 694 mila lire. Si controosserva da me, e non da parte mia soltanto, ma da parte del Ministero (perchè io avevo dei valorosi collaboratori specie nel Direttore generale incaricato della materia): vogliamo sapere che valore hanno queste cinque quistioni: rispondete su tutte e non su tre soltanto, e rispondete non in blocco, perchè il blocco non persuade, ma particolareggiatamente, perchè si tratta di quistioni che importano centinaia di mila lire; e non si può dire le 600, 700, 800 mila: vediamo un poco i coefficienti per arrivare a queste cifre. Allora venne un secondo rapporto della Commissione che con dettagli e per tutte le quistioni arrivava alla somma di un milione 104 mila lire che, decurtato del ribasso di asta (che era del 15 per cento) portava 939,000 lire, a parte gli interessi. Orbene allora l'Avvocatura erariale insiste ancora perchè si colga l'occasione di fare la transazione, per la ragione che pure vagliando con tutto l'ottimismo le domande dell'impresa, l'Avvocatura erariale conclude che lo Stato sarebbe esposto a pagare ancora *alcuni milioni*, specificati poi in 2,445,000 lire per la tal parte, 700,000 per la tale altra e 600,000 per l'ultima: in complesso circa 4,000,000.

Ora, onorevoli colleghi, in questa situazione al Ministero parve assolutamente esorbitante questa domanda dell'impresa, e tale da non poter essere considerata. Ed allora si invitò a fare un altro calcolo. Si disse: fate il calcolo, tecnicamente, di che cosa al *minimum* si potrebbe perdere in un giudizio arbitrale, e di che cosa si potrebbe perdere davanti al magistrato, cioè a dire in un giudizio, che sarebbe stato dato in base a perizie giudiziali. Allora viene un ultimo rapporto, che riduce alquanto la somma; da 1,104,000 lire e, col ribasso, a 939,000, si riduce il lordo ad 858,000, che col ribasso d'asta diventa di 790,000, sempre oltre gli interessi. Allora su questa cifra di 790,000 lire, che, con gli interessi, faceva un importo di poco più di un decimo (un nono circa) della somma totale, domandata, ossia degli otto milioni, io non mi sono sentito tranquillo nè persuaso a



sufficienza, ed ho voluto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici prendesse in considerazione questi rapporti tecnici e riferisse quale fosse la somma, a cui si potesse arrivare per transigere, e per evitare che lo Stato fosse esposto alla iattura di pagare parecchi milioni.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel marzo 1905, notate, onorevoli colleghi, sempre mesi prima della transazione, non dopo, non in via di sanatoria, non in via di approvazione di cosa fatta, ma in via di consiglio preventivo per cosa da farsi, opinò che effettivamente 790,000 lire ed interessi fosse la somma, per cui era conveniente nell'interesse dello Stato il troncamento del pericolo di responsabilità e di guai maggiori col proseguire la lite.

Ma non basta: abbiamo fatto allora interpellare il Consiglio di Stato, ma sempre preventivamente, ed il Consiglio di Stato nel maggio del 1905, un mese prima della convenzione, ha dato parere che fosse conveniente nell'interesse dello Stato il dare le 790,000 lire e gli interessi; testualmente. Tre pareri dell'Avvocatura erariale, tre rapporti del Genio civile, il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il voto preventivo del Consiglio di Stato... (*Approvazioni*) ma, onorevoli colleghi, ma chi si sarebbe assunta la responsabilità di rifiutarli? (*Vivissime approvazioni*). Chi si sarebbe assunta la responsabilità di rifiutare e di esporre lo Stato eventualmente a pagare i quattro milioni, che erano stati minacciati, e con i rapporti dei corpi tecnici e dei consulenti legali dichiarati quali pericolo per lo Stato? (*Vivissime approvazioni*).

Onorevoli colleghi, la Commissione dice nel suo apprezzamento (perchè, ripeto, i fatti la Commissione li riferisce nella relazione proprio esattamente): il sottosegretario di Stato si è preoccupato troppo di questo pericolo!

Ma, onorevoli colleghi, io credo che sia il dovere...

*Una voce a destra.* È naturale!

POZZI... è il sentimento del dovere quello che incombe a chi ha l'onore di essere a capo dell'Amministrazione, di vedere di non esporre, con un egoismo o con una indifferenza apatica, ed aggiungo colpevole, lo Stato a dei danni peggiori.

Ed allora mi pare ingiusto, questo apprezzamento a mio carico da parte della Commissione.

Ma come! Perchè mi sono preoccupato troppo! troppo! ma erano tutti i Corpi con-

sultivi dello Stato che ricordando quali fossero le conseguenze di questa situazione giudiziale, dicevano: è conveniente nell'interesse dello Stato il transigere a questo corrispettivo: 790 mila lire di capitale, 130 mila circa di interessi, 920 o 915 mila in complesso. E la cifra tonda fu pagata in lire 900 mila, senza interessi, fino al giorno del pagamento stabilito per il 31 luglio 1905.

Ho fatto bene, ho fatto male? Eh! onorevoli colleghi il dirlo ora può essere facile, (*Commenti animati*) il dirlo ora può essere materia di discussione. Il parere che avete accolto allora (otto anni or sono) non dovette accoglierlo, dovette essere più acuto, è questa la nota caratteristica, dovette comprendere... che cosa? che tutti quelli che vi consigliavano vi ingannavano o vi traevano in errore?

Si doveva comprendere questo? E se questo non si poteva, nè si doveva comprendere, l'opera del sottosegretario di Stato non fu che la più corretta e la più doverosa per chi crede dover suo preciso il preoccuparsi dell'interesse dello Stato quale è a lui affidato. (*Vive approvazioni*).

E qui c'è ancora una osservazione, sempre sul campo degli apprezzamenti della Commissione.

La Commissione dice: ma tutto questo (riferisco le testuali parole) era « su basi ipotetiche ». (*Ilarità — Commenti*).

Ma certamente! Le transazioni si fanno sulle ipotesi di quello che può accadere!

*Voci.* È naturale!

POZZI. È questione di farle con coscienza, di farle senza preoccupazioni di cattivo genere, è questione di farle con lo studio diligente e coscienzioso che si crede di dover portare.

Che cosa è una transazione, onorevoli colleghi? è la liquidazione aprioristica di un pericolo. (*Commenti*).

Dopo che l'avvenimento fosse deciso, non si transige più, si eseguisce! (*Approvazioni — Commenti*) Ma che novità!

E quindi, onorevoli colleghi, il dire che era fondata su basi ipotetiche la transazione (sono queste le parole testuali della relazione) vuol dire che era una transazione nelle condizioni nelle quali le transazioni si fanno, cioè nelle condizioni di avvenimenti che si possono valutare *a priori* portanti sulle tali o tali altre conseguenze; si fa una congrua parte al pericolo ed al grado del pericolo rispettivo, e si viene ad un congruo temperamento che tien conto di tutto

e porta alla transazione. Così l'ho sempre intesa. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, qui ho già detto che la Commissione ha fatto degli apprezzamenti sulle basi di una perizia legale, una perizia fatta da un illustre giurista ma che (insisto e confermo) è assolutamente non equanime, mentre esso non fu eletto membro della Commissione.

Onorevoli colleghi, seguitemi un momento, non abuserò della vostra pazienza, ma seguitemi un momento e vedrete che la parola che ho detto, è piuttosto al di sotto che al di là del giusto e del vero. La Commissione ha dimostrato in questo di essere del mio parere; nella relazione da pagina 139, salvo errore, fino a pagina 153 pur riassumendo la perizia Mortara, e l'ha riassunta bene, esattamente ma ha lasciato fuori tutte quelle improntitudini che in quella relazione sono scritte a ogni pagina, tutti i giudizi personali, tutti, li ha lasciati fuori la Commissione, che ha riportato esattamente, ripeto, la sostanza della relazione e tutte le frangie le ha tagliate fuori, il che vuol dire che considero quelle frangie come le considero io, cioè a dire: impressioni assolutamente mancanti di equità, e peggio.

Onorevoli colleghi, la relazione Mortara è allegata testualmente nel volume 2° della relazione, e là c'è, c'è proprio tutta e chi l'ha letta, e ha avuto la pazienza di leggerla, come è stato mio dovere di fare, non può nascondere l'impressione gravissima, enorme che ha dovuto ritrarne. Si comincia dal dire: « *Avvocatura erariale, cattiva, negligente, ignorante* » e chi più ne ha, più ne metta; c'è anche qualche cosa di più, non si sa se abbia tratto in inganno o semplicemente tratto in errore l'Amministrazione, il che vuol dire: unica cosa incerta è l'intenzione dolosa o non dolosa dell'Avvocatura erariale, ma il fatto di essere tratto in inganno o in errore per chi è ingannato o tratto in errore è la stessa cosa, è soltanto per l'autore di questa mala operazione la differenza. E censura aspramente il Genio civile. Alla Avvocatura erariale, si dice, non si doveva dar retta; il sottosegretario di Stato poi (questo lo dice la Commissione, non il perito legale), il sottosegretario di Stato ha avuto una energia felice e speciale quando volle che l'Avvocatura riluttante ricorresse in Cassazione, e anche la perizia Mortara loda codesta disposizione di sola iniziativa del Ministero, la quale iniziativa, onorevoli colleghi, rappresenta, per verità, un po' d'invadenza,

con buono intendimento, sul parere dell'Avvocatura erariale la quale però alle buone ragioni, almeno a me tali parevano, che consigliavano di ricorrere, si è arresa e ha fatto e presentato il ricorso.

Orbene si censura aspramente, terribilmente questa convenzione del 10 giugno 1905 perchè si diedero 900 mila lire, ma non si ricorda mai che dalla controparte si domandavano otto milioni, mentre, se si andava avanti nella lite questa si sarebbe vinta. (*Commenti*). Sì, sì, proprio così: la si sarebbe vinta; (*Commenti*) già il collega Luzzatto ha detto qualche cosa in proposito, ma io potrò dire di più. È un'impressione grave e strana che fa la lettura di questo documento; si sarebbe vinta perchè « io, estensore della perizia legale, ero stato nominato relatore alla Cassazione, e io avrei dato ragione allo Stato ». (*Commenti animatissimi*) Sono cose dell'altro mondo. (*Commenti*) Ma non basta ancora, c'è di più; (*Commenti animatissimi*) e c'è di più, perchè nella relazione Mortara si accenna al parere del Genio civile e ai pareri dell'Avvocatura erariale quali si tartassano in quel modo, ma non si accenna al resto. Non sapeva forse il perito legale, che opinarono anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato?

Non una parola egli dice di questi pareri preventivamente dati dai Corpi consultivi per consigliare l'Amministrazione a transigere a quelle condizioni. E poi, bisogna dire tutto, ci sono botte da orbi (*Si ride*) alla magistratura e ai magistrati, (*Commenti*) ai magistrati come singoli, onorevoli colleghi. Io li nomino perchè sono cose di pubblica ragione; non è il caso di veli pietosi che sarebbero anche ingiusti.

E allora il consigliere Spirito, il consigliere Mosca, il consigliere Suino sono trattati da ignoranti, da ragionatori assurdi, capziosi, che è ancora peggio; tutto ciò che è possibile di dire di male contro questi magistrati, in carica qui a Roma, è stato detto e stampato dal procuratore generale della Cassazione! (*Commenti*).

Ma anche contro il Collegio si è scagliato, il perito legale, quando ha raccolto anche questa inqualificabile insinuazione, che cioè la Corte d'appello di Roma faccia le sentenze riecitando la giurisdizione arbitrale, in onta all'articolo 33 procedura civile, perchè i suoi consiglieri vi prendono parte e guadagnano quattrini. (*Commenti animati*).

Ma stupite, onorevoli colleghi! Sapete

qual'è la conseguenza, quali sono le conclusioni di queste proposizioni? Sono queste, che l'Amministrazione e l'Avvocatura erariale hanno torto e meritano censura, perchè dimostrano di non avere fiducia nella magistratura. Ma quando della magistratura e dei magistrati si scrive di questa roba, chi potrebbe ancora avere fiducia nei magistrati? (*Approvazioni*).

Dove andremo a imparare la fiducia nella magistratura? (*Commenti prolungati*).

È scritto nella relazione che la causa in Cassazione si sarebbe vinta, e che doveva ritenersi *a priori* sicuri della vittoria. Notate, colleghi egregi, si trattava di un ricorso in Cassazione che il patrocinatore della parte non voleva fare, tanto era poco persuaso del suo fondamento, e che in ogni modo si acconciò a fare quando il Ministero espresse la intenzione ed il proposito che, per tenere salva la situazione onde potere eventualmente transigere a buone condizioni e per tenerci aperti tutti i porti, bisognava ricorrere e tenersi la strada aperta. Orbene, si doveva essere sicuri della vittoria. Ecco, se io, che per mia sventura conto ben quarantaquattro anni di esercizio del patrocinio, avessi data una volta questa assicurazione a qualche cliente, certo l'avrei perduto. (*Ilarità - Approvazioni*).

Ma c'è di peggio: in quella perizia legale si legge anche questa peregrina proposizione: « Si doveva aspettare di vincere, perchè così quando si fosse vinto, si sarebbe potuto transigere a condizioni migliori... » (*Viva ilarità - Commenti*). Il che non stupisce alcuno! (*Ilarità prolungata - Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, se si vinceva, si sarebbe potuto dare di meno, pare chiaro; ma non si ricorda che, se si perdeva, si sarebbe dovuto dare di più.

Ora, onorevoli colleghi, in questo campo così incerto e peggio, è difficile far censura per la decisione presa, a chi aveva l'onore di reggere allora l'Amministrazione. Infatti, quando si fecero le convenzioni era il momento più grave della questione ferroviaria, perchè il giugno fu l'ultimo mese di esercizio delle Società e con il luglio si doveva inaugurare il servizio di Stato. Immaginatevi dunque quale lavoro improbo si accumulava sul capo del ministro, il quale ebbe la bontà di aver fiducia nel suo sottosegretario!

Orbene, se andasse questo principio, non so come si potrebbe fare. Se si dovesse in ogni causa dell'Amministrazione, che ne ha

parecchie migliaia pendenti, occuparsi direttamente per dirigere l'Avvocatura erariale, la quale deve essa invece dirigere e consigliare, ma onorevoli colleghi, non sarebbe più concepibile come un ministro o un sottosegretario possano adempiere al proprio dovere. Io credo che se mi fossi fatto portare al Ministero le posizioni delle cause pendenti e mi fossi ingolfato a compulsarle, lasciando andare a rotoli tutti gli affari del Ministero, non avrei fatto il mio dovere, come penso di averlo fatto, invece, consultando, ascoltando, pensando e ragionando i pareri di coloro che rappresentavano e consigliavano l'Amministrazione.

Dunque io era a quel posto: ci fosse stato qualcuno della Commissione di me più degno, avrebbe potuto avere un parere diverso; può darsi, specialmente adesso! (*Ilarità*). Ma, onorevoli colleghi, quando il parere è dato con coscienza e senza un'assoluta cretineria, io credo che il parere può bene essere discusso; si può portare un'opinione diversa, un'opinione contraria, ma non è detto che l'opinione del sottosegretario fosse a qualificarsi una sciocchezza e che quella di chi avrebbe potuto, ben più, degnamente sostituirlo, fosse proprio superlativa.

Nè mi indugero a vedere, se, incaricata di accertare le responsabilità politiche, la Commissione avesse anche il compito di dimostrare che chi era preposto all'Amministrazione, doveva adottare pareri diversi da quelli eventualmente allora adottati. Sarà questione di vedere se quest'uomo, una volta uscito da quel posto, non ci debba più entrare, ma non che si debba censurare perchè il suo parere confortato, come quello adottato da me, da tutti i Corpi consultivi dello Stato, rappresentasse una colpa politica, una mancanza di accorgimento e di ponderazione.

E notate, onorevoli colleghi, che quattordici mesi si trattò per arrivare alla convenzione del 10 giugno 1905, essendosene le trattative incominciate nella primavera del 1904. Si domandarono tutti i pareri, si chiesero tutti gli schiarimenti e consigli, in esito ai quali, e seguendo i medesimi, si è fatta la transazione.

Non credo che ci sia stata transazione più ponderata e più andata a rilento allo scopo di istruirla nel modo più perfetto.

Ora, sul compito dell'amministratore in relazione agli atti amministrativi confortati e consigliati, lo ripeterò sempre, preventivamente, e non in via di sanatoria o di ratifica, ma preventivamente consigliati,

l'amministratore non può, non deve, salvo casi eccezionali nei quali giustificherei egli l'operato suo, non sottoscrivere al consiglio dei Corpi consultivi.

E qui ricordate che cosa diceva l'onorevole Baccarini quando lui, tecnico eminente, censurato perchè avesse accettato un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici che sembrava esposto a severe critiche, rispose: « Ma qui non vi è l'ingegnere Baccarini! Vi è l'amministratore Baccarini! E se anche io mi chiamassi Ferdinando Lesseps, avrei seguito il parere del Consiglio superiore! »

Questo diceva quell'illustre uomo di Governo!

Un'ultima parola sulla relazione che viene a toccare un po' la parte del collega Luzzatto.

Il Mortara finisce dicendo che la transazione fu mal fatta, mal consigliata.

Ripeto, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, il perito non è a notizia, perchè non ne parla. Ma furono mali consiglieri l'Avvocatura erariale ed il Genio civile. A meno che non vi fosse qualche influenza!

Allora la Commissione si fa a cercare se effettivamente qualche influenza vi fosse stata.

La Commissione non rileva nulla di influenzato nel sottosegretario di Stato; ma rileva delle insistenze che dice eccessive da parte dell'onorevole Luzzatto.

Ed in ciò io credo proprio che la Commissione non abbia ragione.

Anche per le lettere, bisogna sempre rifarsi all'epoca in cui sono state scritte e ricevute.

Orbene, io le lettere dell'onorevole Luzzatto, le ritenevo talmente ovvie, talmente sceve da qualsiasi censurabilità, che le ho messe nella pratica cronologicamente (*Approvazioni*) come ad attestare le fasi di una trattativa. (*Interruzione del deputato Daneo*).

Ho già detto che sui fatti la Commissione è stata esatta, e mi piace riconoscerlo e constatarlo. Ma è soltanto sugli apprezzamenti dalla medesima fatti a mio carico, che io mi permetto di discutere. Sulla esposizione dei fatti, riconosco (ripeto) l'esattezza.

Ora, onorevoli colleghi, vedete un po' io credo, senza intrattenermi qui sulla famosa questione, io credo che chi è al Governo e riceve lettere dirette a lui come uomo di governo, non debba portarsele via, ma debba lasciarle là. È l'archivio del Ministero

quello, non è l'archivio privato, sebbene anche recentissimamente vedo che questo sistema, già più volte deplorato, ha riavuto delle riesumazioni. Il che non credo si possa approvare.

Io ho lasciato tutto, perchè tutto mi pareva non solo nella più perfetta buona fede, ma mi pareva la cronistoria di queste trattative concluse dopo quattordici mesi e dopo nove mesi dalla prima lettera del collega Luzzatto, con la oramai famosa transazione.

E allora, poca ponderazione o influenza? Assolutamente niente di tutto ciò!

Notate, onorevoli colleghi, che la Commissione non dice altro a mio carico e questo: poco accorgimento e poca ponderazione. Questione, ripeto, che mi pare più che una questione politica, una questione di comprendonio (*Si ride*) e di fibre. Niente altro!

Ripeto che sono persuaso che, al momento, ciascuno dei membri della Commissione avrebbe sicuramente fatto assai meglio!

Ma abbiano pazienza! Allora c'ero ed ho creduto di fare quello che mi è sembrato giusto, onesto e conveniente per lo Stato, (*Bene! Bravo!*) e che anche oggi farei ancora.

Onorevoli colleghi, c'è un altro episodio (anche di questo mi sbrigo in breve) rilevato dalla Commissione. Essa dice: alcuni ufficiali del Genio civile furono interrogati. Si chiese loro: Ma come avete calcolato un milione e tanti oppure in un'altra somma questa domanda ulteriore dell'impresa? Notate questo si riferisce alla domanda consequenziale, quella di 2,120,000. Ma colla cettazione del lodo l'impresa rinunciò definitivamente agli altri 6,200,000, e questo non si parla mai. Fermiamoci alla consequenziale, ma non dimentichiamo che colla rinuncia ai sei milioni e 200 mila lire. E anche sulle consequenziali alcuno del Genio civile, pare che non sapesse giustificare prontamente e distinguere le partite e avesse detto: ma noi abbiamo largheggiato un po' perchè ci pareva che il Ministero avesse la persuasione che la transazione fosse conveniente per lo Stato. Può bene darsi che questa persuasione ci fosse, anzi, dice c'era talmente, che fu tradotta in atto.

Ma la Commissione (anche qui mi piace constatare quello che è vero) confonde esaurientemente questo pretesto, che è umano, e costituisce il comodo pretesto di colui che non sa come giustificarsi (e qui mi

terisco alla pagina 71 della relazione) confuta esaurientemente, la Commissione, questa scusa del Genio civile e dice: che i tecnici non altro dovevano fare che illuminare secondo verità il ministro, a cui spettava poi apprezzare le ragioni di convenienza.

Ma vuole sentire la Camera come la verità stia nel contrario di quanto si è detto?

Due osservazioni: una di massima, l'altra di specie. Si erano esposte le cifre in blocco e riguardanti soltanto tre questioni su cinque. Io domando che non si facciano i conti in blocco; voglio vedere un po' (si trattava di centinaia di migliaia di lire) quali fossero i coefficienti di questa somma. E poi — osservate — le domande sono cinque, e perchè mi rispondete su tre? Rispondetemi anche sopra le altre due!

Allora venne il secondo rapporto, che porta a 1,104,000 lire l'importo a offrirsi. Ebbene dopo di allora, volendo, per scrupolo, avere un altro criterio, cioè a dire: ma se andiamo davanti agli arbitri, il nuovo collegio che si vorrebbe costituire, fino a che punto potrebbe perdere? Diteci proprio l'ultimo limite della perdita. Ed allora il milione e 104 mila lire che col ribasso, discende a 939 mila, diventa 858 mila, tanto è vero che particolareggiando si diminuiva la cifra, non si aumentava. E questa è evidenza matematica.

Orbene la Commissione non lo ha rilevato, pur avendo tutti gli elementi di fatto per fare il ragionamento. E il ragionamento è proprio così: dal Genio civile si diminuiscono circa 100 mila lire.

In questa condizione di cose a me pare che le accuse che sono state fatte al modesto sottosegretario di Stato, il quale, dopo tutto, non avrebbe una colpa, ma la sola disgrazia, di essere corto d'intelligenza e povero di accorgimento.

Infine, oltre a questo, non si vuol ricordare che il sottosegretario non fece nulla di arbitrario, ma che fu insistente, pedante, se volete, nell'esigere tutti i pareri preventivamente prima di decidersi a concludere... (*Commenti*), la Commissione tenne conto, allora di due fatti, primo, dell'insistenza dell'Amministrazione nel volere il ricorso in Cassazione per mantenere salva la posizione, secondo, delle insistenze dell'Amministrazione per avere i dettagli all'oggetto appunto di camminare sopra un terreno concreto. Ma tutto questo, se io non vado maravigliosamente errato, non è difetto di accorgimento, non è difetto di ponderazione.

Era la convenzione conveniente? A me parve di sì; ora ad alcuno pare di no. Ra-

ramente, giudicando un atto dopo otto anni, si può ritenere che sia incensurabile o non appuntabile quel parere al quale l'atto fu informato a quell'epoca.

Ma io in massima sono stato sempre incline a questi equi temperamenti, e ne ho data la prova qui in quest'Aula e sempre, con la vostra approvazione. Ho riferito quattro volte in questa Camera in tema di transazioni; ho riferito per la transazione fra lo Stato e l'ospedale Pammatone di Genova; ho riferito per la transazione fra lo Stato e l'ospedale Maggiore di Milano; ho riferito su la causa della maestra Trevisani; caso tipico questo, onorevoli colleghi!

Questa povera maestra la quale era caduta da un balcone di un fabbricato demaniale non riparato in tempo, era rimasta storpiata; il Ministero della pubblica istruzione bonariamente era venuto ad un temperamento ed aveva concesso a questa povera ragazza cinque lire al giorno, ossia 150 lire al mese, 1,800 lire all'anno.

E così passarono parecchi anni e questa disgraziata si accontentava e non cercava di più; or bene un bel giorno un grande talentone, un ispettore, (pare) arrivato al Ministero, trovò che questo sussidio non si doveva mantenere e lo cancellò; allora la Trevisani ricorse all'autorità giudiziaria e da essa ottenne la condanna dello Stato a pagarle 1660 lire all'anno vita sua durante, e in più nientemeno che 119 mila lire d'indennità. (*Commenti*).

E su questo caso ho riferito deplorando come lo Stato avesse voluto disfare la combinazione bonaria ed esporsi a fare la causa con un così infelice esito.

E non parlo poi dell'altra transazione, di quella coi fratelli Rook di Pisa ai quali per un cavallo che era costato quattromila lo Stato fu condannato a pagare 215 mila lire d'indennità. E non accenno come anche in altri campi abbia sempre avuta la tendenza a questi disimpegni amichevoli che anche nel campo morale e nel campo sociale, lasciando a ciascuno la propria responsabilità, hanno impedito dei seri conflitti. Ne potrebbero dire qualche cosa l'onorevole Barzilai e l'onorevole De Felice per un certo processo che di buon accordo abbiamo finito amichevolmente; lo potrebbero dire gli onorevoli Agnini, Rasponi e Lollini per un altro processo, anche più recente, in cui, per la intromissione mia, una transazione onesta si è resa possibile.

È questa dunque una antica convinzione mia che in questa materia, ed anche in ma-

teria finanziaria, le transazioni convengano. Oggi qui si tratta del senno di poi, e con ciò ho detto tutto; e per il senno di poi, non credo che sia lecito di dare censura a chi ebbe in buona fede, con rettitudine di intendimenti e col conforto di tutti i corpi consultivi dello Stato il pensiero che fosse conveniente di fare queste transazioni. Ma, si dice finalmente, l'Impresa ha guadagnato!

Onorevoli colleghi, ma se ha guadagnato e se voleva guadagnare ancora di più, non è un vantaggio per lo Stato lo avere per la transazione limitato la propria perdita in confronto dell'Impresa? A me pare che questo non sia se non la evidenza.

Ma io credo (e son queste le ultime parole che mi permetto di aggiungere) credo che gli apprezzamenti della Commissione siano stati anche non equi nel senso vero della *aequitas*, cioè a dire la identità dei criteri da applicarsi per i giudizi su persone diverse.

Perchè, onorevoli colleghi, abbiamo letto nella relazione che si censurano (a parte sempre la rettitudine delle intenzioni, la quale non è stata mai messa in questione) si censurano l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Branca, l'onorevole Luigi Ferraris e l'onorevole Lacava. E perchè? Perchè hanno fatto (è scritto testualmente) hanno fatto convenzioni e transazioni considerate disastrose, e le hanno fatte senza consultare i corpi consultivi.

Ma a che li dovevano consultare, se a me che li ho consultati preventivamente dite che ho fatto male? (*Approvazioni — Ilarità — Commenti*).

Ho finito. L'ultima, onorevoli colleghi. Io fui relatore della legge sul pagamento di 3,600,000 lire per il quarto lodo. Il senatore Mortara e la Commissione deplorano, come già aveva deplorato la Giunta del bilancio a mezzo mio, che non si sia ricorso in nullità contro questa condanna così enorme dell'Amministrazione.

Orbene, nella seduta del 5 luglio 1907 in quest'Aula l'onorevole Gianturco ministro dei lavori pubblici rispose: io non sono ricorso in nullità, non ho proposto la domanda di nullità, perchè l'Avvocatura erariale con questa nota, che esso lesse alla Camera, l'avvocato erariale mi ha detto che non c'erano i motivi. Ed io a questo parere (aggiunge il ministro) mi sono acquietato.

La Commissione encomia, giustamente, l'onorevole Gianturco. E perchè poi censura

me, che ho accettato il parere dell'Avvocatura erariale, confortato anche da tutti gli altri?

È proprio così, onorevoli colleghi.

Ma se io avessi la coscienza di aver mancato al mio dovere, non invocherei, come non invoco, l'esempio di quel che sia accaduto ad altri. Io credo che, se avessi mancato, qualunque cosa abbiano fatto altri, se avessi mancato, dico, dovrei riconoscerlo. Perchè, nessuno errerebbe

..... se basta  
ai falli suoi per difesa invocare  
l'esempio altrui.

Ma, se avessi avuta la coscienza di avere mancato, allora mi dorrei di avere troppo presunto di me stesso accettando un posto che mi dava una responsabilità alla quale le mie forze intellettuali erano inadeguate.

Se io avessi avuto questa coscienza, e i rimorso quindi, di avere male serviti gli interessi a me commessi, avrei fatto come i Don Blas de Silva di Victor Hugo:

Qui de lui même et dans sa bonne foi s'exila  
pour avoir mal conseillé le roi

E avrei in questo caso saputo qual fosse il mio dovere.

Ho la coscienza di non essere venuto meno a questo dovere, che mi incombeva rigoroso

E, poichè si tratta di responsabilità politica, della quale non altri che voi, onorevoli colleghi, dovete essere giudici, direte voi se credendo di aver obbedito al mio dovere, io mi sia illuso o mi illuda. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Sospenderemo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. (*Segni d'attenzione*) Sono dolentissimo di non pronunziare il discorso in mia difesa, come uso far sempre: cioè improvvisando. Ma si tratta di cosa troppo grave; e se spesso dovrò, quindi, leggere documenti e cifre, la Camera vorrà tollerarlo.

Il caso mio è più complesso, ma sostanzialmente diverso: nessun atto o fatto re-

tivo alle pretese o asserite malefatte di quest'affare, mi riguarda. Non c'è niente, all'epoca delle questioni concernenti le liquidazioni, le transazioni, i lodi e tutto il resto, che mi venga imputato; nulla. Ci sono invece due cose: una voluta preordinazione a favore della Ditta assuntrice, e essermi mischiato, in affari diversi da quelli del Palazzo di Giustizia, con la Ditta. Il che giungerebbe, secondo la Commissione, nel 1900, e si vorrebbe estendere anche tra il 1901 ed il 1902. Ricordo che assunsi il mandato parlamentare nel giugno 1900.

Vi è un'invasione da parte della Commissione nei fatti miei, di casa mia, e cioè: mi siete costruite delle case; con quali danari? Ve le siete costruite e non le avete pagate; dunque supponiamo che voi abbiate avuto cointeressenza con questi signori. Ecco il quadro che si è voluto dipingere a mio carico.

Onorevoli colleghi, siccome ho la coscienza purissima, torcerò il ferro nella piaga con tutta la rudezza di cui il mio carattere è capace e senza ambagi, senza attenuazione, anzi con la maggiore rudezza dirò che cosa mi accusa la Commissione d'inchiesta, perchè nel leggerlo lo sdegno non accieca.

E dico senza attenuazione, perchè io non riguardo alla formula terminativa di giudizio biasimo che essa in fine ha creduto di potere emettere e che è così congegnata: «deve riconoscere che il concorso morale materiale dell'onorevole Abignente a favore dell'Impresa, anche dopo eletto deputato, non risulta costantemente corretto». «Invece, non risulta costantemente corretto, ma non costantemente, che qualche volta fu scorretto. Ecco la formula terminativa. Ma essa non mi riguarda: essa è l'effetto di contese, di transazioni interne che non mi riguardano e non mi tangono. Io debbo guardare alla sostanza, perchè se pure la Commissione avesse concluso che la mia condotta non era da biasimare in alcuna guisa da privato e da deputato, per me l'accusa latente ed aperta resterebbe, per me il veleno esisterebbe; e contro questo veleno debbo difendermi.

Le accuse: — 1° Avere io raccomandato al Prinetti, il Borrelli, senza di che non sarebbe stato ammesso alla gara, nè avrebbe avuto aggiudicato il lavoro per la mia grande autorità! — 2. Avere io inteso raccomandare così non il Borrelli ma i tre, che erano già amici, e ciò era a mia conoscenza. — 3. Avere io

sorretta la Ditta sia direttamente, sia come capo di un Istituto di credito, e fatto fare un conto corrente con la Edilizia per lire 500,000, ed aiutata la Ditta a fare il conto corrente colla Commerciale assai più ampio, dopo aver tentata altra combinazione col Cesaroni, in cui io sarei stato interessato. — 4. Essermi occupato persino della pietra e dei mattoni! Dei mattoni non si adduce nè documento nè accenno di sorta. Della pietra si adduce una lettera di una Ditta Minghelli-Vaini diretta al Banco Gestioni, che io trasmisi al Mannajuolo, domandandone restituzione. — 5. Avere io cauzionato la Ditta con lire 10 mila. Ma v'ha la data del 22 settembre, senza l'anno! Però dopo si parla del 1897 (lire 12.10 *bollo effetti Abignente*). E tal somma mi sarebbe stata restituita con gli interessi legali fra il 1897 e 1900. Si dice che tal somma non è da confondersi con altro sconto fatto all'Impresa dal Banco Gestioni, perchè le scritture della Impresa tengono distinte tali somme. Vedremo che cosa siano codeste scritture! — 6. Avere io partecipato agli utili dell'Impresa nella ingentissima cifra di lire 397,352!

Ma per affermare ciò si dice che in un giornale Borrelli del 30 giugno 1906 si trova segnata quella cifra, ma si aggiunge che non si può affermare siano state versate a me. Però si aggiunge: che in un saldaconti dell'Impresa in Napoli si trova segnata la partita di lire 55,486,16 versate da me a mezzo del professor Guarracino, nel 10 dicembre 1905. E che non va dimenticato che il Guarracino dopo due giorni (12 dicembre 1905) avrebbe liquidate le sue pendenze ed averi colla Ditta. Questa coincidenza fa presumere una mia interessenza, e che io non abbia versate le lire 55,486.16... — 7. Le relazioni fra me e la Ditta non sono abbastanza chiare. — 8. Mi feci costruire il villino a Ponte Margherita. Che secondo i registri dell'Impresa costò lire 115,000. Che su questa cifra io pagai degli acconti per lire 73.60, più lire 519.82, più lire 60,000; ma le ultime 54,486.76 sono dubbie.

Anzi, poichè l'utile dell'Impresa sarebbe stato di lire 20,250.48 trovansi altre spese in lire 5,076.83 mai rimborsate, e così l'utile si sarebbe ridotto a lire 15,181.65!

E che tal fatto è così scandaloso e sorprendente che costituirebbe ragione per ritenere che le scritture al riguardo erano tenute in modo assai compiacente pel debitore!

Che infine se vi si aggiunge che le lire 17,367.01, spesa de' lavori per la villa di Sarno, furono pagate con le lire 55,486.16 insieme ad altri affari di Napoli non precisati, se ne deve dedurre che l'Impresa nulla avrebbe guadagnato, che avrebbe lavorato a prezzo di costo e forse con perdita, e che insomma una parte del debito fu condonata, come dice il perito! — 9. Che io feci costruire alla Ditta l'altra casa in via Maria Cristina, insieme al Navone che fece costruire la sua casa alle spalle in via Maria Adelaide.

Che siccome tali case erano uguali; mentre pel Navone risulta da' registri pagato l'intero prezzo o quasi, per me risultano pagate sole lire 97,232.95 rimanendo scoperto per lire 50,916.08.

E che tale casa mia, in via Maria Cristina, ha un reddito *concordato* di nette lire 17,400, imponibile lire 13,050.

Ciò evidentemente per far supporre che il reddito sia anche maggiore. — 10. Avere io dati pareri giuridici alla Ditta prima e dopo essere divenuto deputato. Prima, formulando un piano diabolico di condotta che si riferisce a pagina 245 del volume primo, che vien chiosato in una nota! Poi annotando una domanda o istanza al ministro per quanto riguardava le angarie che alla Ditta si facevano. Tutto ciò nel 1898.

Infine, deducendolo da lettere non mie, ma dei signori della Impresa o Ditta, di avere rivedute e dato avviso su memoriali dell'Impresa anche nel 1900, 1901 e 1902.

Non si va oltre questa epoca. Sebbene a pagina 249 per un errore non innocente, si attribuisca la trasmissione della domanda Minghelli-Vaini al 14 settembre 1907, mentre il telegramma relativo a codesta proposta giunta al Banco Gestioni è del 19 agosto 1897! — 11. Si parla poi di altri affari in cui io sarei stato interessato:

E lo si desume: da una lettera Guarra-cino in cui si parla di sostituzione della cauzione, che si stampa in corsivo. Da telegrammi dell'onorevole Poli, che afferma essere « d'accordo con Abignente ».

Si parla di taluni terreni al Gianicolo (ex-Villa Sciarra), al cui acquisto mi si voleva far partecipare. E lo si desume da due lettere del Borrelli ai suoi colleghi (pagina 249). — 12. Di essermi occupato della convenzione dei nuovi lavori. Ma ciò si desume da un telegramma del 1899, 27 marzo, del Ricciardi, dove parla di un Giovanni. E da altro del-

l'ingegnere Mannajuolo, che dichiara essere Giovanni assente da Roma. Non v'è nè una mia lettera nè una qualsiasi traccia nei documenti del Ministero.

13. Infine (e questo è il capo di accusa che appare a prima vista più grave): che io mi sarei adoperato per far capitare nelle mani dell'avvocato Silvestre, mio amico, una pendenza dell'Impresa, invece che nelle mani dell'avvocato Baccarani, più severo.

Ciò risulterebbe da una lettera che il Ricciardi avrebbe scritta a me nel 30 agosto 1900, e cioè due mesi dopo la mia nomina a deputato.

Non risulta dove sarebbe stata diretta tale lettera.

Si pone in dubbio che mi sia stata spedita; e si dice: e può anche darsi che la lettera non sia stata mandata al suo destino. Però, tenuto conto del tono familiare con cui è scritta, *si può bene supporre* che la richiesta sia stata fatta a voce o per altra persona.

La Camera mi userà molta benevolenza, se io devo fastidirla con esposizione di dati di fatto e documenti atti a smentire le sottili arti adoperate contro di me dalla Commissione; la quale ha confuso epoche, date e fatti anticipandoli e posponendoli e raggruppandoli, per poterne trarre, non già delle convinzioni sicure (delle quali essa stessa sentì il pudore di dover rifuggire) ma impressioni atte a screditarmi innanzi al paese ed al Parlamento.

Onorevoli colleghi! Comincerò da qualche sfumatura.

La Commissione afferma; che io conoscevo tanto il signor ingegnere Borrelli, che l'ingegnere Mannajuolo, quanto l'ingegnere Ricciardi, fin da quando ero a Napoli direttore della Società pel risanamento.

Ora, se ciò è vero, e per rapporti di puro ufficio, del Borrelli, se ciò è vero, sia per rapporti di ufficio, sia per doverosa riconoscenza, verso il Mannajuolo che, unico, mi assistè in una ora terribile della mia vita, la perdita dell'unico figlio maschio (1892), ciò è falso pel Ricciardi, che conobbi solo in Roma e cioè nel 1897.

E con ciò, nulla intendo dire che abbia a ferire chicchessia, ma intendo provare il vero, come sempre.

Ho dovuto assumere notizia sulla vita precedente del Ricciardi, e da tali notizie controllate con le opere da lui compiute e le residenze tenute, risulta l'assurdità che io l'avessi potuto conoscere in Napoli.



Io fui al Risanaamento di Napoli dal dicembre 1888 all'aprile 1895.

Vi fui e vi andai spintovi anche dall'allora Regio avvocato generale Costa e da uomini del Governo, i quali ritenevano necessario che un funzionario conoscitore di materie giuridiche e soprattutto finanziarie ed economiche assistesse quella società nei primi passi, società il cui lavoro interessava profondamente il Governò italiano.

E andai ivi con un anno d'aspettativa. Vi restai fino al 1895, 15 aprile, quando, per dissenso d'indole assolutamente intellettuale (erano diverse l'opinione mia e quella dell'amministratore delegato) credetti, per non fare offesa all'amico che era amministratore delegato, di mettere fuori la mia persona, abbandonando l'ufficio con tutti gli utili che mi portava.

Il Ricciardi dal 1888 al 1890 era confinato in una casa sul Vomero, perchè aveva subito una terribile *débaclé* edilizia in Roma ed in Napoli, quindi assolutamente sconosciuto, non solo a me, ma anche a tutti i napoletani, può dirsi, perchè dopo sventure di quel genere, si sa che chi le subisce si eclissa.

Dal 1890 al 1891 si traslocò per eseguire il raddoppio ferroviario Roccasecca-Casino.

Dal 1891 al 1893 si trasferiva a Paternopoli per la costruzione del tronco Lapiopaternopoli. Nel 1894-95 costruiva il Palazzo Bocconi a Napoli; mentre io nell'aprile 1895 avevo lasciato Napoli.

Vi era modo di accertarsi di tutto ciò? Eh! altro. Non si è voluto!

Altra asserzione falsa è quella che io conoscessi l'avvocato Silvestre fin dacchè ero a Napoli.

Avrebbe potuto e dovuto la Commissione informarsi delle cose un po' meglio, anche per sua dignità. E lo poteva, trattandosi di un pubblico funzionario.

La carriera del Silvestre, quale io l'ho fatta rilevare all'Avvocatura generale erariale, fu la seguente: nel 1883, 22 aprile, volontario alla Corte dei conti; nel 1884, 11 gennaio, vice segretario di terza classe alla Corte dei conti; nel 1887, 28 aprile, vice segretario di seconda classe alla Corte dei conti; nel 1887, 6 giugno, sostituto procuratore aggiunto a Catania; nel 1889, 14 luglio, sostituto procuratore aggiunto trasferito a Napoli; nel 1891, 30 aprile, sostituto avvocato aggiunto; nel 1893, 29 gennaio, reggente sott'avvocato di quarta classe;

nel 1893, 13 settembre, titolare sott'avvocato di quarta classe; nel 1896, 16 aprile, trasferito all'Avvocatura generale erariale in Roma; nel 1897, 26 giugno, sostituto avvocato erariale di terza classe; nel 1904, 8 luglio, sostituto avvocato erariale di seconda classe; nel 1908, 29 marzo, sostituto avvocato generale di terza classe.

Ora io ho conosciuto il Silvestre solo nel 1907, a proposito della riforma dell'Avvocatura erariale di cui ero relatore; quando cioè, mi fu inviato dai suoi colleghi per potere fornirmi dati positivi riguardanti quell'Istituto di Stato.

Era evidente che il Silvestre fosse stato a me inviato dai suoi colleghi, sia per l'interesse che tutti avevano al riordinamento delle Avvocature, sia per la personale capacità in questioni del genere, essendo stato, lungo cinque anni, funzionario alla Corte dei conti, sia perchè egli stesso sperava risentir beneficio dalla riforma, il che avvenne, essendo stato promosso sostituto avvocato generale nel 1908.

Ora la stessa Commissione d'inchiesta si benigna non parlare più di me dopo il 1902, e tutt'al più insinua dubbi intorno al mio villino ed alla casa in via Maria Cristina nel 1905 e dopo; ma non intorno a pretesi rapporti professionali oltre il 1902 (pagina 249).

Di conseguenza, se parla di avere io avvicinato o fatto avvicinare il Silvestre nel 1900, lo afferma senza fondamento di sorta.

È tanto vero ciò, che la stessa famosa lettera che il Ricciardi avrebbe, secondo la Commissione, voluta spedire a me (e poi non spedì) parlerebbe del Silvestre come amico di altra persona, non di me; perchè se fosse stato amico mio, avrebbe scritto: molto amico vostro, mentre invece scriveva: molto amico di quell'altra persona!

Ho voluto far notare queste sfumature, perchè sono l'indice sicuro della predisposizione a tirare me là dove non dovevo onestamente essere tratto.

E dimostrerò, con documenti irrefragabili, tutti gli errori e le falsità accumulate a mio riguardo!

E passiamo alla prima accusa: io avrei raccomandato al Prinetti, e sapendo che senza la mia raccomandazione non si sarebbero vinti gli ostacoli.

Dunque c'erano gli ostacoli?

La Commissione non s'è accorta che con ciò ha sanzionato che c'erano delle resistenze d'indole personale e per fini perso-

nali, e non già nell'interesse pubblico. Se trattavasi d'una gara, evidentemente vinceva e doveva vincere la migliore scheda fra le tante presentate dalle persone ammesse alla gara. Non vinceva quindi una raccomandazione; ma la offerta migliore.

La raccomandazione dunque non poteva riflettere la offerta; ma la sola ammissione alla gara.

Non vorrei dirlo; ma qui, innanzi alla maestà della Camera devo dirlo:

Quando la Commissione osò dimandarmi se io avessi raccomandato il Borrelli al Prinetti, io risposi « no, mai! ». E l'onorevole presidente della Commissione rispose: « non vi sarebbe stato niente di male ». Ma per me, la cosa era ben diversa; ed io dovevo dire il vero. E lo dissi, soggiungendo: « se ho date informazioni, sono le seguenti: La Società di Risanamento nel 1889, essendone io segretario generale, visto che s'era formato un *trust* di appaltatori per la costruzione di interi quartieri di case economiche, *trust* che voleva imporre un prezzo rovinoso all'Ente, il quale non s'era neppure organizzato per costruire direttamente, tentò una gara privata. Io l'assistei tutta, questa gara, dalle informative sui richiedenti alla deliberazione. I soli, che primi si presentarono offrendo un prezzo conveniente furono tal *Ciro Pernice* e l'ingegnere *Pasquale Borrelli*. Le offerte furono accolte. Il *trust* infranto. Seguirono altri, persino dal fondo delle provincie remote, e così tutti si adagiarono sul prezzo offerto dal *Pernice* e dal *Borrelli*. Questi, dalle informative, risultò persona proba, ingegnere, figlio di un sostituto procuratore generale della Corte d'appello, di animo mite.

« Gli furono dati sempre altri lavori, in considerazione sia di tali informative, sia dei precedenti, sia del merito della prima offerta, sia di non aver mai litigato con la Società per il primo appalto ».

Ora, onorevoli colleghi, altro è dare informazioni, altro è raccomandare. Raccomandare è procacciare.

E tanto più grave sarebbe stato il procacciare, in quanto io ero un privato, solo da pochissimi mesi presentato al ministro *Prinetti*, dal mio amico conte *Graziadei*, consigliere del Banco, di cui io ero direttore.

Fu il *Prinetti* che mi volle interrogare sui nomi delle persone che avevano domandato di essere ammesse alla gara, e mi scrisse il biglietto che io leggo alla Camera.

« Signor professor *Abignente*. — Roma. 20 febbraio 1897.

« Caro professore.

« Mi vuol fare piacere passare da me domani alle 3 pomeridiane? Mi farebbe un gran piacere. Cordialmente la saluto.

« *Prinetti* ».

Dunque io fui richiesto, non salii scale volontariamente.

E qui la Commissione dimenticando che a pag. 49 ha scritto testualmente « però il *Borrelli* dietro buone informazioni dell'onorevole *Abignente* al ministro *Prinetti* potè essere compreso etc... » frase che corrisponde al vero in quanto afferma che io detti informazioni e non raccomandai, e pur chiamandomi onorevole, mentre nel 1897 non ero deputato, a pag. 249 poi invece afferma trattarsi, non di informazioni ma di raccomandazione ed insinua persino: che « il ministro fosse stato mosso da altri, che aveva interesse a muoverlo a favore del *Borrelli*, altrimenti il biglietto non avrebbe una logica spiegazione; (e qui viene il grosso! ciò tanto più si può affermare, in quanto i conte... (non lo nominerò, perchè era un degnissima persona) (*Commenti*) faceva parte del Gabinetto *Prinetti* e nello stesso Gabinetto v'era pure l'avvocato *Rossi Raffael* amico del *Ricciardi* ».

Ora, dubito che abbia fatto mai parte del Gabinetto *Prinetti*, e ciò poteva esser assodato dal ministro dei lavori pubblici invece ha fatto parte di una Commissione non del Gabinetto.

GRAZIADEI. Chiedo di parlare per fatti personali. (*Commenti*).

ABIGNENTE. Nè credo che l'egregio amico defunto abbia potuto fare quanto la Commissione sospetta.

So che fece parte di una Commissione so che era un gentiluomo, ed in tutti gli atti della sua vita di amministratore dell'Istituto da me diretto fu sempre sereno, diritto e sincero, anche quando si trovò in conflitto col gruppo finanziario che lo aveva delegato a consigliere di amministrazione e questo sia detto ad onore della sua memoria.

Ma la Commissione dice che, poichè *Graziadei* era amico dell'*Abignente* e l'*Abignente* fu presentato dal *Graziadei* al *Prinetti*; quindi si può supporre che il *Graziadei* od altri lo avesse spinto; anzi non può supporre, ma si può affermare! Però in fondo in fondo la Commissione se la piglia

con me e questo mi fa onore. L'interesse era solo contro di me!

Ed allora pur dimenticando di aver fatto cenno d'una mia « grande autorità » si afferma: che il biglietto Prinetti non avrebbe una logica spiegazione.

È ben vero: che i membri della Commissione qui han ritenuto che io fossi un « Carneade » e quindi quale motivo il ministro avrebbe avuto di interrogare me? Proprio me, che ero uno sconosciuto e non indicato e non indicabile alla bisogna?

Pure la spiegazione era facile!

A parte la stima che di me e del mio ingegno e della mia probità potea avere il Prinetti (poichè ciò non conta per la Commissione), in quell'epoca l'unico grande centro di lavoro (arrestati quasi del tutto, per motivi di economie, i lavori ferroviari e sopraggiunta la crisi edilizia di Roma che prostrò la Capitale) era stata dal 1889 ed era sola la città di Napoli.

Colà più di 7000 espropriazioni; colà demolizioni di interi rioni, sventramento del centro della vecchia Napoli ed edificazioni del Rettifilo e del Corso Garibaldi, una massa cioè di espropriazioni per circa 130 milioni, ed una massa di opere per circa 180 milioni.

E tutto ciò passato, buona parte, per mia mano; e dunque una certa esperienza mi si doveva supporre ed una conoscenza precisa di uomini e di cose, per cui il ministro potesse domandarmi: di queste Ditte che si vogliono presentare, ne conoscete? Quali conoscete? Quali sono probe? Quali vi hanno dato liti e quali no?

Ed io risposi, non solo per il Borrelli, ma anche per altri; e di qualcuno persino dissi: io non lo ammetterei.

Ma per il Borrelli dissi quello che mi constava, perchè mi constava.

Ora la Commissione, che non si sa spiegare tutto ciò, non ha creduto di mandare alla Società del risanamento di Napoli a riscontrare quegli atti, che era suo dovere riscontrare; mentre, se li avesse riscontrati, avrebbe trovata la verità di quei fatti che ho affermato.

Per esempio, per incidente, si dice che questi tre soci erano soci fin d'allora in Napoli.

Questa, che presento alla Camera, è una lettera che mi è arrivata solo ieri l'altro, e questa lettera contiene semplicemente i dati dei contratti notarili delle costruzioni affidate al Borrelli.

« Isolato 369 » che è il primo che gli fu aggiudicato per quella tale benemeranza di avere offerto 175 lire e quindi rotto il *trust* che aveva soffocato la Società. Contratto notaro Maddalena Luigi, 31 luglio 1889.

« Isolati 428 e 428-bis », contratto notaro Maddalena Luigi, 7 gennaio 1890. Contratto pure per notaro Maddalena Luigi dell'isolato 179 di case civili, 25 luglio 1895.

Ed il 15 aprile, come già ho detto, io non ero più in Napoli. Il 15 aprile io ero in Roma.

Di tutto questo la Commissione poteva accertarsi, perchè risulta da atti pubblici. E perchè non se n'è accertata?

Questa è la spiegazione onesta del biglietto. Il resto è malignità, è insinuazione senza prove; e perchè senza prove, non è degna di persone che avrebbero dovuto sentire la religione della giustizia.

Il senatore Mortara, in quella relazione che è fondamento dell'opera della Commissione, a proposito di opinioni in materia dubbia, così si esprime: (pagina 33, II volume).

« Ammesso che l'opinione fosse lecita, per lo meno occorreva darne dimostrazione con una motivazione diligente e congrua; l'averla affermata senza dimostrarla è quanto meno la violazione di un dovere preciso e importantissimo ».

La Commissione dunque, a mio riguardo non sentì codesto dovere, e non fu neppure coerente a sè medesima.

La seconda accusa è, che io raccomandando (o dando informazioni) sul Borrelli, sapevo e dovevo sapere che v'era un patto sociale fra questi e gli altri due. Codesta accusa non mi fu contestata.

Donde la Commissione ha desunto le prove?

A pagina 49 dice... *che era notorio in Napoli!* Non vorrei dire cosa poco gentile per la città che amo tanto. Ma purtroppo che cosa non è notorio a Napoli, soprattutto in qualche circolo di caffè dove si trincia di tutto?

Dove il primo giorno in cui arrivò Re Edoardo VII si disse: che bel sovrano! Il secondo giorno si disse: sta ancora a Napoli! Il terzo giorno, perchè accompagnava la regina del Portogallo, si disse: e costui è venuto a fare il... (e qui una parola napoletana), a Napoli! (*Interruzioni — Commenti*).

Questa è l'abitudine e, su questo si fondano prove, dicendo che era notorio a Napoli! E chi ve lo ha detto?

A pagine 194 e 215 ripete l'identico concetto.

Ma a pagine 214 afferma che fu fatta procura in Napoli il 7 febbraio 1897, (io ero a Roma dal 1895) per una Società che a pagina 215 si afferma dichiarata pubblica solo il 23 marzo 1898, ma che era stata creata nel 7 agosto 1895 con atto privato.

Da ciò due conseguenze:

a) che la pretesa Società non esisteva nell'epoca in cui io ero a capo del Risanamento, dove fui dal novembre 1888 al 15 aprile 1895 e cioè prima dell'atto privato, come tale a tutti sconosciuto e mantenuto segreto fino al 23 marzo 1898.

Che perciò è falsa l'affermazione che gli appalti col Risanamento assunti dal Borrelli fino all'aprile 1895 fossero di ragion sociale.

b) Che io, se pur avessi potuto e dovuto conoscere ciò, istituendo indagini presso i notai di Napoli, l'avrei potuto fare solo dopo il 23 marzo 1908 e cioè dopo un anno dalla gara pel Palazzo di Giustizia, dopo tredici mesi dalla lettera Prinetti e dalle mie informazioni sul Borrelli, e quando non ero più in Napoli.

E così la preordinazione, che si è voluta artificiosamente affermare, è dimostrata assurda e falsa.

Ma è possibile fare ragionamenti di questo genere?

Ma e poi a che cosa vuol menare tutto ciò?

Che io nel 1897, privato cittadino, direttore di un Istituto di credito, avessi patrocinato l'ammissione alla gara di un impresario o di una Impresa?

Io non lo feci e l'ho dimostrato; ma, se fosse stato vero? Sarebbe stato ne' poteri della Commissione di farne obbietto di critiche o di apprezzamenti?

Ma, e perchè non ha indagato su tutti gli appalti del Regno d'Italia e su tutti i cittadini italiani?

È così singolare il procedimento ne' miei riguardi, tenuto conto che io ero nel 1897-1900 capo di un Istituto di credito, che la stessa Commissione contraddice a tali apprezzamenti quando parla della Banca commerciale pel conto corrente ed altri affari conclusi colla Ditta in questione, ed a pagina 219 conclude: « Ad ogni modo bisogna per la verità riconoscere, che per la realtà della liquidazione nei rapporti della Banca, stanno le lettere contratti 18-26 giugno 1905, già citate, la seconda delle quali fu sequestrata fra le carte della stessa Impresa, e che nessuna prova risulta per dimostrare

che la Banca nella vertenza si lasciasse determinare da altri moventi, all'infuori di quelli del proprio interesse ».

Ora perchè ciò non si è ripetuto per l'Edilizia?

E perchè non si è ripetuto per gli sconti del Banco Gestioni?

E perchè non per il direttore del Banco Gestioni, consigliere, insieme ad altre rispettabilissime persone, dell'Edilizia?

Non dovevano queste persone e quegli Istituti farsi guidare unicamente dall'interesse dell'Ente che amministravano?

O dovevano astenersi dal concludere operazioni, nella profetica previsione di un'inchiesta cosiffatta, quindici anni dopo?!..

Due pesi e due misure, due morali diverse. Forse... perchè trattasi di Istituto potentissimo? forse perchè molti illustri senatori, e cioè sette, sono membri del Consiglio di amministrazione di quel grande Istituto, fra' quali il fratello di uno dei membri della Commissione d'inchiesta? (*Commenti. — Interruzioni*).

Sono abituato a parlare chiaro.

Una voce. Ed allora ne dica il nome.

ABIGNENTE. Non dico nomi; non è mia abitudine.

La terza accusa è: che io, privato cittadino, e direttore d'Istituto di credito, abbia aiutata la Ditta, sia direttamente, sia come capo d'Istituto, facendo aprire un conto corrente all'Edilizia per lire 500 mila, facendo qualche sconto cambiario, ed aiutandola a conseguire il maggiore conto corrente prima col Cesaroni e poi colla Commerciale. Codesta ultima circostanza neppure mi fu contestata!

Questa è per se stessa un'accusa ridicola. Tanto più ridicola in quanto la si è giustificata per la Commerciale.

Io non so cosa accadrebbe dell'Italia, se tutti i privati cittadini ed Enti commerciali si dovessero inibire ogni sorta di affari, ed ogni sorta di operazioni e soprattutto gli Istituti di credito. Sarebbe una società di trappisti che certamente potrebbe essere degna delle alte concezioni cui si è librata la eccellentissima Commissione di inchiesta.

Ma d'altronde, codesta ricerca, era fuori dell'ambito preciso dei poteri conferiti alla Commissione, perchè il § 6 dell'articolo 1 della legge che la dispose, dice: « di ricercare e mettere in evidenza le responsabilità di qualsiasi ordine anche politico ». Responsabilità che evidentemente si connettono alle ragioni dei pretesi sperperi ed alle per-

sone che ne sarebbero state causa. Ora non è causa di sperperi il prestar danari all'impresario; se mai il rischio lo corre chi presta il danaro; il che è affare suo, non dello Stato, nè del pubblico.

Ma non è a ciò cui la Commissione ha inteso mirare. La Commissione ha inteso mirare a questo: di fare i travedere una preordinazione per parte mia, partendo dal 1897 e poi giù giù sino al 1905 epoca dell'ultimo pagamento del mio villino!! E cioè anche dopo che ebbi l'onore di rivestire il mandato politico.

Esaminiamo quindi i dati di fatto esposti, per desumerne se sia vera o meno la preordinazione suindicata.

Operazione con l'Edilizia. Di questa fornii io stesso le prove, esibendo il registro delle assemblee di quella Società, che per fortuna (in tutti gli istituti, questi libri, quando sono chiusi, dopo parecchi anni vanno al macero) giaceva in un sotterraneo di colui che fu l'ultimo liquidatore di quella Società.

L'Edilizia aveva danari che accumulava liquidando il suo patrimonio accertamente, esigendo le sue rendite, ed avendo un ufficio modesto ma attivissimo.

Dava il danaro su riporti, per ottenere un reddito superiore a quello dei titoli di Stato o di altri titoli sicuri, e cioè dal 4 al 5 per cento. Trovò dunque utile, e cioè consono al suo interesse (come dice la Commissione per la Commerciale) di dare a conto corrente alla ditta Borrelli lire 500 mila alle seguenti condizioni (che la Commissione con le consuete reticenze tace): interesse 6 per cento, commissione sulla esazione dei mandati, pegno dei mandati, pegno sulla cauzione, dopo lo Stato; ora, comprendete, qui ci mancava la sola forza! (*Si ride*).

La gravosità delle suddette condizioni fu ispirata agli amministratori della Edilizia dal terrore allora ancor dominante per la grave crisi che avea colpita Roma. Tutti si era dominati dalla preoccupazione di non fare pur di non errare.

Se si leggono tutte le lettere e telegrammi che la Commissione ha creduto di dover riferire al riguardo, non ne risulta altro che:

- 1) Il Banco Gestioni e il suo direttore non vollero fare il conto corrente;
- 2) che l'Edilizia lo fece, ma dopo infinite difficoltà; perchè tutti gli amministratori, nessuno escluso, pretendevano garanzie così gravi, che a taluna lo stesso imprenditore, pur premuto dal bisogno di con-

cludere e di non poter trovare altrove, finì per ribellarsi.

E la condizione cui si ribellò era quella di poter girare le cambiali di garanzia; evidentemente perchè voleva trovarsi di fronte allo Istituto col quale avea il patto, e non di fronte a terzi giratari che potessero non sentirsene vincolati.

Se ciò attesta spirito di favore, lo dica la Camera; perchè quanto alla Commissione se ne è dimostrata assai poco competente, pur avendo nel suo seno persone che appartengono ad istituti di credito!

Operazione fallita con Cesaroni (pagina 242, volume primo). Da che si desume? Da una bozza di pugno di uno dei componenti la Ditta. Nulla più! E da questa auto-proposta, nella quale questi sognava un mio interessamento, la Commissione deduce, come se si trattasse di prova decisiva ed irrefutabile:

« Bisogna tener presenti queste ultime parole, poichè esse dimostrano che l'interesse dell'Abignente in favore dell'Impresa non poteva essere puramente astratto...! »

E così si condannerebbe qualunque galantuomo!

Si dice che io mi sono interessato anche delle operazioni con la « Commerciale ». Si dice, ma non risulta da nessun documento, si dice che dalla corrispondenza di quei signori sono nominato qualche volta anch'io. Ma questa è una prova? Eppoi se fosse, non sarebbe stato altro che una mia premura doverosa di ufficio, perchè io ero il direttore del Banco gestioni, il quale liquidava l'« Immobiliare » che era come una enorme congerie di affari, in cui dalle miniere di carbon fossile della Lunigiana si andava alle ferriere di Piombino, alle lanerie di Biella. Vi era un po' di tutto: vi erano le linee di Acqui, Parma-Guastalla; insomma, una *féerie* di questioni. Ora io avevo, in fondo, come consigliere dell'Edilizia, consentito a questo conto corrente di mezzo milione. Ma siccome cominciarono le difficoltà (basta leggere la relazione per vederle), difficoltà asprissime contro od a carico della Ditta, fin dal primo giorno della consegna, era mio dovere di preoccuparmi. Quindi, se io l'avessi fatto, avrei detto: ponti d'oro a chi se ne va ed a chi restituisce denari all'Istituto che è sotto la mia dipendenza, perchè io debbo difendere quel denaro. Se non l'avessi fatto, avrei commesso una omissione colposa.

Ma, onorevoli colleghi, (e qui viene il buono) per quel tale disinteressamento (già

tutti mi conoscono e sanno che io sono modestissimo, ma so di essere un giurista; lo so, perchè nessuno mi può togliere le mie trentotto opere pubblicate e nessuno mi può togliere quello che Iddio mi ha dato e che è qui nel mio cervello) io ho dato sempre dei consigli a tutti. Vi sono stati molti amici qui dentro che mi hanno chiesto consigli giuridici. Ne ho dati sempre, ma non ho mai chiesto niente. La mia psiche è questa. Del resto, questa psiche non è mia soltanto, ma di tutti noialtri avvocati del Mezzogiorno. Noi non sappiamo fare le notule.

Noi siamo altra cosa. Lo dice Gaspare Capone, che scriveva, nel 1827, il celebre trattato sulle ricompense di avvocato, e constatava che gli avvocati meridionali non sanno fare i propri affari; non sanno far notule. Sanno, dopo, chiedere al cliente compensi che hanno e non hanno, che spesso non hanno e che, qualche volta, costano anche dolori.

Ed è veramente deplorabile che una Commissione, che doveva sentire la santità del suo ministero, abbia poi taciuti, completamente taciuti, i documenti che le esibii, dai quali risultava che difesi e vinsi una lite per la Banca d'Italia del valore controverso di un milione circa, e non volli compenso. E quel direttore generale, commendatore Marchiori, scrisse un'affettuosa e nobile lettera, esibita alla Commissione e di cui chiesi, ma fin qui non ebbi restituzione!!

Quel valentissimo uomo volle almeno inviarmi un oggetto da lui disegnato, per ricordo; ma io gli restitui un altro donativo. Ed esibii il documento. E neppure di ciò la Commissione credè occuparsi.

Addussi una lettera dei fratelli Libertini... (*Interruzioni*) No, Pasquale! ...pei quali trattai una sistemazione colla Banca d'Italia che sistemò il loro patrimonio di milioni, e rifiutai qualsiasi compenso. Ma neppure di ciò si occupò la Commissione, nè mi rese il documento, che pur ritenne indegno di menzione. (*Commenti*).

Parlai dei molti servizi gratuiti resi al mio amico, il conte onorevole Carlo Rasponi, sempre disinteressatamente; ma la Commissione, udito l'onorevole Rasponi, e constatato che nulla v'era da appiccicare contro di me, tacque ciò che il Rasponi testimoniò.

E così con l'ingegnere Talamo. La Commissione volle suffragare a proposito del biglietto dell'onorevole Prinetti i suoi ragionari con un brano di una mia intervista sul *Giornale d'Italia*; ma non sentì il biso-

gno di chiamare a testimoniare l'ingegnere Talamo sulla circostanza ricordata in detta intervista, di avere io, prima d'essere deputato, redatti statuto ed atto costitutivo della società « Miniere Eritree »; ma che viceversa, sol perchè il compenso all'opera prestata mi si offriva mentre ero deputato, lo rifiutai.

No, ciò non era necessario, non era utile constatarlo. (*Commenti*).

Quanto a codesta operazione con la Commerciale, non esiste neppure una sola sillaba partente da me, che provi siffatta ingerenza.

Potrei aggiungere che nel 1898 erano freschi i ricordi dell'essersi la Commerciale adagiata sulle spoglie del caduto Immobiliare, che era liquidato proprio dall'Istituto che io dirigevo, per permettermi conoscenze e dimestichezze che io non avevo.

Ma qui intervengono tanti documenti degli impresari che parlano sempre di aver fatti passi d'accordo con me.

Ma con me persona, o con me direttore dell'Istituto, i cui interessi dovevo io cautelare?

Ora fra codesti interessi, v'era certo quello di far rientrare l'Edilizia nel suo esborso, di togliersi di mezzo dal pericolo e di esserne sortiti con utile. Il pericolo era evidente, visto il modo onde il lavoro si svolgeva; modo illustrato dalla stessa Commissione.

La mia azione dunque era giusta e corretta, nello interesse dello Istituto, e se non l'avessi svolta sarei caduto in colpa o omissione nell'adempimento dei miei doveri.

Tutto ciò, ricordi la Camera, avveniva nel 1898. Ed io entrai nella Camera italiana nel giugno 1900.

La quarta accusa è di essermi io occupato persino della pietra e dei mattoni. Codesta accusa non mi fu contestata!

Comincio dal notare una confusione voluta dalla Commissione. Codesta accusa, segnata a pagina 249, quasi in fine della requisitoria ordita contro di me, si vuol provarci con una lettera del 14 settembre 1907!... Invece trattasi di lettera del 14 settembre 1897, perchè difatti un telegramma per la stessa questione è datato da Casamiccioli a 19 agosto 1897.

Altro è il 1907; quando ero deputato da ben sette anni, altro il 1897, quando non lo ero e lo fui dopo tre anni!!

Ma vediamo di che cosa si tratta.

Un tal Minghelli-Vaini inviava una proposta al direttore del Banco Gestioni per assumere una cava di pietre.

Il direttore del Banco Gestioni, sapendo che c'era una Ditta che dovea adoperare la pietra, inviò ad essa l'istanza e disse: se vi conviene accettate, e se non vi conviene rifiutate; ma rimandate a me il tutto perchè la proposta è fatta al Banco.

E' ciò evidentemente: per poter rispondere al Minghelli-Vaini; per fare o non fare nello interesse del Banco una combinazione a questo vantaggiosa.

Ed in ciò che c'entra il Palazzo di Giustizia?

Ed allora perchè non avete fatto un processo a tutti coloro che han fornito la pietra alle diverse Imprese per il Palazzo di Giustizia?

Infine si dice: che io avessi procurato un contratto mattoni, sempre nel 1897.

Ora la Commissione nessuna di queste circostanze contestò a me, se me l'avesse contestata le avrei risposto: che fra le tante attività del Mobiliare c'era la Società delle Sיעי, di cui il Mobiliare possedeva la maggior parte delle azioni. Ed era chiaro ed anche doveroso che io non respingessi dei clienti per uno degli Enti che dipendevano dal Mobiliare e ne costituivano il patrimonio.

Trasformare un atto di accorto amministratore in un atto scorretto o poco corretto è cosa che ha potuto sorgere nelle menti prevenute dei signori della Commissione.

La quinta accusa consisterebbe: nell'aver io cauzionato la Ditta con lire diecimila.

Con perfidia sottile vi si appone la data 22 settembre, senza l'anno; ma l'anno risulta poco dopo dai bolli alle cambiali ed è il 1897 (vol. I, pag. 251) — e cioè quando io era un privato cittadino.

Codesta accusa mi fu contestata non come ora si espone, e cioè come cauzione o parte di cauzione, sibbene così: « avete voi prestati danari? »

Io affermai di no. Dissi che eran tutti sconti fatti dal Banco Gestioni; e che ricordavo che per taluno, avendo a me diretti i rimborsi, me ne lagnai vivamente.

La Commissione però aggiunge che tal somma non è da confondere con quella del Banco Gestioni, perchè le scritture della Ditta tengono distinte tali somme.

Ora, onorevoli colleghi, a me fu contestata la cosa alla base di un informe cosiddetto brogliazzo, in cui erano scritte tali

cifre così: « Quello Banco Gestioni » e poi « quello Abignente ».

Non mi fu esibito alcun registro commerciale in regola; perchè, pur essendo un atto unilaterale e soprattutto non partente da me, potesse avere qualche apparenza di verità ed essere fondamento valido ad una indagine del genere.

E la Commissione tace, nella relazione, tutto ciò, e parla di quelle scritture regolari cui il Codice di commercio attribuisce un valore, di quelle scritture su libri vidimati, firmati e regolarizzati.

Ora prima di asserire un fatto simile come vero, bisognava darne la prova; e ciò non è. Tanto peggio poi quando, contro le stesse risultanze dalla Commissione esposte, si battezzano come cauzione o parte di cauzione quelle lire 10,000.

Perciocchè si confessa che si son rilasciate cambiali a scadenza (Vol. I, pag. 251); che si son pagati gli interessi legali (*Ibidem*); che furono pagate o meglio estinte in diverse volte (*Ibidem*); che l'estinzione fu fatta dal 1897 al 1900, ottobre (come risulta dalla Relazione De Rosa, pagina 364, Volume II); e cioè si confessa che questo debito seguì una sorte ben diversa dalla cauzione, la quale fu restituita ai prestatori dei titoli relativi nel 1905; infine che non fu pagata alcuna commissione od utile al preteso cauzionante di lire 10,000, diversamente da quanto si fece per la vera cauzione.

Ora una cauzione non si presta pel solo interesse commerciale; ed è perciò grottesca la invenzione.

Grottesca e perfida; perchè sfornita d'ogni prova l'affermazione, è evidente che si volle tinteggiare un quadro di maniera, per associare il nome mio a cose che mi erano estranee.

Ridotta al vero; ad un prestito cambiario, cioè, regolarmente pagato, sia al Banco Gestioni come io affermo sulla mia pura coscienza, sia pure a me fatto comunque nel 1897, quando io ero un privato, doveva forse il Banco rinunciare all'esazione del credito, o se vuole insistersi che fosse mio il credito, dovevo rinunziarvi sol perchè dopo nel 1900 fui eletto deputato?

In quale legge ed in quale libro di etica han letto ciò i signori della Commissione?

Ma essi non si sono accorti neppure che con un tale ragionamento, e con quel fatto, venivano ad escludere ogni mia personale interessenza nel famoso Palazzo di Giustizia.

All'interessato si accredita l'interesse, la sorte e l'utile della sua grande o piccola

quota ma non si paga ed estingue il debito esistente, prima di verificare se un utile vi è o può esservi.

Ciò è così intuitivo, che mi par talvolta di aver avuto a leggere un componimento da bambini, se non dovessi altrimenti giudicarlo!

Sesta accusa. Si afferma avere io partecipato agli utili dell'Impresa, e nella ingentissima cifra di lire 397,352!

Ma per affermare una così grave cosa si dice: che in un giornale dell'impresario del 30 giugno 1906 si trova segnata tale cifra; ma si aggiunge:

« Non si può certo affermare che le lire 397,352 del giornale Borrelli in data 30 giugno 1906 siano state versate all'Abignente per la sua partecipazione; ma non deve tralasciarsi dal ricordare che in data 10 dicembre 1905, in un saldaconti sequestrato presso la sede dell'Impresa in Napoli e nei libri di Roma si è trovata segnata una partita di lire 55,486.76 versate dal professore Guarracino per conto del professore Abignente a saldo prezzo del villino dall'Impresa Borrelli costruito in Roma per conto di quest'ultimo. Non si deve del pari dimenticare che a Napoli il 10 dicembre 1905 (i giornali di Roma segnano il 12) secondo il professore Guarracino e in base ai documenti da lui prodotti, si addivenne alla liquidazione degli utili dovuti ai partecipanti.

« La coincidenza della riscossione fatta dal Guarracino col versamento fatto da lui per saldare un debito di Abignente verso l'Impresa, potrebbe dar luogo a presumere che non vi fu un reale passaggio di somma, ecc. ecc. ».

Ho voluto testualmente leggere alla Camera la melliflua prosa condizionale e dubitativa della Commissione, pur reprimendo lo sdegno che ne sento vivissimo.

Ora quelle celebri lire 397,352 prima son portate come mia probabile interessenza; poi si dice che non si può certo affermare che siano state pagate a me; poi si aggiunge che non bisogna dimenticare la coincidenza del pagamento da me fatto a saldo del costo del villino perchè da ciò potrebbe presumersi che tal pagamento non fu reale.

E quello che è più singolare si è che mentre a pagina 253 si suppone che le lire 397,352 le abbia percepite io; a pagina 237 Volume I si dichiara che non si è riusciti a identificare i titolari.

Ci sono io o non ci sono io?

Era una Commissione che doveva inquire, e non sa inquire, e non sa che cosa è...

GUARRACINO. Dimostrerò io che cosa era.

ABIGNENTE. Lo dimostrerò lei, ma io non ne so niente, e mi stupisco di questa forma veramente singolare che mi permetterà la Camera di non qualificare.

Ma e poi quella coincidenza non la si sa spiegare?

Possibile, in persone così esperte?

E come non si sa che chi ha da pagare cerca di esigere? E l'Impresa, dovendo pagare, evidentemente cercava di esigere dai suoi debitori.

Ma e perchè nello stesso giorno? E perchè a Napoli e per mezzo del Guarracino e non direttamente?

Io ero debitore e non dovevo occuparmi che solo di pagare. La somma mi era stata richiesta con invio di tutti i conti e con la seguente lettera del 19 agosto 1905, e conti allegati.

« N. 318-14. Roma, 19 agosto 1905. Onorevole signor professore Giovanni Abignente, deputato al Parlamento, Roma. Ci preghiamo rimettervi n. 10 fascicoli componenti la liquidazione dei lavori da noi eseguiti per la costruzione del vostro villino al Ponte Margherita in Roma. Fra i detti fascicoli vi è quello portante il numero 8, nel quale sono dettagliate tutte le spese fatte dalla nostra Impresa per vostro conto e dietro vostro ordine durante l'esecuzione dei sopraddetti lavori. Tutti i documenti giustificativi di dette spese sono a vostra disposizione presso di noi.

« Vi rimettiamo nello stesso tempo l'estratto del vostro conto presso di noi, chiuso al 20 corrente, nel quale sono comprese oltre alle somme risultanti dalla suddetta liquidazione, anche dei pagamenti fatti dalla nostra sede di Napoli per vostro conto, come da nota allegata e dei quali i relativi documenti giustificativi sono a vostra disposizione.

« Nel pregarvi di accusarci ricevuta della suddetta liquidazione e conteggio, vi presentiamo i nostri più distinti saluti. Per Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo, ingegneri, ingegnere Pasquale Borrelli ».

Io aveva avuto questa lettera nell'agosto 1905. Ho portato con me tutti i documenti e la Camera mi permetterà che io li mostri.

Non li leggo, ma li mostro, per provare in che cosa è consistito il difetto dell'in-



chiesta. Si tratta del mio onore, ed i colleghi permetteranno che sia un po' lungo. (Sì, sì).

Qui dunque sono le carte che furono mandate: come vedono, c'è il contratto d'acquisto del suolo (vedranno che razza di roba si è detta per questo suolo in altra parte della relazione) fatto da me con la Banca d'Italia, che si suppone non sia una falsaria, poi c'è l'atto di vendita dell'acqua, poi ci sono i fascicoli dell'impresa dal n. 1 al n. 10, c'è il cosiddetto saldaconto, il riassunto generale.

Ora un cointeressato non ha queste carte nelle quali è scritto: « in detrazione per altrettante pagate il 31 marzo, lire etc. il 28 aprile lire 76.60 per rimborso di trasporto e dazio; il 28 settembre 1903, lire 519.82 per dazio sulla pietra; il 2 dicembre 1903 in conto lavori etc. totale lire 50,069, residuo credito dell'impresa 51,535 ». Si aggiungano alcune altre partite, che ora indicherò, e si arriva a lire 54 mila, che furono pagate nel dicembre, e anzi, con circa 900 lire di interessi, si arrivò a lire 55 mila e frazioni.

Ma vuole la Camera vedere le ricevute del cosiddetto cointeressato? Eccone una per lire 20 mila! Ecco qui il cointeressato! Se fossi stato un cointeressato, la ditta non si sarebbe fatta pagare da me, ma mi avrebbe accreditato queste partite. Tutto questo, mi si permetta di dirlo, è vergognoso.

Ma non basta. Con questa lettera del 19 agosto mi si manda un conto corrente. Eccolo:

« Onorevole professore Giovanni Abignente, suo conto coll'impresa Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo, ingegneri, al 20 agosto 1905.

« Dare 1905, gennaio 31: Ammontare dei lavori del villino al Ponte Margherita in Roma, come da riassunto generale (fascicolo n. 10 dell'incartamento), lire 112,129.10. Per pagamenti fatti dalla nostra sede di Napoli per lavori alla villa di Sarno (come da ricevuta), lire 1,580. Per spese fatte dopo il 31 gennaio 1905 per pulizia e guardia notturna al villino Ponte Margherita (come da nota allegata), lire 43,05. Interessi 6 per cento lire 1,856.35. Totale lire 115,608.50.

« 1905, agosto 25. Saldo debitore a nuovo, lire 55,015.08.

« Avere 1905, gennaio 31: Pagamenti in conto e rimborsi (fascicolo n. 10 dell'incartamento), lire 60,593.42. Bilancio dei capitali, lire 55,015.08. Totale, lire 115,608.50 ».

Poi a voce dall'onorevole Guaracino che veniva in Roma pel Consiglio del Banco

Gestioni ne' primi giorni del dicembre del 1905 ebbi reiterato l'invito a pagare.

Non potendo io muovermi da Roma, per la chiusura dell'anno finanziario dell'Istituto e dell'Ente in liquidazione, affidai a lui l'incarico di pagare e il denaro.

Ed egli mi riportò in busta, che conservo ancora, la famosa ricevuta delle lire 55,486.76 accompagnata dalla contabilità aggiornata, che portava la differenza di interessi dallo agosto al dicembre firmata da tutti i creditori e dal contabile.

Chi sa che cosa sia un Istituto di credito a fin d'anno, deve comprendere che il direttore, il quale ha una grande responsabilità, non può muoversi un'ora senza danno dell'Ente che amministra e senza suo pericolo.

Chi mostra di ignorarlo.... può anche sorprendersi della famosa coincidenza!

Del villino e d'altro parlerò dopo ed a base di documenti irrefragabili: su' quali elementi se mi fossero state fatte le contestazioni postume, ora apparse in questo... documento, avrei esibito tutto.

Ma ciò che è certo, ciò che qualunque uomo peggio prevenuto contro la mia persona non potrebbe negare, è una cosa sola: che la Commissione qui non ha fatto che un'opera di sottile insinuazione, pur avendo confessato di non potere addurre una sola prova.

Quando avrò per *chartulas*, dimostrato alla Camera tutto quanto mi riguarda dal primo all'ultimo centesimo, allora.... la Camera giudicherà di quest'opera tutt'altro che degna della quale ora siamo costretti a discutere.

La settima accusa è questa: Che le relazioni fra me e la ditta non sono abbastanza chiare.

E sfido io!

Come possono essere chiare le cose più evidenti a chi ha un preconcetto? Come lo possono essere ad un magistrato che non contesta le accuse, e non aspetta i chiarimenti, e quando ne ha li sopprime, e dove vuol tinger nero, schiva di chieder carte e poi discorre di cose che ignora?

Ma la Commissione così affermando non si accorge che ha mancato al suo più elementare dovere verso il Parlamento che le aveva affidato così delicato e geloso mandato, e cioè quello di chiarir tutto. E se, nonostante i procedimenti tenuti, le inquisizioni compiute, i sequestri di carte a furgoni e furgoni (come mai avvenne nella storia di tutte le inchieste italiane) non ha po-

tuto identificare e provare un'accusa, non doveva mai scrivere parole dubitative, che dicono e non dicono, che vogliono far supporre e mancano del coraggio per affermare.

Codesta non è opera di inchiesta, è qualche altra cosa bensì, di cui parleremo in fine!

Ottava accusa. Ed eccoci al famoso mio villino ed ai lavori della casa mia paterna in Sarno. Questo è il *punctum saliens* delle accuse. Dimostrata a luce meridiana la verità, il resto è e resta insinuazione.

Qui si è cercato, con le più sottili arti, di insinuare dubbi e sospetti; quando era così facile indagare e conoscere il vero.

Io non mi debbo diffondere in apprezzamenti. Io parlerò solo di cifre ed a base di documenti.

Debbo solo affermare: che mi fu solamente domandato: se m'ero fatto costruire dalla ditta Borrelli ed altri il villino e se ne avevo pagato e come il prezzo, e mi si domandò se m'era fatto eseguire dalla stessa ditta i lavori della mia casa paterna.

Altro non mi si contestò.

Risposi per il villino che era stata una mia malinconica idea, la quale m'era costata molto danaro e molti dispiaceri a causa della pietra d'Abbruzzo, che il mio egregio architetto Antonino Liberi da Pescara m'aveva consigliata, e che per farla qui trasportare avevo pagato dazio, trasporti ed operai abruzzesi diretti da un capo mastro tale Adriano Donatello, il quale, pei suoi ritardi, m'aveva esposto ad un maggior costo e m'aveva persino fatto odiare il nome del grande scultore fiorentino della Rinascenza! Esibii la ricevuta a saldo, che la Commissione ha glorificata di una riproduzione eliografica per concluderne che non ne era rimasta persuasa! Ma lì, nell'interrogatorio, uno dei Commissari invece disse: corrisponde alle scritture. E nulla più mi si contestò.

Se ciò si fosse fatto, com'era assoluto dovere della Commissione, avrei adottati gli altri documenti. Ma non me ne dolgo... visto che questi, essendo perentorii, sarebbero forse stati sapientemente taciuti dalla Commissione, come avvenne di altri che offrii spontaneamente.

Quanto ai lavori della mia casa di Sarno risposi: che meno la partita di lire 1580 riflettente lavori di stucchi, pittura e cemento che la ditta eseguì inviando operai provetti da Napoli, dei quali allora il mio paese natio era privo, il grosso delle opere era stato eseguito dal signor Luigi Abenante da Sarno ed a lui pagato.

Questi non fu chiamato a testimoniare, nè ad esibire i documenti.

E veniamo ai fatti ed alle cifre:

Dalla relazione De Rosa che riproduce la contabilità della ditta nei miei rapporti risultano le seguenti somme per costruzioni eseguite.

1.º 31 maggio 1903 (pagina 373 Relazione), lire 20,000, (mastros n. 2); 2.º 28 aprile 1903, (pagina 373 Relazione) lire 73.60 (mastros n. 2); 3.º 22 luglio 1903, (pagina 373, Relazione), lire 20,000, (mastros n. 2); 4.º 28 settembre 1903, (pagina 383 Relazione), lire 519.82 (mastros n. 2); 5.º 2 dicembre 1903, (pagina 387, Relazione), lire 20,000, (mastros n. 2); 6.º 10 dicembre 1905, (pagina 413, Relazione), lire 55,486.76 (mastros n. 2).

Si tratta dunque di pagamenti dei quali la Commissione ha trovato la prova come incassate della ditta e versate da me; e che escludono dunque cointeressenze e pagamenti per compensazioni di cifre.

Passando all'analisi di queste cifre il perito De Rosa considera in modo diverso quelle sotto la lettera a) fino al numero 5; il numero 6 a) conclusivo; la lettera b) a parte.

In quanto ai pagamenti 1 e 5 in blocco, essi sono la evidente prova che le trattative per la costruzione del Villino al Ponte Margherita, avevano un regolare corso di pagamento da parte del committente, mano a mano che i lavori procedevano ammon-tano a lire 60,593.42.

E veniamo al pagamento numero 6 di saldo. A tal punto il De Rosa commette due errori grossolani.

Il primo errore consiste nel fatto che, mentre secondo il saldaconto della ditta il mio residuo debito era segnato (N. 8 del giornale pagina 108 - Relazione De Rosa pagina 406) in lire 33,633.36 e la ricevuta di saldo è di lire 55,015.08, i due estremi sono dal De Rosa necessariamente uniti, così che per lui (pagina 410, volume II Relazione), la ditta avrebbe ricavato dal villino un utile di lire 20,250.48, senza ammettere contabilmente che nella ricevuta possano entrare altri elementi estranei al villino.

Il secondo errore consiste nel fatto che, essendo evidente dal contesto della ricevuta di saldo, che altre cause di pagamenti ci furono; il De Rosa, non trovando elementi nelle proprie contabilità, non ammette che altre contabilità possano esserci e viene a conclusioni quindi affatto arbitrarie.

Infatti dice il perito De Rosa: Dal contesto della ricevuta si rileva che il paga-

mento di lire 55,015.08 riguarda oltre il villino di Roma, anche il villino di Sarno e altre spese e interessi. (E sta benissimo la premessa — veniamo ora alla conseguenza). Siccome il villino di Sarno è costato lire 17,367.01, questa somma è compresa nelle lire 55,015.08 pagata, quindi per tale ragionamento il conto di saldo è pagato dall'Abnente senza nessun guadagno della ditta, anzi, calcolando le spese varie, con perdita. (Relazione De Rosa, pagina 413).

Donde deduce questa conseguenza? Dal fatto che io stesso ho esibito una lettera dalla quale risulta che per Sarno ho speso lire 17,367.01. Vale questo documento per desumerne che questa spesa sia stata fatta dalla Ditta? Evidentemente no; e un contabile, come era per la Commissione il De Rosa, non doveva fondarsi esclusivamente sulle contabilità della Ditta, ma, in mancanza di queste, fare delle ricerche per trovare, i loro complementi, e non trovandoli, astenersi dal pronunciare un giudizio fallace. Ora se le contabilità esibite al De Rosa non erano complete, non può farsene carico a me che ne ho offerto il completamento, senza che la Commissione abbia tenuto conto della mia offerta. Deve dunque farsi carico alla Commissione in genere, ed al perito contabile in specie che non abbiano fatto ricerche oltre che presso la ditta, presso di me, ove avrebbero trovato quanto occorreva.

Io dissi infatti nel mio interrogatorio che la casa di Sarno fu rimodernata non dalla Ditta, ma da Abenante di Sarno. Se di ciò mi fosse stata chiesta la dimostrazione, come ne era dovere per la Commissione, necessità pel perito, il perito avrebbe visto, con documenti contabili autentici della Ditta che (secondo gli articoli 150, 408 e 35 dei saldaconti in data 18 maggio 1904, 31 gennaio e 25 maggio 1905) le spese fatte dalla Ditta furono: pel villino Margherita, lire 112,172.15; per Sarno, lire 1,580; interessi vari 6 per cento al 30 giugno 1905, lire 1,396.06; totale lire 115,148.21.

E poichè i pagamenti in conto, dallo stesso De Rosa trovati, furono lire 60,593.43, restavano a mio dare lire 54,554.78 alle quali aggiunti gli interessi suppletivi dal 1° luglio al 31 ottobre 1905 in lire 931.97 residuano lire 55,486.75 e cioè precisamente la somma compresa nella quietanza.

Quindi può, come conclusione di questa parte, affermarsi:

che la Commissione non contrappose il mio interrogatorio alle scritture, nell'in-

tento di chiarire quelle pretese responsabilità che voleva e dovea chiarire;

che il perito contabile non seppe adoperare gli elementi messi a sua disposizione; e ritenne sufficienti quelli a lui esibiti per integrarli con suoi apprezzamenti discrezionali, che ad un perito contabile sono per legge interdetti, e che nel caso attuale sono falsi.

E che sia la relazione De Rosa sia quella dei commissari, costituiscano tutto un complesso di falsità, eccone la prova.

I lavori a Sarno, che io affermai essere stati eseguiti dal signor Luigi Abenante da Sarno, furono pagati nel modo seguente:

a) Con lettere raccomandate nn. 5207, 5570, 1545, con vaglia cambiali del Banco di Napoli nn. 145991, 144369, 262 F per rispettive lire 2,000, 3,000, 5,000;

b) Con lettera raccomandata del 18 settembre 1903 con vaglia n. 154268 per lire 7,034.78;

c) Con lire 332.23 passate direttamente all'Abenante nell'aprile 1904, come risulta da lettera 4 aprile 1904. Tutte dette lettere sono regolarmente trascritte nei copia lettere del tempo.

Se il perito contabile e la Commissione si fossero dati la pena di richiedermi tutti i documenti da me offerti e che non si vollero; e si fossero data la pena di sentire il Luigi Abenante, come era loro preciso dovere, avrebbero constatata non solo la precisa verità dei fatti, ma ancora tutte le note dei lavori di muratura, di fabbro, di pittura, di falegnameria ed altro, debitamente saldate dai diversi creditori e la dichiarazione solenne dell'Abenante che, non trovandosi operai a Sarno per i lavori di stucco, questi furono fatti venire da Napoli e fu loro corrisposta la somma di lire 1,580 dal Mannaiuolo, somma che quest'ultimo accreditò alla sede di Roma e che trovasi a pagina 404 relazione De Rosa; Mastrino n. 2 della Ditta di Roma.

Questo avrebbero veduto! Ora come fecero questi ragionamenti arbitrari, questi signori, senza chiedere spiegazioni? (*Approvazioni*).

Nona accusa. E passiamo alla casa in via Maria Cristina.

Di questa casa io offrii alla Commissione tutto l'incarto; ma dal magistrato aggregato fu osservato che risultava nel periodo relativo non essere i migliori i rapporti fra la ditta Borrelli e me; e dal presidente mi fu risposto che era inutile occuparsene, e rifiutò l'incarto offerto.

Perchè poi la Commissione ha creduto occuparsene?

E se si è pentita dell'omissione, perchè non richiamarmi per esaminare i documenti, che io aveva spontaneamente offerti? E veniamo al fatto.

Or dunque asserisce il perito, senza addurne le prove, il che in materia contabile è semplicemente inconcepibile, che il casamento Navone limitrofo al mio, sia a questo uguale per suolo e cubatura di muratura, senza neppur sospettare che una diversità potesse esservi.

È vero invece che la casa Navone è più grande della mia, così che l'area coperta dalla prima è di metri quadrati 600, mentre la mia è di soli circa 500, e mentre il primo consta di 90 vani, il mio ne contiene 87. Si accenna a un reddito imponibile di lire 13,050 che si dice *concordato* per la mia casa, mentre è vero precisamente l'opposto: e cioè che il reddito fu in misura diversa da me denunciato sopra elementi certi (i contratti di affitto registrati) e che mai l'accertamento dell'Agenzia fu da me concordato: il che, la Commissione e il perito, se avessero avuto esatta coscienza del loro dovere, avrebbero potuto con grande facilità accertare in base ad elementi in potere degli uffici finanziari. (*Commenti*).

Ma il più grave sta in ciò, che, se le indagini fossero state fatte con senso anche superficiale di amore alla verità, si sarebbero potuti avere da me:

a) il contratto chiuso *à forfait* per la fabbrica della mia casa per lire 130,000, compresa la divisione del muro col casamento Navone;

b) gli estremi esatti dei pagamenti eseguiti per l'acquisto dell'acqua, pel muro divisorio con l'altro casamento limitrofo Soderini, per l'ascensore, per la luce, e soprattutto quelli fatti dalla ditta costruttrice su certificati dell'ingegnere Giovenale, direttore dei lavori;

c) una ricevuta e una lettera della Banca commerciale, la prima in data 9 luglio 1910, la seconda in data 30 giugno 1910 per lire 30,097.55;

d) altra ricevuta di lire 10,000 dalla ditta Borrelli in data 23 marzo 1912.

Tali pagamenti sono in più ed oltre quelli rilevati dal Pietro De Rosa.

Eccoli integralmente.

« Banca commerciale italiana, sconto ufficio Borsa, Roma, 30 giugno 1910, onorevole signor Giovanni Abignente, 6, Ferdinando di Savoia, Roma.

« Abbiamo l'onore di rimmettervi qui unito il vostro conto liquidazione al 30 corrente con un saldo di lire 30,097.55 a vostro favore che passiamo a credito del conto corrente della ditta Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo pregandovi di un cenno di benestare. Contro 125 azioni Maraini prelevate dal vostro *dossier* a vostro scarico. Gradite i nostri distinti saluti. Banca commerciale italiana, sede di Roma ».

« Ricciardi Borrelli e Mannajuolo - Ingegneri. La presente per informarvi di aver ricevuto lettera della rispettabile Banca commerciale italiana, sede di Roma, con la quale indica di aver ricevuto d'ordine e per conto vostro la somma di lire 30,097.55 che abbiamo segnata a vostro credito in conto di quanto ancora ci dovete per i lavori da noi per vostro conto eseguiti per la casa in via Maria Cristina. Distinti saluti, per Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo, ragioniere O. Bartoli ».

« Ricciardi Borrelli e Mannajuolo - Ingegneri, Roma, 30 marzo 1912. Riceviamo dall'onorevole professor G. Abignente la somma di lire diecimila (lire 10,000) in conto lavori per la costruzione della casa di civile abitazione in via Maria Cristina in Roma. In fede, per Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo, ingegner Pasquale Borrelli ».

Da tali documenti sarebbe apparso luminosamente che, oltre le lire 97,232.95, le quali trovansi registrate nella relazione De Rosa come da me pagate, e delle quali la Commissione nella sua relazione principale, coerente alla sua predisposizione a mio riguardo, non fa cenno, ho pagato il 30 giugno 1910 altre lire 30,097.55 con le quali, tenuto conto di lavori previsti e non eseguiti, fu tutto pagato il *forfait* di lire 127,330.50, e che infine questo *forfait* fu anche scantonato a mio danno con le altre lire 10,000 per pretesi lavori aggiuntivi, che furono argomento di vive contestazioni fra me e l'Impresa, contestazioni note, come ho detto, al magistrato aggregato alla Commissione e sulle quali avrebbe riferito anche il commendator Giovenale, che avrebbe dovuto essere interrogato e invece, coi soliti sistemi, non lo fu.

Da ciò consegue che l'importo del casamento in via Maria Cristina n. 8 fu tutto pagato, in misura superiore a quella pattuita, il che non sarebbe rimasto occulto se alla predisposizione patentemente ostile della Commissione non si fosse associata la non meno patente incapacità del perito.

Decima accusa. Avere io dato pareri giuridici alla Ditta prima e dopo essere divenuto deputato; e cioè:

Prima: annotando una domanda o istanza al ministro del 1898 e formulando un piano diabolico di condotta che la Ditta doveva tenere verso lo Stato (*Vol. I, pag. 245*).

Dopo: dando pareri su memoriali o difese inviatemi dalla Ditta.

Ora io riconobbi le scarse correzioni sempre ispirate a temperanza di modi e di sostanza, fatte sul memoriale del 1898. Ma bisogna leggere quel memoriale per desumerne che la Ditta si lagnava della persecuzione che credeva di subire dalle autorità, ne spiegava le origini, ed invocava un trattamento equo.

Che cosa vi fosse di male in ciò non si capisce. Era tutt'al più un atto remissivo e non già di ribellione e di insidia.

Così avessero dato ascolto a quelle lamentele! Certo non si sarebbero verificati molti fatti che oggi si deplorano.

Ma e l'opera mia di correzione - di qualche parola e non più?

Anzitutto era mio dovere il farlo. E lo dissi alla Commissione, che non lo ricorda. Ero direttore di un Istituto di credito e di un ente che in buona parte dà quello dipendeva, l'Edilizia, che aveva impegnato un conto corrente, che sarebbe riuscito fonte di litigi e di perdite per l'ente stesso se fosse intervenuta, ciò che si faceva temere, la dichiarazione di decadenza e l'appalto in danno. Il non dare il mio consiglio sarebbe stata omissione colpevole!

Ero nel 1898 un privato; e non so se il darsi un parere giuridico da un giurista e privato cittadino possa farsi assurgere alla figura di atto biasimevole e poco corretto.

Il piano diabolico!

Basta leggerlo per comprenderne lo spirito e la correttezza.

Esso va riletto per intero. (*Vol. I, pagina 245*).

« Interesse dell'Impresa sarebbe: 1° Di continuare come oggi soffrendo; 2° Piantare intanto le questioni per farle discutere poi; 3° Acclimatarsi col personale.

« Avvertendo il ministro, l'Impresa si preclude il suo interesse e fa un salto nel buio.

« Sarà il ministro così onesto, così superiore ad ogni attacco, da proteggere l'Impresa contro tutte le eventualità sopraccennate e contro quelli che la circuiscono? ».

Siccome mi venivano a raccontare, come capo dell'Istituto che aveva forniti i da-

nari, che la ditta era circuita e che avrebbe perduto la cauzione, ed evidentemente se perdeva la cauzione, si perdeva anche il conto corrente dell'Istituto, quindi era naturale che io cercassi che non si perdesse.

E continuava:

« Prove della circuizione:

« a) Ingegneri e tecnici vostri meritano i maggiori elogi pel loro rigore eccessivo;

« b) Non è colpa loro se vi sono inconvenienti;

« c) Quali sono questi (disegni, tracciati, lesioni); inconciliabilità di ciascuno dei tre termini con un lavoro ordinato e sufficiente al roulement ».

*Roulement*, significa giro finanziario: se un'opera, invece di farla fare in due anni, la fate fare in dieci, evidentemente il *roulement* è affatto diverso. Questo lo sanno anche gli sciocchi.

« d) Conseguenze: 1° Sospensione; 2° Temperamenti;

« e) Inconvenienti della sospensione: 1° In rapporto alla massa operaia; 2° In rapporto all'impresa e con capitale a suo credito; 3° In rapporto al personale governativo, che richiamato giurerà guerra all'impresa, mentre ora cerca di rimediare per via;

« f) Inconvenienti del temperamento: 1° In rapporto al lavoro e sviluppo, se limitato; 2° In rapporto all'impresa; 3° In rapporto al personale governativo che si vendicherà poi dell'aver dovuto cedere oggi.

« Studiare:

se l'opera si conducesse come oggi, quali i risultati finanziari, se l'impresa subisse senza affacciare pretese?

« Chè col Governo non possono stare imprese in buona fede, ma imprese in mala fede, che forti del loro danno (qui hanno sbagliato i signori della Commissione, doveva dire: del loro diritto) aspettino e guardino gli errori e le angherie della burocrazia e poi vadano a litigare ».

Ora questo schizzo è la storia di tutte le imprese di lavori pubblici del nostro Stato, così svoltesi tutte per difetto di ordinamenti.

Tale difetto di ordinamenti io denunciavo alla Camera anche nel 5 giugno 1905, con le seguenti testuali parole:

« Io, in verità, sento molte volte una gran pena per i nostri ministri, i quali diventano in fondo, un pò per colpa nostra, un pò per colpa loro, i gerenti responsabili di cose, che non sono di loro dominio effettivo, vero

ed efficace. Manca nel Ministero dei lavori pubblici il concetto della iniziativa e della responsabilità, anzi manca singolarmente nel Ministero dei lavori pubblici. Codesto problema fu intraveduto già dai precedenti ministri, l'onorevole Lacava prima e l'onorevole Branca poi, i quali prepararono un ordinamento speciale, inteso a risolverlo. La burocrazia, che io non ho mai fatta oggetto di parole men che rispettose, perchè costituisce una delle effettive forze dello Stato; noi dobbiamo metterla in condizione di rispondere ai fini. Ora, qual'è la ragione per la quale la burocrazia non può rispondere agli scopi assegnati all'opera sua? Perchè, ripeto, le manca l'iniziativa, a seconda delle funzioni e, conseguentemente, le manca la responsabilità.

« Un regolamento veramente prezioso (che io ho qui dinanzi) e che fu preparato prima dall'onorevole Lacava, non estraneo un mio carissimo e diletto compagno della più bella epoca della vita, della giovinezza, fu portato a discussione dall'onorevole Branca. (Indovinate dove? Al Consiglio superiore dei lavori pubblici e fu bocciato all'unanimità). (ilarità).

« Basterebbe leggere un solo articolo, l'articolo 59, per rilevarne l'importanza. In esso è scritto: « Nei limiti delle proprie attribuzioni (che sono definite con precisione matematica negli articoli precedenti) ogni ufficiale del Genio civile è personalmente responsabile degli atti da esso compiuti e dei provvedimenti adottati. »

« Il relatore di un affare al Consiglio superiore risponde del rigoroso esame dei documenti comunicatigli e della precisa e completa esposizione dei fatti ad esso attinenti. Gli ispettori compartimentali danno per iscritto, restandone responsabili, le istruzioni e le disposizioni che nell'interesse del servizio credono necessarie, sia per la regolare compilazione dei progetti, sia per la buona esecuzione delle opere.

« Sono personalmente responsabili gli ingegneri capi della regolare redazione dei progetti ».

« Ora chi non sa quanta messe di guai lo Stato italiano abbia raccolta dalla mancanza di disposizioni simili a queste ed alle disposizioni precedenti, le quali individuano per ogni funzionario la propria iniziativa e la propria responsabilità? Perchè, onorevole ministro, diciamolo francamente, non può supporre che un ministro sia il vero e solo iniziatore in tutte le questioni del suo Dicastero. Ciò è assurdo; perchè ci

vorrebbe non un uomo ma un essere sovrumano! Scendiamo quindi nella pratica della vita; e se ciò non è possibile, bisogna pur scindere e ripartire le iniziative e le relative responsabilità; il che si fa benissimo negli altri paesi del mondo, e soprattutto in quelli che ci circondano. In Isvizzerà, per esempio, un capo di divisione può disporre e risolvere una questione fino a 500 mila lire.

« Tutto ciò costituisce necessità di buona amministrazione; perchè invece le questioni rimesse sempre alla decisione di chi umanamente non può vedere, esaminare e discutere tutto rapidamente, dopo lungo tempo s'incancreniscono e costano milioni e milioni, dai quali è turbato il bilancio dello Stato ».

Ora quando si era constatato che non era possibile nè uno svolgimento del lavoro ordinato e continuativo, nè la possibilità di soluzioni a qualsiasi delle difficoltà che la Ditta veniva lamentando presso questi Enti che avevano avuto la disgrazia o la malaccortezza di aprirle credito, quale era la linea di condotta fuor di quella che tutte le imprese italiane han dovuto adoperare?

E questa linea di condotta, di obbedire, essere ossequenti e poi riservare le questioni, era la sola possibile ed onesta.

E che fosse così lo ha scritto il senatore Mortara nella relazione che la Commissione fa propria e che io riassumo per pagine e secondo le idee afferrate dall'illustre giurista: pagina 8: l'Amministrazione è poco oculata — non ascolta le lezioni dell'esperienza; a pagina 20: Ordina lavori inutili con criteri tecnici non giustificati; a pagina 34: È stata grandemente improvvida; a pagina 39: Si priva di armi preziose; a pagina 41: Trascura di esibire o far valere documenti decisivi; a pagina 43: Ha vinto una volta non per la efficacia della difesa, ma per la diligente coscienza dei giudici; a pagina 40: Ritarda nell'ordinare i lavori; a pagina 58: Manifesta inettitudine di chi compila i progetti, redige i capitoli, determina i prezzi unitari e dirige i lavori; a pagina 50: Tutto attesta la erroneità nelle previsioni e nei metodi dell'Amministrazione.

Ora quanto afferma il senatore Mortara, e per ciò la Commissione, lo prevedeva anche io nel 1898.

E questa mia previsione che può riassumersi nella frase: « Col Governo non possono stare imprese in buona fede che fort del loro dritto aspettino e guardino gl

errori e le angherie della burocrazia e poi vadano a litigare » era lo specchio della verità. Io potrei addurre molti casi in cui ebbi a convincermi, per esperienza di ciò.

Ma annoierei la Camera.

Basti solo accennare alla resipiscenza sebbene tardiva del Governo, il quale, avendo compreso che il metodo di non ascoltare mai le Imprese assuntrici, avessero o no ragione, rinviando tutte le questioni al collaudo, era la fonte maggiore dei suoi danni, quando volle costruire l'attuale palazzo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nominò una Commissione presieduta da un valorosissimo consigliere di Stato col mandato di risolvere tutte le dispute a misura che esse nascessero. Il risultato, mi dicono, fu ottimo — Lode a chi ciò propose ed attuò. Qui si ricongiunse finalmente il pensiero saggio dei ministri Lacava e Branca.

E, ne voglio dire un'altra, che è di una gravità diversa.

Bacino di carenaggio di Napoli. In una delle ditte (questo l'ho appreso da memorie defensionali che ho presso di me e che non sono mie, intendiamoci) in una ditta vi era per caso uno, il quale aveva lavorato nel risanamento di Napoli ed aveva fatto quel grande palazzo che è di fronte al rettilo, dove sono i telefoni a Napoli. Ora nel sottosuolo non fu possibile di fondare, se non con la palizzata, perchè si trovò una corrente d'acqua freatica rapida ed imponente, come i fiumi della Dora e simili.

Quel punto corrisponde precisamente in linea retta al posto dove sono stati fatti i bacini di carenaggio. Quella persona, che era un distinto ingegnere piemontese, un certo Levi, si fece premura di dire all'Amministrazione: lì, la fondazione che prevedete, è incongrua, se pure non cadrà tutta! Fu preso per un ladro! (*Si ride*).

Il capo dell'ufficio del Genio civile, che dirigeva il lavoro, uomo valentissimo, il Lo Gatto, appoggiò questa opinione, perchè aveva fatto i suoi saggi sperimentali. Apriti cielo! Il Consiglio superiore, che non aveva fatto saggi sperimentali, credette di poter giudicare sulla carta. Diede del ladro all'impresa, e dell'imbecille al povero ingegnere capo, che fu traslocato, per punizione, in una vicina provincia.

Per fortuna dell'onorevole Camera, dell'onorevole Talamo, mia e della provincia di Salerno, fu mandato tra noi; e noi ne fummo felicissimi: perchè quella fu l'epoca

d'oro, in fatto di lavori pubblici, per la nostra provincia.

Poi, s' eseguì il progetto come il Consiglio superiore aveva stabilito. Ebbene un bel giorno il bacino di carenaggio slittò, non cadde, perchè la muratura era ottima, slittò, per effetto di quella tale lama d'acqua. Chi n'ebbe la responsabilità? Pantalone, che ha pagato. (*Commenti*).

Sono i metodi che non servono, e che la stessa Commissione dichiara doversi mutare! Sicchè la Commissione dice quello che avevo detto io, che, per dire diversamente, sarei dovuto diventare uno sciocco.

E non so perchè, per avere il parere d'un giureconsulto, la Commissione abbia creduto di dover ricorrere ad un terzo.

Non era dunque un consiglio fraudolento e malizioso quello che mi si è voluto attribuire dalla sapientissima Commissione; ma il solo consiglio che qualsiasi giurista avrebbe potuto e saputo dare allo stato degli ordinamenti pubblici e del loro modo di funzionare.

Ma e perchè voi deste un consiglio simile? Ho già spiegato che era mio dovere il darlo, come capo dell'Istituto che aveva consentito un credito alla Ditta, e che nel 1898 ero un privato cittadino e non un deputato.

Però, intendiamoci bene anche su questo punto, perchè è necessario.

Un deputato che sia giurista vero e non da strapazzo, che senta la coscienza del suo ministero, deve, sol perchè di fronte allo Stato, consigliare, dar parere contro verità, sol per ossequio allo Stato?

Può astenersi, bensì (ed io mi astenni tante volte, anche di fronte ad offerte straordinarie, per delicatezza verso lo speciale ufficio da me ricoperto); ma se il giureconsulto parla, egli deve ispirarsi a Papiniano.

In Roma imperiale l'Imperatore era lo Stato; or bene, Caracalla uccise il padre, ed impose a Papiniano di scusarne il parricidio; ma Papiniano si scusò con la memoranda frase: *non tam facile parricidium excusari posse, quam fieri!*

E ciò gli costò la vita. Gli costò la vita, sì; ma egli non formulò un responso di comodo, bensì disse il vero.

Infine mi si fa carico di aver dati pareri anche dopo eletto deputato; e ciò si desumerebbe da documenti partenti da terzi (non partenti da me). E si dà per fatto certo, ciò che altri afferma.

Ma se ciò fosse? Che cosa proverebbe?

Lo dissi già nel mio interrogatorio. Non ho mai negato, e sempre disinteressatamente, il mio consiglio di giurista ad alcuno.

Addussi prove palmari della mia opera disinteressata in tanti casi; ma la Commissione non volle neppure farne menzione.

Chè anzi, con aperto malanimo, mentre ritiene innocue le difese fatte innanzi a' Tribunali ed Arbitrati per parte di altri membri del Parlamento, ritiene invece riprovevole qualche *consilium* o qualche lettura di altrui difese che avrei dato o fatto io.

Si accusa (od insinua) me di avere avuto altri rapporti di affari con la Ditta — e cioè per una cauzione e per certi terreni al Gianicolo.

Ma donde si desume?

a) da una lettera del professore Guarracino in data 25 novembre 1897 pel primo punto (pagina 243, volume I);

b) da una lettera del Borrelli del 17 agosto 1902 pel secondo punto (pagina 249, volume I).

Comincio dal primo punto, perchè la lettera del professore Guarracino è del 25 novembre 1897. Or basta leggerla, per vedere che la cauzione di cui parla il Guarracino, è cosa ben diversa e lontana dal Palazzo di Giustizia. Infatti si dice: « Grazie innanzi tutto della sostituzione della cauzione. Non conosco il signor Viguiet. Vi prego di fargli a mio nome i più sentiti ringraziamenti ».

Ora qui si trattava della cauzione di amministratore del Banco Gestioni, dal professore Guarracino prestata a mezzo della Società Assicurazioni Diverse di Napoli, fino ad allora amministrata dal principe Filangieri. Morto allora il Filangieri e successo il Corsi, che non era in buona col Guarracino, nella direzione di quell'Ente, il Guarracino mi pregò di fare restituire la cauzione alla Società di Assicurazioni Diverse, altrimenti si sarebbe dimesso dalla carica. Il defunto commendatore Giacinto Frascara offrì di surrogargli la cauzione, sia per far cosa grata al Guarracino, sia per non vedere scompagnato il Consiglio; e fece prestare i titoli da quel signor Viguiet, nominato nella lettera, e che era il segretario del Frascara. Niente altro! Ed ecco come questo si è trasformato in un affare con la Ditta del Palazzo di Giustizia, che non c'entra affatto. (*Commenti*).

Si noti poi, che nel 1897 nè Guarracino, nè io avevamo la fortuna di occuparci di politica!

Ma nella lettera si fa pure cenno di pratiche che la Ditta del Palazzo di Giustizia

facea per ottenere una sovvenzione a Marino e mi pregava di dare, in fondo, buone informazioni o curare che fossero date.

Il che esclude ogni reale interessamento poichè quando si ha un interesse in que che cosa non ci si limita a dare informazioni.

Codesto punto dunque è inconcludente.

Sulla seconda lettera del Borrelli, basterebbe osservare che il Borrelli espone il suo avviso che sarebbe quello di volere la partecipazione dei terreni al Gianicolo così Guarracino come di me; ma la stessa Commissione a pagina 250 scrive:

« Si è detto che non si è avuta la prova di una effettiva partecipazione dell'Abignente nell'acquisto dei terreni al Gianicolo, perchè essi figurarono in testa dell'Impresa e del Guarracino, mentre i terreni al Ponte Margherita sono sempre apparsi di proprietà dell'onorevole Abignente e del suo collega nel Consiglio di Amministrazione dell'Edilizia, commentor Navone ».

Ora noti la Camera la perfidia dell'impugnazione!

Si scrive quanto ho riferito a base di progetto formulato da un terzo che era Borrelli, senza la prova che la proposta fosse accettata. Poi si confessa: che l'acquisto de' terreni al Gianicolo fu fatto non da me; ma si aggiunge che figurano in testa all'impresa e al Guarracino.

E si aggiunge che anche i terreni al Ponte Margherita sono sempre apparsi di proprietà mia.

Ora i pubblici stipulati e la trascrizione sui registri ipotecari, la legge li considerano come le prove classiche del diritto di proprietà; e se per i terreni al Gianicolo quegli atti pubblici dicono che io non ci ho avuto parte, bisogna impugnare di falso questi stipulati, adducendo le prove del falso.

I terreni al Ponte Margherita poi, viceversa si riducono ad un piccolo sud di 600 metri quadrati, di cui 300 edificati e 300 a giardino, furono conrogito Sera del dì 8 giugno 1901, che io indicai alla Commissione, acquistati dalla Banca d'Italia. L'atto fu trascritto alla conservazione di carte di Roma il 26 giugno 1901, e volò via il 19 dello stesso mese ed anno.

Dovrei temere, se avesse valore questa cosiddetta Inchiesta, che mi si venisse a chiedere la partecipazione sul terreno medesimo, visto che esso, secondo la Commissione, appare solamente a mio nome!!



E dire che la Commissione ha scordata la costruzione fatta eseguire sul terreno, e che mi ha persino supposto debitore, e cioè ha supposto che io non avessi pagata neppure la casa!

Ed allora perchè la Ditta (alla quale pare la Commissione voglia creare ragioni di credito contro di me) invece di farmi le ricevute in conto ed a saldo di tutto, non dichiarò che terreno e costruzione erano per conto sociale?

Anche questi altri affari dunque, nei quali io mi sarei mischiato, non esistettero mai per me..

La dodicesima accusa od affermazione è questa: che io mi sarei occupato anche della concessione dei nuovi lavori ottenuti dalla Ditta nel 1899.

La prova di ciò? Solo vien desunta, anzitutto (Vol. I, p. 244) da un telegramma dell'ingegnere Mannajuolo del 27 marzo 1899 che dice: « Intesici con Giovanni per fare questa sera, domattina noto contratto ».

Ora è da notare che qui non poteva trattarsi di quel contratto o di altro: 1º perchè si sarebbe parlato di un contratto che effettivamente ebbe luogo nel 19 agosto 1899, e cioè dopo cinque mesi dal telegramma e non già il 27 o 28 marzo 1899, come dice il telegramma; e che mentre a pagina 240 si dice che io era sempre chiamato o indicato col mio titolo di professore, poi qui sarei stato identificato col solo nome di battesimo.

Evidentemente è una non innocente svista della Commissione: perchè l'atto di sottomissione o contratto del 19 agosto 1899 nacque assai dopo del marzo 1899. Infatti da una lettera del Ministero dei lavori pubblici, divisione II, n. 7670, del 22 agosto 1899 risulta: che il Borrelli fece domanda di esaminare i capitolati per i nuovi lavori in data posteriore al 31 maggio 1899; capitolati approvati dal Consiglio superiore solo il 31 maggio 1899 con voto n. 384.

Tanto ho rilevato da un incarto esistente fra le memorie dell'onorevole Lacava, chiamato anche lui in causa dalla Commissione d'inchiesta, con diverso trattamento da quello fatto ad altri; poichè egli avea delegato il sottosegretario Chiapusso e non firmò alcun atto; trattamento dalla Commissione adottato in senso perfettamente inverso a quello prescelto per l'onorevole Pozzi. (*Commenti*).

Non poteva dunque nel marzo 1899 parlarsi di un contratto i cui atti preliminari sono del 31 maggio 1899.

L'altra pretesa prova la si desume da un telegramma del 18 agosto 1899 spedito da uno dei soci all'altro e che comincia: Giovanni è assente. E poi chiede se accetta la formula della sottomissione. Ora se pur si volesse riferire a me, che cosa indica ciò? Indica che io ero pei miei comodi e per le mie cure termali a Casamicciola (come da tantissimi anni) nel mese di agosto, e che mi occupavo troppo poco ed anzi avevo nessun interesse a tenermi in contatto con quei signori e ad occuparmi dei loro affari ed in specie del contratto 19 agosto 1899.

Del resto la Commissione avrebbe ben potuto cercare al Ministero dei lavori pubblici per rinvenire quella traccia del mio sognato interessamento.

Se l'avesse cercata, non l'avrebbe trovata, nè per questa nè per qualsiasi questione del genere.

Allora io era un privato; ma e prima e dopo la mia nomina a deputato non ho avuto mai l'abitudine di salire le scale dei Ministeri, e meno ancora di sollecitare favori per assuntori di opere pubbliche, o comunque di patrocinarne gli interessi.

Qui, in questa Camera, sono parecchi ex-ministri dei lavori pubblici, ed al banco del Governo sono gli onorevoli Bertolini, Tedesco e Sacchi.

Sentano essi il dovere, l'obbligo morale altissimo, di dire la verità, e cioè che mai mi videro e mai ebbero mie missive del genere, mai, nè prima del giugno 1900 nè dopo e fino ad oggi!

E non solo!

Si consultino i ruoli de' Tribunali, della Corte d'appello, e della Corte di cassazione e si trovi una sola causa da me patrocinata contro l'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ah! sì, una sola ne troverete al tribunale di Salerno ed alla Corte di appello di Napoli contro l'Amministrazione delle Bonifiche, per difendere il libero fiume cristallino cantato da Jacopo Sannazzaro, per difendere quelle care popolazioni mie conterranee danneggiate da prepotenze feudali e recenti; ma di quella questione, a suo tempo, riparlerò per provare la crudeltà usata contro quelle buone popolazioni, e il danno che si è procurato e si procura all'Erario.

Basterà solo dirvi che del mio parere è il presente Magistrato delle acque del Veneto!

Prima di scrivere dunque quelle parole che vogliono far supporre una ingerenza in

uffici di lavori pubblici, la Commissione d'inchiesta doveva fare ben altre indagini, e sopra tutto un accurato esame di coscienza.

Tredicesima accusa, infine, e questo è il capo di accusa più diretto ad impressionare, si afferma che io mi sarei adoperato per far delegare all'avvocato Silvestre, che era mio amico, una vertenza dell'Impresa.

Ciò risulterebbe da una lettera che il Ricciardi avrebbe scritta a me nel 30 agosto 1900, e cioè meno di tre mesi dopo che era stato eletto deputato.

Ma la stessa Commissione pone in dubbio che la lettera sia stata effettivamente spedita, nè a me fu mostrato alcunchè per identificarla se derivante da copia-lettere, da minuta a mano o da altro congruo elemento.

So che mai la ebbi. So che sarebbe stato assurdo interessare me della cosa per quel che dirò or ora; e risposi alla Commissione che mai avevo ricevuta lettera simile e se ricevuta l'avrei restituita al mittente.

Ma la Commissione scrive: « può anche darsi che la lettera non sia stata mandata al suo destino. Però, tenuto conto del tono familiare con cui è scritta, si può bene supporre che la richiesta sia stata fatta a voce o da altra persona ».

E donde si desume tutto ciò? Quali prove? Nessuna.

Ma con questi metodi si potrebbe incriminare chiunque!

Il tono familiare! Mi permetteranno di dire una cosa. Qui ci sono anche moltissimi miei amici meridionali, e sanno che tra noi meridionali spessissimo si usa più il tono familiare quando ci si conosce appena da oggi, che dopo trascorso un certo tempo. È una specie, diciamo così, di vanità spagnolesca che c'è rimasta. Ma dal tono familiare si può desumere che io ho ricevuta quella lettera? (*ilarità*).

La Commissione non dice dove mi sarebbe stata diretta quella lettera o da chi e dove fatte quelle premure a voce. Tutti ricordano che il 29 luglio 1900 fu assassinato S. M. il Re Umberto I, e che deputati e senatori tornarono qui in Roma il 1º agosto. La Camera sedette solo il giorno 6 agosto, ed io dopo ripartii immediatamente per Casamicciola dove restai sino a tutto il settembre successivo.

Dunque la lettera mi sarebbe stata inviata a Casamicciola, perchè io di là po-

tessi aderire alla famosa richiesta! Ciò è inconcepibile; perchè avrei dovuto scriverne, ed a chi? Io non conoscevo il Regio avvocato generale del tempo, conte Tiepolo.

A chi avrei dunque scritto?

E poi la Commissione non poteva fare indagini presso l'Avvocatura generale per assodare codesta mia ingerenza? Invece non credette farne; ma se le avesse fatte avrebbe rilevato: che io mai scrissi ad alcuno degli avvocati generali erariali, dacchè uscii da quell'Istituto, e cioè dal 1888; che io mai salii le scale dell'Avvocatura generale, salvo una sola volta nel 1910 per una intervista con l'egregio avvocato Nicoloni a proposito d'una causa feudale e demaniale che dura da secoli; che io a Napoli avevo conosciuto il commendatore Baccarani come uno dei migliori funzionari e che gli ebbi sempre stima come egli me ne ebbe; ma che mai gli diressi raccomandazioni o sollecitazioni di sorta.

Avrebbe saputo che nel 1900 io non conoscevo il Silvestre neppur di vista, e lo conobbi, come ho già provato, solo nel 1907, perchè inviatomi dai suoi colleghi onde patrocinare presso di me, relatore della legge sul « Riordinamento delle Avvocature erariali », gli interessi e l'avvenire dell'Istituto soprattutto per la parificazione alla magistratura: agognata già invano dal 1876, ma conseguita proprio con quel disegno su cui ebbi l'onore di riferire.

Avrebbero saputo tutto ciò i signori della Commissione e non avrebbero scritte queste parole pregne di falsità.

« Oltre alle pratiche degli arbitramenti, si dovette occupare l'onorevole Abignente anche di avvicinare l'avvocato Silvestre dell'Avvocatura erariale, suo amico, all'impresa Borrelli, come ne fa prova la seguente lettera ».

Ma il più strano è in ciò, come ho già detto innanzi, e cioè che dalla bozza di lettera che si suppone e poi si dubita a me diretta, risulta smentito che io conoscessi il Silvestre nel 1900.

Infatti in essa è detto: « e nel frattempo fa le sue veci, un altro avvocato molto amico di Sabatino ».

Evidentemente se lo scrivente l'avesse saputo amico mio (come fa supporre falsamente la Commissione) avrebbe scritto: « molto amico vostro ».

Ma e perchè la Commissione non intese il commendatore Baccarani sui miei rapporti con lui? (*Approvazioni*).

E perchè non andò più a fondo per una circostanza che pur le parve così grave e delicata?

Avrebbe potuto sapere ad esempio che quando il Cuniali fu messo a riposo, trovandomi al Ministero del tesoro, mi permisi dare il mio parere per la nomina del commendatore Baccarani a vice avvocato generale erariale; nomina che poi ebbe luogo. E ciò feci per puro dovere di coscienza.

E così anche codesta ultima pretesa accusa svanisce, sia perchè non suffragata da alcuna prova seria, sia perchè vi ha prove in contrario.

Ed ora, onorevoli colleghi, confutate le accuse, veniamo alla Commissione.

Quali la sua compagine ed i suoi metodi?

Anzitutto accenno ad una questione, che non è priva d'interesse.

Non è dubbio che uno dei membri più attivi di essa, anzi l'ideatore dell'Inchiesta, il relatore del disegno di legge, nella seduta del 23 giugno 1911 (p. 16119) dichiarò cosa che non potea dimostrare la sua assoluta serenità, quando diceva: « E di questi ritardi *naturalmente* si è fatto capo espiatorio il mio illustre concittadino il professor Calderini ». (*Commenti*).

Ma dopo che la stessa Commissione ebbe a constatare o credere di constatare che il suo vice-presidente onorevole Pozzi da inquisitore dovesse diventare inquisito, fece proprio quello che doveva?

E lo stesso presidente della Commissione onorevole Frola, se avesse avuto memoria di quanto poi gli ha ricordato il defunto ministro Ferraris, ed avesse ricordato che anch'egli era stato attore nella lunga storia del Palazzo di Giustizia, non avrebbe dovuto sentire la incompatibilità dell'ufficio?

Una Commissione, nelle condizioni che ho tratteggiate, non poteva fare opera serena ed imparziale.

Se se ne vuole un altro esempio lo darò, ed è questo.

Si è accusato l'onorevole Pozzi, come responsabile di una transazione del 1905, mentre egli aveva una delegazione generica, escludendo la responsabilità ministeriale sancita dall'articolo 67 dello Statuto con un ragionamento davvero singolare (vol. I, p. 336); invece mentre l'onorevole Lacava aveva delegato specificamente al sottosegretario onorevole Chiapusso ogni cosa che riflettesse il Palazzo di Giustizia al punto che questi sottoscrisse, e non il ministro

(vol. I, p. 326) si inverte la posizione ed a pagina 353 si dichiara responsabile il ministro del tempo, onorevole Lacava. (*Commenti*).

Due pesi e due misure, due diversi criteri sulle responsabilità ministeriali.

Io dichiaro che non credo a nessuna delle responsabilità dichiarate dalla Commissione; per molte ragioni oltre questa gravissima già addotta. Ma è impressionante la volubilità giuridica dell'onorevole Commissione d'inchiesta.

Altro appunto da notare è questo.

Dalla relazione non risulta il numero delle sedute tenute dalla Commissione, nè quali membri furono presenti in ciascuna.

Parè ciò non abbia importanza; ma invece ne ha e molta.

Soprattutto per l'audizione di testi e per la raccolta delle prove devono essere tutti presenti. Ciò non accadde.

Aggiungerò che, per conto mio, il verbale che mi si voleva far firmare era così erroneo e contrario alle mie dichiarazioni, che dovetti correggerlo da cima a fondo. E ciò, per suo conto, mi confermò l'onorevole Rasponi.

D'altra parte una Commissione d'inchiesta è composta dai membri che il Parlamento nomina, non di persone estranee che la Commissione reputi aggregarsi.

Io posso affermare che presenti alla mia audizione v'erano persone aggregate a sé dalla Commissione; la cui presenza costituiva una evidente mancanza alla fiducia che il Parlamento aveva riposto solo nei suoi membri.

La facoltà di aggregarsi persone era data pel solo disbrigo del lavoro d'ufficio, non per farle sedere in Commissione. (*Commenti*).

Questo è vietato, questo non fu fatto in nessuna inchiesta italiana, nè in quella sulle meridionali, nè in quella sulla guerra, nè in quella sulla marina, nè in quella sull'istruzione, nè in altre che si sono fatte. Eppure oltre a un magistrato rispettabilissimo, ed io non faccio appunti al magistrato, ho visto altre persone, un terzo chiamato segretario, e poi altri aiutanti. Ma quale serietà in tutto questo? Quale religione del ministero conferito dal Parlamento? Trovo che questo punto, che può parere di poca importanza, è invece di una gravità incredibile.

Per quanto riflette questa inchiesta, io debbo opporre le seguenti osservazioni intorno ai metodi:

Si scrive poi a pagina 210: che la liquidazione del 1905 sia stata motivata anche

da un attacco mosso dall' *Avanti* ecc..., però si soggiunge: ma non si è potuto al riguardo avere delle prove od indizi sicuri.

Dunque senza prove e senza indizi si scrive in una relazione di Stato una cosa di tal genere?

Si dubita a pagina 251 della mia affermazione che tutte le carte del Banco Gestioni e del Mobiliare siano andate al macero, meno i libri depositati al Tribunale secondo le prescrizioni del codice di commercio (articolo 218 codice di commercio) e che suppongo bene siano ancora in serbo.

Ora prima di esporre un dubbio siffatto, poteva la Commissione e dovea far indagini, ed avrebbe certo saputo dagli ex-impiegati dell'Istituto, ed anche dalla Società Assicurazioni Generali Venezia, che la causa di quella decisione perfettamente lecita, era questa: che avrebbero dovuto tenersi in fitto locali sotterranei dispendiosissimi nel Palazzo delle Assicurazioni Generali in Piazza Venezia, e che tali spese non si sarebbero potute certo mettere a carico ed in pura perdita a' creditori del Mobiliare ed agli azionisti del Mobiliare e del Banco Gestioni, senza mancare od ogni dovere di parsimoniosa gestione.

Trattavasi poi nella specie di sconti commerciali, già sodisfatti sin dal 1900 e pei quali era già tutto esaurito ed i titoli (cambiali) restituiti al debitore.

A che riservare le scritture relative?

Infine un altro fatto gravissimo, come metodo, debbo denunciare alla Camera, ed è questo: la celebre ricevuta a saldo delle lire 55,486.76 che ebbe l'onore di una eliografia fu dalla Commissione fatta sottoporre ad esame chimico e a stiratura.

Un giornale officioso scriveva al riguardo nel 24 febbraio 1913 (e non certo inventava la notizia) che non era vera la voce che la carta da bollo fosse di anno diverso da quello della data (10 dicembre 1905), ma affermava invece: « La ricevuta aveva invece il millesimo corrispondente all'epoca giusta. Soltanto non appariva piegata, ma chi la produceva spiegò che era stata sempre così aperta in un libro ».

Certamente codesta indiscrezione (fra le tantissime) fu fatta per mettere le mani innanzi, dacchè stiratura ed esame chimico poteva temersi avessero alterata la vera fisionomia del documento prodotto.

Pure la piegatura resistette e la si vede ancora nella riproduzione fattane.

E la busta in cui questa ricevuta era

conservata, eccola qui, insieme a questo conto corrente, che è piegato così ma fra le altre cose.

Questo conto corrente dissipa tutti i vili dubbi su quelle ricevute. Si è insinuato infatti: perchè il professore Guarracino aggiunse quelle parole: « e con suo denaro C'è una preordinazione in tutto questo!

Niente affatto, perchè prima è tutto conto, poi vi sono le firme dei creditori e sono stati pagati, e poi è scritto: « visto approvato per incarico dell'onorevole Abbigliante... professore Guarracino ». Ed è firmato anche dal contabile dell'impresa.

E se per avventura non fosse stata inserita quella postilla « e con danaro suo evidentemente io sarei rimasto debitore al professore Guarracino.

Se mi avessero detto: abbiamo dubitato sulla ricevuta, avrei mostrato questo originale. Agire altrimenti significa mancare ogni dovere, non dico verso un deputato ma verso un galantuomo. (*Approvazioni Commenti*).

Nota infine che nulla di quanto la Commissione afferma essere accaduto di irregolare, o delittuoso, in questa malaugurata questione nè per transazioni, nè per lontanerie, nè per le eccessive differenze, nè per gli sperperi che si affermano o lamentano, nulla riflette neppur per ombra, e che le deduzioni nelle quali mi si vollero affibbiare artificiosamente ingerenze qualsiasi, sono troppo lontane da quelle epoche in cui si affermarono essersi compiute cose scorrette o delittuose.

Dal 1897 al 1902 la Ditta del Palazzo Giustizia non ebbe che lotte e disfatte. Quali furono prima causa del solleccito transarsi dell'Edilizia dal conto corrente concordato, e furon poi causa di tanti mali che la stessa Commissione narra diffusamente da pagina 79 a pagina 106 del primo volume.

Avrei un'ultima cosa da dire, ma non voglio dirla...

Voci. Dica, dica!

ABIGNENTE. Dal momento che sono così buoni con me, la dirò.

Ma e perchè allora mi si volle trarre questo triste episodio della vita pubblica italiana, senza prove, anzi schivando di cercarle?

Perchè mi si volle creare artificiosamente una responsabilità morale e politica comunque.

Non andrò ora oltre nell'indagine, e dirò alla Commissione che essa ha fatto

erto cosa non bella verso di me degnando i menzione articoli diffamatori corsi su qualche giornale nel 1905, i quali lo stesso diffamatore, chiamato all'onore della testimonianza, in parte smentì; non dirò che essa è elevata all'onore di una relazione parlamentare di questa gravità gli anonimi piouti a mio danno. E l'onorevole presidente del Consiglio sa che anch'io gliene ho dati leuni, che mi sono arrivati; ed una quantità ne ho passati al Questore.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era un ricatto.

ABIGNENTE. Sì, e ne abbiamo avuti questi dolorosi giorni. Ma degnare gli anonimi di questa funzione di giustizia è una cosa che io non qualifico. Abbiamo avuto anche anonimi che riguardano il Banco Gestione, il Mobiliare, ecc., quasi come per dire che se si facesse un'inchiesta il resto, chissà che birbone ne risulterebbe questo signore.

Ma è il modo questo di linciare una persona? Ricordo che un magistrato celebre, vicepresidente della Cassazione di Roma, diceva durante un'inchiesta: « Se le inchieste sono segrete, bisognerebbe fare una inchiesta sulla inchiesta, perchè chissà quanti reati si scoprirebbero ». Ed io affermo che molti se ne sarebbero scoperti in questo periodo doloroso.

Le incompatibilità parlamentari. Sono critte; nessuna di esse mi tocca. Ma è certo che talvolta la legge non fu osservata. La Camera sovrana si librò a tante indulgenze e a tante transazioni; ma così non provvede alla maestà delle leggi.

Ma ora se ne disegnano sull'orizzonte altre, come ad esempio quelle degli avvocati membri del Parlamento nelle liti contro lo Stato.

Io sarei lieto, se fosse codificata questa incompatibilità; perciocchè la sostenni insieme all'onorevole Daneo e ad altri della Commissione dei 18 durante l'esame del disegno di legge del 1907 per le ferrovie dello Stato, ma la nostra proposta non ebbe fortuna. L'onorevole Giolitti ci rispose che si sarebbe posto così lo Stato in evidente condizione di inferiorità, e creata una condizione di diritto assolutamente in odio ad una sola classe di professionisti.

Ma se la Camera vuol sancire queste incompatibilità, le sancisca pure, ma presto. Io ho un elenco, (di cui faccio grazie alla Camera) di tutte le cause patrocinate alla Cassazione di Roma in lunghi anni; ma il mio nome non vi è in cause contro lo Stato,

mentre ce ne sono tanti di egregi colleghi, anche defunti, illustri e molto alti. (*Commenti*). Ma scrivetelo questo, perchè ogni galantuomo sappia a che tenersi e giudicare se è meglio essere un deputato schiavo, continuamente sotto la pressione del sospetto, oppure un libero cittadino che vive alla luce del sole. (*Benissimo! Bravo!*) Ma ditelo voi nella vostra serenità!

E potrei addurre tanti di questi esempi. Non è che la prima pietra la possa scagliare chiunque. Io ho letto degli atti da cui risulta che si sono fatte cause ad alti funzionari di Stato, anche ad un ministro in carica, per un vivandiere. E queste erano patrocinate da un membro della Commissione, il quale fece nientemeno che una querela al ministro, che in quel momento aveva ben altro da pensare che al vivandiere. C'era la guerra!

Si sa che un altro membro della Commissione è autorevolissimo patrono dell'appaltatore Airaldi dell'esattoria di Genova e viene patrocinando tutti i giorni contro l'Erario alla Corte dei conti. Ci sono due sentenze ultime del febbraio 1913.

*Voci.* Chi è? Chi è?

ABIGNENTE. Ed abbiamo assistito al fatto che lo stesso membro difendeva contro l'Erario (Ministero delle poste), sempre innanzi la Corte dei conti, tal Bardano Lora, al quale la Corte stessa imputò la colpa di aver lasciate consumare numerose frodi nell'ufficio postale di Torino. Del che fa fede la sentenza 25 aprile 1911.

E da ultimo, per non tediare la Camera, se queste incompatibilità fossero sancite, non avremmo ammirate le difese di un commissario contro l'Amministrazione finanziaria a favore delle cooperative di consumo per la questione dell'imposta di ricchezza mobile.

*Voci.* Chi è? Chi è?

ABIGNENTE. Nè d'altra parte, sotto l'aspetto delle incompatibilità morali, avremmo ammirata la difesa strana che un membro della Commissione faceva della vedova di un funzionario della Corte dei conti innanzi la Sezione III della Corte d'appello di Roma, esponendone la purezza, quando essa era incriminata e fu condannata per lenocinio in persona della prima figliuola, per uso sciente di atto falso e per maltrattamenti verso la seconda delle figliuole.

Nel processo rimase assodato che concorse in tali reati il secondo marito dell'accusata, anche funzionario della Corte dei conti, così che il procuratore generale ne

riferiva al presidente di quel consesso pei provvedimenti del caso; ma pare che siffatti provvedimenti siano stati stornati per effetto di affettuose e premurose intromissioni di persona rivestente il mandato parlamentare. (*Commenti*).

Io non ho mai neppure pensato a rendermi difensore di cause simili. (*Bene!*)

Non voglio proseguire, perchè direi cose anche più gravi.

*Voci.* Dica! Dica!

ABIGNENTE. Le dirò, se si oserà rispondermi! (*Commenti*).

Dunque eleviamoci un poco. Posso dire che la vera indagine era un'altra; era quella di vedere se colui che era investito del mandato politico avesse commesso atti positivi, colpiti da sanzione penale in danno dello Stato. Questa era l'indagine e questo non si fece. (*Commenti*).

In questa Commissione non si volle ricercare quello che doveva ricercarsi, cioè il nesso indissolubile fra i fatti che sono pretesi reati o pretese scorrettezze e l'effetto contro lo Stato.

Questo non si è cercato, in modo che la Commissione ha mancato al suo vero compito.

Invece si indugiò nel sospetto, in questioni di sfumature dubitative soprattutto verso di me, perchè sono stato proprio io quello contro cui si sono aguzzate di più le armi.

Ma io non sono abituato ad inveire, e dico che se dobbiamo veramente guardare questo problema delle incompatibilità, troppe altre ve ne sarebbero. Per esempio, dovrebbero uscire tutti gli industriali, perchè anche qui si parla di industria; dovrebbero uscire tutti i commercianti perchè anche qui si parla di commercio; dovrebbero uscire tutti quanti si occupano di economia pubblica. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma allora è il vuoto! Sarà quello che sarà; ma diciamolo una volta perchè ognuno sappia dove deve stare per rimanere uomo degno di sé e del paese. (*Approvazioni*).

Io resto a fronte alta come qui entrai nel 1900, avendo servito il paese con fedeltà e disinteresse assoluto in tutti i giorni ed in tutte le ore. Ma non dimenticherò mai questi giorni in cui lo sdegno si mischiava al dolore per una così indegna ricompensa alla mia devozione al paese.

Si è creduto inzaccherare la soglia della mia casa onorata, si è osato di volere offuscare la dignità di una stirpe che da oltre un millennio servi l'Italia con onore

e valore, e col sacrificio di intere generazioni.

Ho un solo conforto e una sola fede: che chi ciò tentava, tentava un'ingiustizia, e che presto o tardi ne sarà punito! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul violento contegno della forza pubblica e sull'atteggiamento provocante ed aggressivo del delegato Caputi durante il comizio di venerdì 2 maggio, a Massafiscaglia.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali buoni ed efficaci uffici abbia esplicato l'attuale prefetto di Ferrara allo scopo di far rispettare dalla locale Associazione agraria e dagli azionisti padovani di Valle Volta il lodo arbitrale del suo predecessore agli effetti di dirimere lo sciopero di Massafiscaglia.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i provvedimenti presi dal Governo in seguito ai risultati dell'inchiesta sulla Questura di Genova.

« Cavagnari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie di una lunga inchiesta sulla Questura di Genova e circa i risultati della stessa, in seguito alla quale si sarebbero presi e starebbero per prendersi gravi provvedimenti.

« Macaggi, Carcassi, Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere come intenda provvedere in modo definitivo e sollecito alla sistemazione del fiume Gari nella bonifica della Valle del Liri, e quali rimedi urgenti voglia adottare per evitare

le persistenti inondazioni delle campagne circostanti con grave danno dell'agricoltura e dell'igiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Visocchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi al ministro competente quella per la quale si chiede la risposta scritta.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che nell'ordine del giorno dopo la proposta di legge: « Circo- scrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio (1331) », sieno iscritti i seguenti disegni di legge:

Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della sanità pubblica; (1266)

Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma; (1196)

Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna; (1333)

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccati in Estremo Oriente; (1351)

Provvedimenti a favore della marina libera; (1362)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11; (986)

Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca; (1352)

Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo. (*Approvato dal Senato*); (1353)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1229)

Verrebbero quindi i provvedimenti per combattere l'alcoolismo e gli altri disegni all'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

La seduta è tolta alle 20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Arrivabene per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1323)

3. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1912, n. 1239, che approva alcune modificazioni alla convenzione con la Società nazionale dei servizi marittimi. (1327)

Modificazioni alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici. (1309)

Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo. (1284)

4. Seguito della discussione intorno alla Relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

6. Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore. (1341)

7. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 64, dello stato di previsione della spesa del Mini-

- stero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa. (1210)
8. Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio. (1304)
9. Circostrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)
10. Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della Sanità pubblica. (1266)
11. Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)
12. Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)
13. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351)
14. Provvedimenti a favore della marina libera. (1362)
15. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11. (986)
16. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)
17. Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto industriale. (*Approvato dal Senato*). (1353)
18. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1229)
19. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)
20. Provvedimenti per la protezione degli animali. (*Approvato dal Senato*). (941)
21. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)
22. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
23. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)
24. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, di l'Emilia e di Grosseto. (252)
25. Sulle decime ed altre prestazioni feudali (*Approvato dal Senato*). (160)
26. Facoltà al Governo di modificare circoscrizione giudiziaria dei mandamenti dei circondari. (138)
27. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
28. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253)
29. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219)
30. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
31. Proroga del periodo assegnato per pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani coverati negli ospedali austro-ungarici, sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (18)
32. Istituzione della Banca centrale di cooperazione e del lavoro. (347)
33. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico di cattedre ambulanti di agricoltura. (782)
34. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (1)
35. Aggregazione del comune di San Domenico Vittoria al mandamento di Fracavilla Sicilia. (483)
36. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
37. Ordinamento del Consiglio coloniale (755)
38. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
39. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri fidi ad uso di abitazione. (450)
40. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
41. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rurale e per il bene di famiglia. (449).



2. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del ato*). (741)
3. Lotteria a favore delle Congregazioni arità di Caltagirone e Grammichele. (787)
4. Tombola telegrafica a favore dell'asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo vero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
5. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Favarella di Sicilia. (693)
6. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del collegio di mendicanti d'Eboli. (890)
7. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monreale, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Scicli, e degli asili infantili e di mendicanti detti comuni. (789)
8. Concorso dello Stato nelle spese per monumento che ricordi in Melito Porto S. Paolo lo sbarco di Garibaldi. (942)
9. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
10. Giudizio contenzioso sui conti degli ospedali locali. (904)
1. Per la difesa del paesaggio. (496)
2. Modificazioni alle leggi sui limiti di competenza degli ufficiali generali. (301)
3. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Roccapriola e Casalnuovo Monterotaro, e ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Stabia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio S. Maria, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
4. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e S. Maria di Varano e nel comune di Casalvieri. (1061)
5. Tombola a favore degli ospedali di Castellana Grotte, Martina Franca, Ginosa, Motroneo e Laterza. (1062)
6. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)
7. Tombola a favore degli ospedali di S. Maria di Arpino e Isola Liri. (1083)
8. Istituzione di uffici interregionali e di ricovero nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
9. Tombola a favore delle Opere pie di S. Maria di Angelo Lodigiano. (1070)
10. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di carità ed annesso ospedale civile di S. Maria di Varano e degli ospedali di Carpino e S. Maria di Garganico. (1068)
1. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1)

62. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
63. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)
64. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
65. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)
66. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)
67. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)
68. Lotteria a favore del Ricovero di mendicanti e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)
69. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)
70. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)
71. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)
72. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)
73. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)
74. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)
75. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)
76. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)
77. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)
78. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore, smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)
- Segue della discussione dei disegni di legge:*
79. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)
80. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).
81. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

82. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

83. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garagusa (*Modificazioni del Senato*). (761-B)

84. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

85. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di Mutuo soccorso di I vorno (Pubblica Assistenza e Croce Verriuni e). (823)

86. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

87. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazioni (1271)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.